

IX LEGISLATURA
XXIX SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 42
Seduta di lunedì 19 dicembre 2011

Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Orfeo GORACCI

INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(convocazione prot. n. 5618 del 13/12/2011, avviso prot. n. 5690 del 16/12/2011)

Oggetto n. 1

*Approvazione processi verbali di
precedenti sedute 3*

Oggetto n. 2

*Comunicazioni del Presidente del
Consiglio regionale 3*

**Oggetto n. 3 – Atti nn. 558,
558/bis e 558/ter**

*Riforma del sistema amministrativo
regionale ed endoregionale ed
istituzione dell'Agenzia forestale
regionale – Modificazione ed
integrazione di leggi regionali 4*
Presidente 5,9,14,15,
17,22,27,32
33,37,40,43
47,50,52,60
63,65-67

Locchi, Relatore di maggioranza ... 5,65
Lignani Marchesani, Relatore di
minoranza 9
Chiacchieroni 14
Nevi 17,65
Stufara 22,33
Brutti 27
Barberini 33
De Sio 37
Monacelli 40,66
Buconi 43
Mantovani 47
Valentino 50
Rossi, Assessore 53
Dottorini 63

Votazione articoli, emendamenti

e tabelle 60-63

***Votazione intero atto come
emendato 70***

Votazione urgenza 70

***Coordinamento formale del
testo 70***

Oggetto n. 101 – Atto n. 691

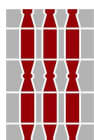
*Adozione di iniziativa da parte della
G.R. nei confronti dei competenti
organi statali perché venga
consentita alle Regioni la facoltà di
procedere a soppressione dei
Consorzi di bonifica 67,68*
Presidente 67
Dottorini 67
Votazione atto 69,70

Oggetto n. 102 - Atto n. 692

*Ulteriori disposizioni per il riordino
delle funzioni in materia di bonifica,
il conseguimento dell'equità
contributiva e l'attribuzione alle
Regioni di ogni competenza in
materia di Consorzi 68*
Presidente 68
Stufara 68
Votazione 70

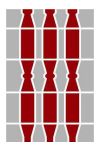
**Oggetto n. 7 – Atti nn. 667 e
667/bis**

*Ulteriori modificazioni della l.r.
10/12/2010, n. 25 (riduzione della
spesa per gli apparati politici della*



<i>regione – Modificazioni di leggi regionali)</i>	70
Presidente	71
Lignani Marchesani, <i>Relatore</i>	71
Votazione articoli	71
Votazione intero atto	71
Votazione urgenza	71

Sospensione	14
Sull'ordine dei lavori	
Presidente	5,33,60
	63,70
Stufara	33



IX LEGISLATURA
XXIX SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE

PRESIDENTE. Buongiorno, chiedo ai colleghi Consiglieri di prendere posto per iniziare la seduta del Consiglio regionale.

Prima di aprire il Consiglio regionale, volevo dare una comunicazione ai colleghi: stamattina è stato chiesto a me ed alla Presidente della Giunta di aderire all'iniziativa Telethon: Le sciarpe Telethon sono state lasciate a disposizione del Consiglio regionale dell'Umbria per i colleghi Consiglieri e per gli Assessori. Il Consiglio regionale aderisce all'iniziativa e l'Ufficio di Presidenza sarà il referente per questa sottoscrizione, provvederà, infatti a raccogliere le donazioni per questa iniziativa.

Grazie, adesso apriamo il Consiglio regionale.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.32.

OGGETTO N. 1 - APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

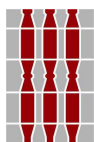
PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del **6 dicembre 2011**.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2 - COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico, inoltre, ai sensi dell'articolo 2 *bis* della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11, che il Presidente della Giunta regionale ha emanato il decreto n. 94 del 7 dicembre 2011 – Nomina della Consulta regionale per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie, ai sensi dell'art. 3 della legge regionale 10 aprile 1990, n. 18.

Significo che il Presidente della Giunta regionale ha trasmesso, ai sensi dell'art. 3 – comma 4 – della legge regionale 20/01/1998, n. 3 (Ordinamento del sistema sanitario regionale), la deliberazione giuntale n. 1203 del 17/10/2011, concernente: "Linee guida per la stipula di accordi contrattuali per l'erogazione di servizi e prestazioni



sanitarie tra le Aziende U.S.L. e le Strutture pubbliche ed equiparate, comprese le Aziende ospedaliere - universitarie, con Strutture private e professionisti accreditati - Direttive vincolanti per le Aziende sanitarie regionali”.

Significo altresì che la Giunta regionale ha depositato presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell’art. 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente ai seguenti atti:

- atto n. 639 – Interrogazione del Consigliere Monni, concernente: “Riabilitazione extraospedaliera - Carenza di strutture nel capoluogo di Regione”;
- atto n. 652 – Interrogazione del Consigliere Cirignoni, concernente: “Cedimento strutturale verificatosi nella diga di Montedoglio sul fiume Tevere - Approntamento di controlli straordinari sulla tenuta della struttura nel suo complesso a garanzia della sicurezza delle popolazioni dell’Altotevere umbro e della Valtiberina toscana - Costituzione in giudizio nell’eventuale processo ai fini dell’accertamento delle responsabilità dell’evento - Intendimenti della Giunta regionale al riguardo”;
- atto n. 653 – Interrogazione del Consigliere Cirignoni, concernente: “Grave caso di malasanità - riportato da un quotidiano regionale - verificatosi presso il pronto soccorso dell’Ospedale di Città di Castello - Intendimenti della Giunta regionale affinché, anche mediante l’attivazione di ispettori, venga fatta piena luce sull’accaduto”.

Comunico, infine, che la II Commissione consiliare permanente ha disposto, ai sensi dell’art. 53 – comma 6 – dello Statuto regionale e dell’art. 38 del Regolamento interno, indagine conoscitiva su: “Andamento del credito bancario in Umbria”, al fine di approfondire aspetti e criticità del sistema creditizio umbro.

Nell’aprire la seduta del Consiglio regionale, chiamo l’oggetto n. 3.

OGGETTO N. 3 – RIFORMA DEL SISTEMA AMMINISTRATIVO REGIONALE ED ENDOREGIONALE ED ISTITUZIONE DELL’AGENZIA FORESTALE REGIONALE - MODIFICAZIONE ED INTEGRAZIONE DI LEGGI REGIONALI

Relazione della Commissione Consiliare: I referente

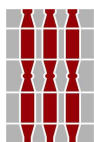
Relatore di maggioranza: Consr. Locchi (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 808 del 26/07/2011

Atti numero: 558, 558/bis e 558/ter



PRESIDENTE. Prima di passare la parola al Relatore di maggioranza, Consigliere Locchi, vorrei proporre ai colleghi Capigruppo di contingentare i tempi della discussione generale assegnando 40 minuti a disposizione dei Gruppi PDL e PD, 20 minuti ai Gruppi di Rifondazione Comunista, Socialisti e Italia dei Valori e 10 minuti per i monogruppi, poi dando la possibilità alla Giunta per eventuali repliche, rimanendo poi a disposizione dei relatori di maggioranza e di minoranza, laddove dovessero intervenire per eventuali repliche.

Se siamo d'accordo per la gestione del dibattito in questa maniera, non vedo segnali negativi, dunque direi di procedere in questa maniera, dando la parola al Relatore di maggioranza, Consigliere Locchi.

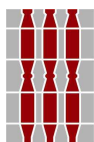
Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza.*

Signor Presidente, con questo atto si cerca di delineare una struttura della nostra Regione parzialmente diversa da quella che abbiamo conosciuto per un lungo periodo. Io voglio dare il senso, che è politico prima di tutto, di questo Disegno di Legge, dopo aver ringraziato la Giunta regionale e, segnatamente, l'Assessore Rossi per la disponibilità che ha dimostrato al confronto in sede di I Commissione e anche agli Uffici sia della Giunta regionale che del Consiglio, per il livello di assistenza fornita a questo atto, che ovviamente è un atto complesso e, quindi, anche un atto difficile.

La scelta fondamentale, contenuta nel Disegno di Legge, è quella di dare centralità ai Comuni dell'Umbria. I Comuni dell'Umbria, al pari di quelli del nostro Paese, sono l'istituzione più vicina ai cittadini e tuttora, se pure in un quadro di crisi dell'istituzione e ancora più della rappresentanza politica, i Comuni rappresentano l'istituzione ancora più in salute.

Dire questo in Umbria, in cui vi sono 92 Comuni, 59 dei quali con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, significa dire anche Unione dei Comuni, e sta qui la prima scelta, contenuta nel Disegno di Legge, che appunto, creando le Unioni, in questo caso le Unioni speciali dei Comuni, proprio perché debbono aderire alla realtà concreta di questa Regione, il Disegno di Legge fa una scelta che va proprio in questa direzione. Le competenze, tra l'altro, delle Unioni speciali dei Comuni sono quelle tipiche e fondamentali dei Comuni stessi e quelle che la Regione intende trasferire, quelle che saranno trasferite dopo il superamento delle Comunità montane e il superamento degli ATI. Quindi è un tentativo evidente di andare anche ad una semplificazione e questo è quello che ci chiede l'opinione pubblica, ci chiedono le forze imprenditoriali, ci chiedono le famiglie, i cittadini, che non sempre hanno un rapporto positivo con le Pubbliche Amministrazioni.

Le Unioni dei Comuni sono e diverranno sempre più una realtà importante, con una propria dotazione organica, che è il prodotto di quello che si andrà a riarticolare come presenza della Pubblica Amministrazione in questa Regione, perché un punto lo voglio dire fin da subito rispetto anche a delle perplessità che via via sono



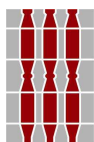
affiorate: il Disegno di Legge, il suo contenuto ha lo scopo, ovviamente, di tendenzialmente ridurre gli oneri della Pubblica Amministrazione, ovviamente non da subito, ma attivare un qualche criterio che va in questa direzione; non da subito, perché la scelta da cui si è partiti è quella di non creare ulteriore disagio sul fronte occupazionale e, voglio dirlo, del resto a livello di stampa ne abbiamo sentito parlare, ma a livello ufficiale in nessun confronto ci è sembrato di cogliere in nessuna forza politica, nelle sedi dove occorre esprimere giudizi, indicazioni che andassero in direzione opposta. Per cui, da questo punto di vista, dovremmo anche recuperare tutti un qualche maggiore livello di serietà, quando si affrontano temi di questo tipo. Le Unioni dei Comuni, quindi, come organi che debbono avere questa funzione fondamentale, gestire competenze importanti e devo dirlo questo, tra l'altro, anche le indicazioni contenute nel Disegno di Legge sono per certi aspetti in linea con quello che si sta preparando a livello nazionale – poi vedremo quale forma assumerà più nel concreto – circa il superamento della istituzione Provincia, almeno nei termini in cui l'abbiamo conosciuta fino ad oggi.

Quindi non c'è alcuna contraddizione tra l'atto che sarà assunto dopo questa discussione e le novità che maturano a livello nazionale. Certamente però, nel dire questo, dobbiamo anche essere consapevoli della necessità, probabilmente, di tornare su questo punto, allorché entro il 2012 appunto la Regione, con propria Legge, dovrà disciplinare meglio come saranno distribuite le diverse competenze allorché vi sarà e nei termini in cui vi sarà il superamento delle Province, così come le abbiamo storicamente conosciute fino ad oggi.

Il Disegno di Legge prevede anche il superamento delle cinque Comunità Montane; un'istituzione importante che è entrata, essa stessa, nel patrimonio largo e diffuso degli umbri, di tantissimi umbri, perché opera tra l'altro da circa 40 anni, dal 1972, rivista in epoca più recente, nel 2007, allorché da nove, tra l'altro, si scese al numero di cinque. Il superamento delle Comunità Montane è un fatto anche necessitato da precise disposizioni nazionali, che non prevedono alcuna forma di finanziamento alle stesse.

Il Disegno di Legge parte da questa necessità per assumere uno sbocco che, a parere nostro, è uno sbocco convincente, dando luogo a questa Agenzia regionale per la Forestazione, che ha uno scopo esclusivamente operativo, i cui programmi ovviamente sono programmi costruiti in stretto rapporto con le Unioni dei Comuni, devono avere anche il parere del CAL, tra l'altro, oltre che con la programmazione della Regione.

L'Agenzia ovviamente fa tesoro delle competenze e delle professionalità che vi sono nelle cinque Comunità Montane e certamente si pone l'obiettivo di mantenere quello che oggi già fa e anche l'obiettivo appunto di poter accrescere, in virtù della propria competenza ed efficienza, anche quote più importanti di lavoro, fondamentale da questo punto di vista, e che oltre che preservare quello che già oggi abbiamo in termini di convenzione con il mondo delle Autonomie Locali, tutto questo oggi, fatto pari a cento, possa essere ulteriormente esteso.



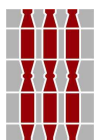
Inoltre l'Agenzia ha anche, credo dovrebbe avere anche lo scopo di iniziare, pur partendo da un punto, oggi, che non è un punto zero, ma è un punto che risente della storicità del modo con cui si è arrivati fino ad oggi, certamente però deve avere l'ambizione di avere una maggiore capacità di controllo della spesa e anche, quindi, iniziare un processo che disattivi e recuperi delle risorse. Del resto, le Comunità Montane, voglio dirlo, anche in dottrina sono un organo ibrido, sono assimilate agli Enti Locali, ma al contrario dei Comuni, i quali per il 70-75% debbono oggi chiedere ai propri concittadini i soldi per andare avanti, le Comunità Montane, non per negligenza di qualcuno, ma per come erano state concepite dal legislatore, non avevano questo assillo.

L'Agenzia per la Forestazione, riducendosi tra l'altro anche ad uno, credo che possa avere anche la capacità di monitorare meglio l'andamento dei costi di funzionamento, ma noi insistiamo anche sul punto di sviluppare ulteriormente i lavori. Siccome abbiamo realtà che hanno dimostrato di fare le cose e in molte occasioni anche di saperle fare, credo che vi siano le condizioni affinché questo possa sicuramente avvenire.

Vengono soppressi, in questo Disegno di Legge, gli ATI. Le competenze passano in alcuni casi alle Unioni dei Comuni, dal sociale al turismo, mentre per quanto riguarda le due grandi questioni, acqua e rifiuti, c'è l'impegno nel Disegno di Legge da perseguire a brevissima scadenza, del resto qui era prevista il 31/12, ovviamente si ritiene che questo sarà un dato, essere svizzeri sì, precisi sì, però non dobbiamo mai esagerare, per cui il 31/12 non potrà che avere un qualche effetto di scivolamento, però nelle settimane successive, come si è impegnata peraltro la Giunta regionale.

Su acqua e rifiuti, ritengo questo personalmente uno dei punti di maggiore innovazione e anche, per quanto ci riguarda, di maggiore convincimento sulla bontà del Disegno di Legge; si darà luogo ad un soggetto regolatore, qualcuno l'ha chiamata una "authority", il grado di riunire in un unico soggetto il governo di due questioni così fondamentali, e questo è importante anche perché da qui può partire anche una spinta ad un processo riaggregativo dei diversi soggetti che operano in questo settore.

Credo, inoltre, che il superamento degli ATI sia anche un fatto importante, da apprezzare comunque, in quanto noi oggi siamo in una condizione, attraverso appunto le Unioni dei Comuni, di un comune sentire, di una maggiore vicinanza degli amministratori dei Comuni, quindi anche dei cittadini e delle popolazioni di quelle realtà, rispetto alla gestione di fatti così importanti, perché il punto vero, la vera questione – ripeto – sono le Unioni dei Comuni. Sento un po' di ironia circa undici, dodici, del resto sappiamo far di conto e quindi gli ambiti del sociale, non occorre fare un particolare studio, sono di questa entità, dicendo: ma quindi si passa da quattro a dodici? In realtà bisogna ribaltare il discorso, perché è corretto dire che si passa da novantadue a undici e dodici, e credo che questo anche nella realtà della nostra Regione sia un fatto, per certi aspetti, necessitato, ma – ripeto – del tutto convincente.



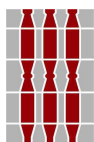
Il Disegno di Legge affronta anche un tema su cui questo Consiglio regionale ha dibattuto molto, quello dei Consorzi. Il Disegno di Legge contiene una scelta importante, importante anche rispetto al tema di cui si parla riferito all'Agenzia regionale per la Forestazione, per cui le funzioni pubbliche, che fino ad oggi la Regione ha demandato ai Consorzi, sono in capo alle Unioni speciali dei Comuni, le quali possono decidere, ovviamente, di avvalersi dell'Agenzia per la Forestazione, ma laddove lo volessero, perché c'è un rapporto non conflittuale con i Consorzi di riferimento, avvalendosi anche della presenza e dell'attività del Consorzio. Anche questa è una misura che va nella direzione di una responsabilizzazione, esaltazione del ruolo delle Unioni dei Comuni.

Sui Consorzi occorre pur dire – la questione è pacifica, però non è inutile probabilmente ricordarlo – che non è compito di questa Assemblea né dei suoi strumenti procedere alla soppressione di Consorzi, che peraltro non ha istituito, anzi, sono nati circa 40 anni prima della stessa Regione, né ha il potere di procedere ad unificazione; è importante, invece, la scelta fatta, questa sì, che era nelle possibilità e nelle competenze del Disegno di Legge e del Consiglio regionale. Poiché, però, il Consiglio regionale è anche un organo che si fa carico delle questioni su cui pur non esprime in via diretta una competenza, a mo' di orientamento e di direzione di marcia, credo che noi siamo e vogliamo essere coerenti con quello che appunto a livello di orientamento si esprimeva nell'Ordine del Giorno che in questa sede fu approvato nel luglio 2011, pertanto il Disegno di Legge fa fin da subito la scelta di cui ho parlato, ma occorre, c'è lo spazio e c'è l'opportunità proprio anche di tornare su quel punto, attraverso una indicazione che va in una direzione che è quella poi espressa nel luglio 2011; distinguendo però, sapendo che essendo noi amministratori della "cosa pubblica" possiamo fare le cose che sono dentro la nostra capacità; le altre possiamo operare affinché anche altri obiettivi si raggiungano, ma sapendo distinguere la cogenza tra le due questioni.

Nell'immediato, certamente, è auspicabile una diminuzione comunque, fin da subito, della stessa tassa dei Consorzi, essendo minori le funzioni che sono riferite in capo ad essi, in virtù del fatto che tutto ciò che era di pertinenza della Regione non è automaticamente diventato di pertinenza dei Consorzi.

Una osservazione finale: noi facciamo e proponiamo alla discussione e all'approvazione poi di questo Disegno di Legge, avendo l'obiettivo appunto di rendere più facili, più chiare, allocare in modo più nitido le competenze tra i diversi livelli, privilegiando ed esaltando il livello elettivo dei Comuni, in primo luogo, e delle loro Unioni speciali, perché questo è un fatto importante in sé; del resto si muove nella logica, su campi diversi, dello stesso provvedimento approvato circa tre mesi orsono relativo alla semplificazione amministrativa.

E' ovvio che ci ripromettiamo anche l'obiettivo, appunto, di iniziare un'attività, un lavoro che va verso la disattivazione di qualche risorsa, di qualche spesa, affinché ci sia anche la possibilità di recuperare qualche risorsa, ovviamente in modo gracile fin dall'inizio, ma il processo dovrebbe irrobustirsi nel corso degli anni successivi; gracile perché, appunto, partiamo dal fatto che non vogliamo aggiungere ma



partiamo da un consolidato che c'è, e di questo ci facciamo carico e contiamo di governarlo in modo attento.

Deve essere chiaro, però, che quello che si recupererà anche agendo in questa direzione sono dettagli rispetto alla "gragnuola" di tagli, ripetuti tagli di risorse alle Regioni. Noi lo dobbiamo fare perché è utile farlo, per un rapporto che dobbiamo avere un patto con i nostri cittadini, ma certamente ci sono persone che non conoscono molto bene i conti e possono pensare che agendo in questa direzione ci sia la possibilità di recuperare, non dico totalmente, ma neanche di recuperare in modo apprezzabile ciò che le Regioni, e la nostra anche, hanno perduto a fronte dei tagli; basti pensare alle manovre, per limitarci all'anno che sta per finire, di questo solo 2011.

Ed allora è ovvio che nel mentre noi assumiamo e discuteremo un Disegno di Legge di questa natura, lo dobbiamo ben inquadrare rispetto alle finalità che si propone di perseguire. Erano queste alcune osservazioni di un Disegno di Legge che, ripeto, è stato approfonditamente discusso, che ha avuto un confronto importante con la Giunta regionale e credo che la discussione in quest'Aula possa ulteriormente chiarire, laddove ci fossero stati dei punti che non sono stati sufficientemente visti bene. Rispetto a questo la maggioranza ovviamente, siccome è intenzionata ad operare con quelle finalità, è disponibile fin da ora a verificare se vi sono stati dei punti che, su alcuni elementi, non hanno prodotto la necessaria chiarezza.

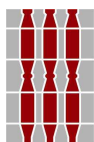
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Locchi. La parola al Relatore di minoranza, Consigliere Lignani Marchesani.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*) – *Relatore di minoranza.*

Grazie, Presidente. Cercherò, nei limiti del possibile, di non tediare la platea, ma è evidente che in questa relazione, che ha l'ambizione non tanto di rappresentare esclusivamente il punto di vista dei colleghi di opposizione, ma anche un comune sentire della voglia di riforme che c'è nella società regionale, non possiamo esentarci, dicevo, dalla necessità di ricordare il percorso delle riforme in questa Regione, da un lato, e da valutare le conseguenze di questo Disegno di Legge che andiamo oggi ad approvare.

Nel combinato disposto di queste questioni, noi non possiamo che constatare come, da un lato, le riforme di questa Regione, pur avendo la maggioranza della medesima avuto sempre lo stesso colore e non fatto veramente delle discontinuità, nonostante l'attuale Presidente cerchi di distaccarsi dall'ingombrante figura del predecessore; dall'altra, non possiamo che constatare che questa Legge, più che rappresentare una riforma, rappresenta tutt'al più una legge quadro, una cornice attraverso la quale poi poter inserire qualche cosa di più consistente.

Certo, tutto questo è stato determinato anche dalla contingenza, da quello che è avvenuto nel quadro nazionale, ma è fin troppo elementare dover constatare che la schizofrenia cui abbiamo dovuto assistere in Commissione su emendamenti che

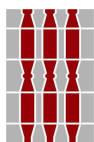


determinavano le competenze in capo alle Province, poi si sono dimostrate delle questioni totalmente pleonastiche, se non nel fatto evidente a tutti che hanno dimostrato una volta di più la scarsa compattezza dell'attuale maggioranza.

Un quadro storico, dicevo all'inizio, un quadro storico che può e deve necessariamente partire dal tentativo, a parole fatto, nella legislatura dal 1995 al 2000 della cosiddetta "regione leggera", ma che poi è proseguito con non riforme che sono state coronate – non si devono preoccupare gli uditori, non ci metteremo ad analizzare anno per anno – ma su un anno che doveva essere appunto un momento di svolta, quello del 2007, quando furono approvate le Leggi 23 e 24 del 2007, appunto, che dovevano essere la base di riforma della nostra Regione.

Oggi, altro parametro su cui non si può discutere, questa Legge, che per noi è insufficiente oltre che sicuramente non consona a quello che noi crediamo un vero alleggerimento, ma oggi – dicevo – si dimostra come quelle riforme, tanto sbandierate all'epoca, abbiano completamente fallito. Le ricordo sommariamente: da un lato, la costituzione di un'Umbria 4, gli Ambiti Territoriali Integrati, su cui tornerò a breve; dall'altro, la razionalizzazione – chiamiamola così – delle Comunità Montane, entrambi dei colossali fallimenti. Le Comunità Montane che si sono in qualche modo semplificate, ridotte nel numero, hanno di fatto determinato dei mostri giuridici, non governabili, con dei consigli pletorici, delle giunte ridotte nei loro poteri e di fatto una moloc, che poteva essere assimilato molto più facilmente con un amministratore unico piuttosto che con dei consigli che hanno determinato la paralisi non solo per mancanza di omogeneità politica, ma anche per la loro pletoricità, quindi un non governo che è sotto gli occhi di tutti. Dall'altro, gli Ambiti Territoriali Integrati, che mi permetto di sottolineare, la nostra opposizione dell'epoca ha più volte sottolineato quello che non stavano facendo o quello su cui mancavano: prima di tutto, una sostanziale mancanza di democraticità degli stessi; dall'altro, l'ambizione di gestire tutti i servizi fondamentali, che è pietosamente fallita. Di fatto, acqua, rifiuti, sociale, sanità, questo era quello di cui si dovevano occupare gli Ambiti Territoriali Integrati, si è fatta solamente, concretamente, una delega per quanto concerne il sociale, che l'unica cosa che ha di fatto comportato è stata una diminuzione della sovranità in questa materia da parte dei Comuni, nonostante una battaglia portata avanti alla fine della scorsa legislatura che ne ha temperato di molto la radicalità e quindi dimostrando, sostanzialmente, anche l'inutilità della riforma stessa.

Sui rifiuti e sull'acqua, evidentemente, ancora oggi noi non troviamo alcun riscontro, ecco perché si parlava all'inizio nella relazione di legge delega, una legge che rimanda a normative successive, così come rimanda a normative successive per quanto concerne i Consorzi di Bonifica e la costituzione stessa delle Unioni speciali dei Comuni. Ma, tornando appunto a quel periodo, abbiamo visto come tutte le altre deleghe non siano state di fatto conferite e il fallimento dei grandi comprensori dell'Umbria 4, ha determinato il pericolo che anche all'epoca l'opposizione aveva sottolineato: la mancanza di un'identità regionale che non poteva essere traslata, se non con situazioni peggiorative, proprio in un contesto di Umbria 4 e di



comprensori scarsamente sentiti, come la fantomatica terza Provincia che non ha mai trovato accordi sulla divisione dei poteri geopolitici, come per esempio anche l'Alta Umbria, dove l'integrazione tra Alto Chiascio ed Alta Valle del Tevere ha trovato delle resistenze di natura territoriale e storica difficilmente superabili.

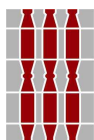
Quindi un fallimento totale, di cui si prende atto, in cui in questa legislatura si è provato a porre rimedio con delle grandi parole, delle grandi dichiarazioni di riforma, ma in realtà con una teoria dei piccoli passi che definire virtuoso è assolutamente un eufemismo; basti pensare alla riforma degli ATER e, molto più di recente, quella che doveva essere propedeutica a questo Disegno di Legge, l'abrogazione dell'ARUSIA.

Ma andiamo, appunto, nel merito. Di fatto, invece di andare a semplificare, sostituiamo il vecchio carrozzone dell'ARUSIA con una macro Agenzia Forestale, in cui la divisione dei poteri con l'Assessorato, anche per quanto concerne il conferimento dei temi delle funzioni delle Comunità Montane, non è assolutamente ben definito, dove di fatto si procede ad una cosiddetta "sanatoria", ad un tentativo di poter immettere definitivamente in ruolo, anche se per passi successivi, quelli che erano i vecchi operai forestali, ma che oggi si determina in realtà solamente da un trasferimento dei medesimi nell'Agenzia Forestale, ma al tempo stesso anche una illusione data agli stessi di poter transitare in un ruolo di contratto degli Enti Locali, promessa che non potrà evidentemente essere in nessun modo mantenuta.

Non è stata colta l'occasione di poter dare funzioni al privato, ai corpi intermedi, di realizzare quella che era l'ambizione dello Statuto regionale approvato nel 2005, che era quello appunto di un principio di sussidiarietà applicato in tutti i campi, e anche questo è un tentativo assolutamente fallito.

Ma, soprattutto, andiamo anche ad analizzare quello che è un nuovo tentativo di centralismo regionale, il tentativo di fare una ulteriore Unione dei Comuni che invece di essere, collega Locchi, un tentativo virtuoso, un tentativo di semplificare – come ha detto lei – da 92 a 11, a 12, è esattamente il contrario: è un ritorno ad un'Umbria precedente, un'Umbria in cui c'erano 12 ambiti nel sociale; non si sa, però, se si avranno i pregi di quell'Umbria, che erano quelli comunque di avere dei Comuni capofila ed un coinvolgimento anche dei Comuni più piccoli nella gestione del medesimo. Vediamo, invece, un tentativo di sovrapposizione normativa all'interno del quale sarà ben difficile distinguere tra quella che è una riforma nazionale di Unione dei Comuni, di razionalizzazione dei medesimi per quanto concerne i servizi fondamentali e una cosiddetta Unione speciale dei Comuni, all'interno della quale non è ben dato sapere come verranno allocate le risorse e, alla luce della riforma promossa dal presente Governo Monti per quanto concerne le Province, come verranno delegati questi servizi da parte, appunto, dell'unico organo sovra-comunale e reale che è rimasto, dal punto di vista costituzionale, che è la Regione dell'Umbria.

E' chiaro che da questo punto di vista viene rimandato, anche qui ecco perché tutt'al più possiamo parlare di Legge delega, perché di fatto viene delegata a normative successive sia questa vicenda dell'Unione dei Comuni, sia per quanto concerne la

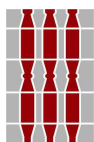


gestione dei rifiuti e delle acque, che stanno diventando invece delle vere e proprie emergenze della nostra Regione; si rimanda per non voler intaccare equilibri di potere e, di fatto, la volontà riformatrice si annacqua completamente in quelle che sono resistenze non solo e non tanto della politica, ma di quei poteri burocratici che oggi non vogliono abdicare e che si nascondono, appunto, dietro al potere della politica, magari dando alla stessa responsabilità che non ha, ma che hanno ereditato invece dai vecchi poteri di natura clientelare e regionale, senza i quali, ovviamente, lo stesso sistema di potere della Regione non può sopravvivere.

Ed allora la grande partita dell'acqua e dei rifiuti, dei due servizi fondamentali, è rimandata a data da destinarsi. La stessa Unione speciale dei Comuni, che sarà oggetto di concertazione di potere, non di concertazione istituzionale futura, e su questo siamo ragionevolmente convinti, è andata invece anche quella ad una norma di legge successiva e soprattutto quello che è il cuore di questa riforma e che nasconde un'insidia di natura politica, che beninteso è un *vulnus* non di natura partitocratica ma è un *vulnus* di natura istituzionale, di fatto nel momento stesso in cui la Regione stabilisce che le cosiddette Unioni speciali dei Comuni saranno oggetto di futura normativa, di futuri regolamenti, sarà la Regione stessa a definire quali saranno i confini degli stessi, ecco che viene fuori l'arcano, che era lo stesso arcano che caratterizzava la riforma del 2007. Non si vede, non si vuole fare una vera riforma, si vuole mantenere solamente un sistema di potere, anche laddove lo stesso sistema di potere ne determina delle crepe. Perché? Perché nel 2007 c'era la volontà di accentrare tutto sugli Ambiti Territoriali Integrati, che erano organi non democratici; oggi si toglie questo velo e si ritorna ad un centralismo di natura regionale.

Non ci permettiamo di essere maliziosi, Presidente, Assessori, Relatore di maggioranza, ma tutto questo è stato fatto perché nel momento in cui ci sono numerosi Comuni e numerose aree territoriali che non sono più diretta emanazione del potere, del colore politico che governa questa Regione, si cerca di limitarne l'autonomia dando dei confini predefiniti dove questa autonomia va a farsi largamente benedire e dove la Regione torna in qualche modo padrona e mette in qualche modo dei sottili ricatti a questi Comuni, agli abitanti di quei Comuni, con un messaggio di natura a dir poco non istituzionale, per non definirla di peggio: "Se continuate ad essere amministrati da queste maggioranze di colore non omogenee alle nostre, sicuramente i nostri servizi, le nostre erogazioni saranno di natura differente rispetto ai nostri figli legittimi", perché poi quello che si è voluto fare nel 2007 si vuole rifare ancora nel 2011.

Comprendete bene che da questo punto di vista noi non possiamo minimamente essere d'accordo. Quindi, nel merito e nel metodo, noi annunciamo sicuramente una profonda contrarietà a questa pseudoriforma, perché nella sua forma, di fatto, è una non riforma, vediamo chiaramente dei limiti evidenti, un rimandare a leggi successive, ad una mancanza di coraggio, ad un motivo di litigio all'interno della maggioranza di centrosinistra; dall'altra, una mancanza di consapevolezza di quello che sta avvenendo nel panorama nazionale, perché era fin troppo comodo



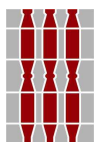
sicuramente attaccare il Governo Berlusconi, oggi che quelle riforme radicali le fa un altro Governo, di fatto viene smantellato un sistema che avrà delle ricadute, noi pensiamo, noi speriamo in qualche modo positive, nello svecchiare quelli che sono gangli sclerotizzati di questa Regione, non perché sia giusto, sia chiaro, in corso d'opera limitare la sovranità popolare, noi siamo contrari al fatto che le Province possano essere chiuse per decreto e ancora più contrari al fatto che le stesse Province non possano portare a termine un mandato di sovranità popolare che, fino a prova contraria, era di cinque anni, ma vediamo invece con favore la semplificazione delle deleghe, vediamo con favore il fatto che questi corpi intermedi possano essere in qualche modo caratterizzati dai Comuni, ma non da quell'Unione dei Comuni che voi artificialmente costruite, ma da una libera associazione dei Comuni che è invece prevista da quello che era il decreto di natura nazionale, che aveva fatto però questo sì il Governo Berlusconi, ma non per uno spirito di parte, ma perché le autonomie comunali sono le uniche situazioni attraverso le quali la nostra Regione può trovare una corretta identità, che le potrà permettere di sopravvivere in futuro.

Conculcare queste autonomie comunali, volerle inquadrare attraverso dei confini definiti, volere centralizzare ancora questa Regione, lungi dal volere salvare il destino dell'Umbria, ne potrà scavare in qualche modo la fossa; si potrà preservare forse qualche linea di potere, qualche possibilità per portare avanti quelle che sono le maggioranze che questa Giunta regionale vuole in qualche modo tutelare o ripristinare, ma sicuramente per l'Umbria non ci sarà un grande futuro.

Quindi noi pensiamo che ben altro doveva essere il coraggio riformatore, che si doveva avere l'ambizione di volare alto o ben oltre gli interessi di bottega che invece vengono in qualche modo, seppure in maniera occulta, preservati in questo Disegno di Legge; sicuramente attenderemo alla prova dell'immediato futuro quanto sarà possibile fare per quanto concerne le altre riforme in corso d'opera. Pensiamo, nell'immediato, soprattutto alla sanità, come potrà essere inserita in queste presunte autonomie comunali e soprattutto guardiamo con preoccupazione alla volontà deliberativa della Giunta regionale, che vuole mettere non solo con un Disegno di Legge, ma anche con delibere su cui costruire il Disegno di Legge medesimo, poter conculcare il dibattito non solo nel Consiglio regionale, ma anche nelle categorie e nella società regionale interessate.

Quindi un voto apertamente negativo, che tiene conto anche di come in Commissione si sia giocato con le Istituzioni, dove le rese dei conti della maggioranza sono state fatte sulla pelle delle riforme, dove quelle rese dei conti hanno dimostrato la loro insussistenza perché superate da un decreto di un Governo che sicuramente non è più il Governo Berlusconi, ma è un Governo a cui voi della maggioranza di centrosinistra avete applaudito per la sua costituzione e quindi, oltre all'insufficienza della norma, vediamo tante contraddizioni che abbiamo paura che verranno presto al pettine, al momento in cui andremo a discutere i futuri Disegni di Legge.

Più coraggio ci vuole e, soprattutto, più coerenza e meno difesa di interessi di bottega. I colleghi sicuramente approfondiranno i singoli capitoli di questa riforma,



ma senz'altro l'architettura e il giudizio negativo verrà confermato anche nel prosieguo del dibattito. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Goracci -

PRESIDENTE. Grazie al Relatore di minoranza, collega Lignani Marchesani. E' aperta ora la discussione generale. Al momento non c'è nessun iscritto a parlare. Ricordo che il Presidente, all'inizio di seduta, ha individuato modalità, forme e tempi. Prego i Colleghi, visto che l'argomento sicuramente dibattito lo susciterà, di chiedere se e quando vorranno la parola.

Se fosse stato un altro argomento, dico, simpaticamente si poteva già chiamare chiusa la discussione, dando la parola alla Giunta, ma non penso che sia questa la circostanza e l'occasione.

Scusate Colleghi, però se nessuno chiede di intervenire, e non sarò certo io a soffocare il dibattito di una Legge che tutti sappiamo essere importante e delicata, e la stessa considerevole presenza di corregionali ne è testimonianza, ritengo più opportuno eventualmente sospendere cinque minuti e poi ci riorganizziamo e qualcuno chiederà la parola.

Quindi sospendo il Consiglio per cinque minuti, però cinque minuti – come si dice – a suon di orologio.

La seduta è sospesa alle ore 11.23 e riprende alle ore 11.29.

- Presidenza del Vicepresidente Goracci -

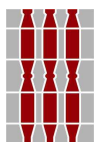
PRESIDENTE. Un paio di colleghi hanno chiesto di intervenire, quindi chiedo ai Consiglieri di prendere posto perché iniziamo con la discussione generale.

Chiedo ai colleghi di prendere posto e, nel frattempo, invito il collega Chiacchieroni, che è il primo ad aver chiesto di intervenire, di prepararsi. Però, come ogni intervento, si deve svolgere nella situazione di silenzio e tranquillità.

La parola al collega Chiacchieroni.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).

Grazie, Presidente. Le Istituzioni territoriali del nostro Paese sono chiamate ad accompagnare questa nuova fase aperta dal Governo Monti con delle riforme strutturali e cercando appunto di fare la loro parte e cercando di dare sempre di più un'impostazione al nostro Paese che sia, appunto, una nuova dimensione di sussidiarietà, di collaborazione fra la dimensione diffusa del nostro sistema delle imprese, in collaborazione con le Istituzioni; sempre di più, appunto, una sussidiarietà orizzontale che risponde alle esigenze del territorio, della società civile e, nel complesso, della nostra società. L'impalcatura istituzionale che ci viene proposta è un'impalcatura che affronta più questioni, non solamente una questione riferita ad un singolo tema, ad una singola istituzione.



Facciamo questa discussione, e ha fatto bene prima il collega Lignani Marchesani a richiamarla, anche perché basta uscire fuori dal palazzo, c'è una manifestazione in corso di alcuni lavoratori della Provincia, con la discussione appunto sul Decreto del Governo che prevede il superamento delle Province.

PRESIDENTE. Scusi collega Consigliere, chiedo cortesemente di fare silenzio per poter fare svolgere il Consiglio con tranquillità.

Se c'è necessità di incontri, ci sono altre sale in prossimità dell'aula. Prego, Consigliere.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).

L'Italia, lo Stato Italiano, il nostro Paese ha ormai imboccato questa strada del federalismo, per cui non si possono più tenere insieme due sistemi: uno che è quello delle Regioni e quindi verso lo Stato federale e, un altro, quello centralista delle Prefetture e delle Province. Le Prefetture e le Province appartenevano allo Stato centralista, lo Stato federale è lo Stato delle Regioni, più o meno grandi. Per questo, appunto, lo Stato, il Governo ha fatto questo atto, ha preso questa decisione.

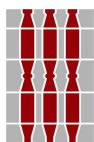
Quindi noi abbiamo all'ordine del giorno tre questioni fondamentali: la vicenda delle Province, la vicenda dei piccoli Comuni che da soli non riescono più a garantire servizi minimi. Noi abbiamo avuto anche in Commissione, in audizione, i sindaci della Valnerina con iniziativa del Consigliere Barberini, che ci ponevano la questione ormai dell'inconsistenza dell'apparato del proprio Comune e quindi la necessità di far fronte ad alcuni servizi essenziali e la questione, appunto, di alcune funzioni delle Comunità Montane.

Quindi individuare un diverso assetto istituzionale che si facesse carico e quindi assumesse su di sé le funzioni, quindi questa cosa dell'associazione dei Comuni può sembrare, appunto, una roba vecchia, delle 12 A.S.L., degli anni '70-'80, invece deve rappresentare per me un tentativo importante, fondamentale, per riaggregare appunto intorno ad associazioni istituzionali territoriali tante funzioni che oggi sono in capo ai piccoli Comuni, e quindi in forma associata, alle funzioni che svolgevano le Comunità Montane e le funzioni della Provincia.

Questo, secondo me, è l'assetto istituzionale che deve venir fuori da questa nostra normativa che ci apprestiamo ad approvare.

Su questo, appunto, siamo chiamati tutti, l'Umbria ma tutto il Paese, non solo la nostra Regione, ma l'Italia intera, e penso che su questo ci sia un'assunzione di responsabilità di tutte le forze politiche, sia se sorreggono il Governo Monti sia se non lo sorreggono su scala nazionale ed anche penso, in questa sede, tutte le forze politiche dovranno avere un atteggiamento fortemente responsabile di fronte a questa iniziativa. E' cambiata la situazione, collega Lignani Marchesani, non possiamo guardare con la testa all'indietro, perché altrimenti non faremmo nessun bene né alla maggioranza né all'opposizione né all'Umbria.

La questione più strettamente riferita alle Comunità Montane e alle attività stesse della Comunità Montana. Noi abbiamo una specificità dell'azione quotidiana, ma



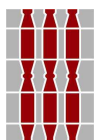
anche di supporto alla rete delle Istituzioni delle nostre Comunità Montane, insostituibile, anche viste le vicende drammatiche che hanno interessato parte d'Italia – mi riferisco alla Liguria, ma non solo – il presidio territoriale delle nostre Comunità Montane diventa insostituibile; sempre di più, naturalmente in rapporto anche con le imprese private del territorio, si dovranno ricercare sempre di più sinergie appunto con le imprese che operano nel settore della salvaguardia assetto idrogeologico, però questo presidio è stato nel passato, e lo sarà sempre di più, un presidio insostituibile. Tanto è vero che fenomeni del tipo che ci sono stati in tante altre regioni, vivaddio, da noi ancora non si sono verificate e penso che questo sia gran parte anche merito degli interventi di prevenzione, di cura, di recupero e di bonifica che le nostre Comunità Montane hanno fatto su tutto il territorio regionale. Io ne sono testimone per quante volte ho chiamato, ho fatto interventi, abbiamo programmato insieme tante cose per la qualificazione del territorio regionale, territorio anche di diversa natura geologica e morfologica della nostra regione: boschi, fiumi, colline e quant'altro.

Quindi questo presidio, attraverso l'azienda che si va a strutturare su livello regionale, dovrà essere un presidio di impresa pubblica ma di impresa, con tutte le caratteristiche dell'impresa, che dovrà rispondere appunto alla programmazione regionale, alla programmazione comunale dei nostri territori; dovrà, appunto, essere un riferimento costante delle imprese, dovrà essere un riferimento costante delle Amministrazioni Pubbliche, proprio in un momento in cui, ma ormai è da diversi anni, il presidio del territorio, se lasciato ormai con interventi in agricoltura che sono aumentati grazie anche al censimento che le Comunità Montane, su delega appunto di altri Enti, hanno fatto, la stessa Regione in agricoltura nel 2010, sono aumentati di molto i terzisti, gli operatori in agricoltura non sono più, sono sempre di meno i coltivatori diretti e le imprese, ma sono i terzisti. Quindi naturalmente la logica del terzista è molto diversa dalla logica del coltivatore, del titolare dell'impresa, guarda di meno appunto all'assetto idrogeologico del terreno su cui interviene, guarda molto di più invece al reddito e all'azione diretta ed immediata del proprio intervento.

Quindi, proprio in virtù anche di questa trasformazione, c'è sempre di più la necessità di un presidio diretto degli operatori, quindi dell'Agenzia regionale di Forestazione, naturalmente non in termini autosufficienti, ma sempre di più in collaborazione con imprese che operano e che sono presenti nel nostro territorio.

Questo penso che sia un approccio giusto, con il quale guardare avanti con fiducia a questa Agenzia che sta nascendo in questi giorni, a cui noi stiamo, appunto, dando l'avvio, proprio con questi atti, dando il massimo di fiducia, mettendo a leva tutte le risorse che sono disponibili, senza nascondersi e avendo un atteggiamento anche di grande disponibilità. Ci sono grandi risorse nelle nostre Comunità Montane, guai se l'atteggiamento burocratico prevalesse sull'atteggiamento invece dell'interesse generale del nostro territorio, della salvaguardia del nostro territorio.

Certo, un'impresa ha tante esigenze: ha esigenze appunto di essere flessibile, di essere efficiente, di intervenire e di realizzare tutti i programmi, forse anche di



andare oltre i programmi e i bilanci preventivi, perché dobbiamo conquistare un'immagine del territorio regionale e nazionale, perché dobbiamo conquistare anche una capacità di efficienza ed è questa la sfida che abbiamo di fronte alla neonata Agenzia di Forestazione, una sfida appunto di una'impresa che raccoglie questa sua *mission*, ma rilancia anche e riesce ad essere competitiva e riesce ad essere efficiente.

Questa è la sfida che abbiamo di fronte, come operatori e lavoratori dell'Agenzia di Forestazione regionale.

Per quanto riguarda le Associazioni dei Comuni, ci sarà di sicuro una fase appunto nella quale dovremo costruire, ma è la fase del grande cambiamento e delle grandi riforme che interessano tutto il complesso delle Istituzioni del nostro Paese. Per questo non sarà una cosa scontata, non ci saranno modelli da seguire, ma bisognerà costruire e monitorare giorno per giorno queste Associazioni dei Comuni, che saranno appunto il terminale di questi processi, che sono di diversa natura; recuperare alcune funzioni che oggi svolgono le Comunità Montane, recuperare alcune deleghe delle Province e dare risposta a forme associative dei piccoli Comuni, che da soli non ce la fanno ad andare avanti.

Quindi è molto semplice il processo, gli obiettivi, è spiattellato di fronte a tutti noi. Dobbiamo andare avanti con decisione, sapendo che l'interesse generale dell'Umbria ci deve guidare e deve appunto aiutarci a risolvere tutte le problematiche, sapendo che appunto ci sono posti di lavoro, ci sono interessi generali, ci sono equilibri di bilancio e dobbiamo tenere insieme tutto, però penso che ce la faremo perché abbiamo dato prova di gestire bene da un punto di vista delle Comunità Montane, di governare bene da un punto di vista delle Istituzioni regionali, la nostra Regione, e la prova e la dimostrazione di questo è il nostro territorio, è l'assetto idrogeologico del nostro territorio che fa fede di questo e non altre situazioni.

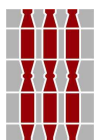
Il territorio che noi abbiamo gestito e governato è sotto gli occhi di tutti e con questa fiducia, e anche sulla base di questa esperienza, dobbiamo andare avanti, compiere questi atti ed essere conseguenti alla riforma che stiamo per approvare. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie collega Chiacchieroni, colgo la sua battuta ironica per richiamare ancora all'espressione di silenzio. Ricordo che il Gruppo del Partito Democratico, avendo consumato 14 minuti, se vorrà ne ha ancora 26 a disposizione. Ha chiesto ora di intervenire il collega Nevi; ne ha facoltà.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. Colleghi Consiglieri, signori della Giunta, vedo che questo Consiglio regionale è iniziato con un po' di confusione, confusione forse dovuta al testo e non al clima di festa.

Noi siamo in presenza di una fase storica molto particolare, è caduto da pochi giorni un Governo, anzi non è caduto, si è dimesso un Governo da pochi giorni



democraticamente eletto, e si è dato vita ad un Governo fatto di persone non politiche, per cercare in tutti i modi di portare l'Italia fuori da una situazione molto difficile che si è creata, a mio avviso, per motivi molto diversi da quelli che erano stati, dalla sinistra, anche qui in Umbria, dipinti nel recente passato, cioè il motivo era il Governo Berlusconi.

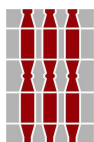
Oggi abbiamo capito che il motivo non è il Governo Berlusconi, il motivo è probabilmente neanche del tutto italiano; è sicuramente un problema di natura mondiale, europea in particolare. Ma noi non c'è dubbio che oggi, ed anzi voi della maggioranza, perché noi lo diciamo da un bel po' di tempo, oggi non avete più scuse, non c'è neanche Berlusconi con cui prendersela, oggi bisogna fare le riforme, le riforme vere, per cercare di fare la nostra parte e di contribuire noi dell'Umbria al risanamento del nostro Paese.

Su questa base il Gruppo che rappresento, il Gruppo del PDL, si è impegnato molto nei mesi passati per cercare di cambiare – “cambiare”, questa per noi è una parola chiave – sia il modo di fare opposizione, sia l'atteggiamento da tenere in quest'Aula e abbiamo detto, fin dall'inizio, che noi avremmo fatto tutto ciò che va nella direzione che noi pensiamo, certamente è un punto di vista particolare, che sia la posizione giusta sulla quale si deve incamminare la nostra Regione.

Abbiamo fatto delle proposte. Non è facile avere una forza politica di questi tempi, dove prevale il “cavalcare la tigre”, che si metta lì e invece scelga un'altra strada, che è quella di dire qual è la nostra idea e quali sono le nostre proposte per la modernizzazione dell'Umbria, e lo abbiamo fatto anche su questa riforma endoregionale.

Ma, dicevo, questa riforma endoregionale secondo noi è importante, perché qui in Umbria c'è un problema di pesantezza della Pubblica Amministrazione, c'è un problema di spesa che è fuori dai parametri sui quali dovremmo invece attenerci, che autorevolissimi studi, a cominciare dalla Banca d'Italia, che è quello che è più importante perché fa un'analisi e una riflessione molto attenta ogni anno sullo stato della nostra Regione, sia dal punto di vista economico sia per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione, che ci dice che noi abbiamo una ipertrofia del sistema pubblico, che c'è un appesantimento e che ci sono dei parametri che sono fuori scala. Ed allora se è vero, come è vero, che noi dobbiamo almeno cominciare ad avvicinarsi a dei parametri di virtuosità che ci impone l'Europa, e poi il Governo nazionale, non possiamo più permettere che in Umbria ci sia un problema così grande e così importante che, addirittura, ci pone tra le peggiori Regioni italiane in termini di costi per il funzionamento della Pubblica Amministrazione, di costi per il mantenimento dell'apparato burocratico.

Sulla base di questo, ci siamo mossi e abbiamo chiesto chiarezza – lo ricordava all'inizio di questo dibattito la nostra portavoce Fiammetta Modena, ma anche i Consiglieri, Lignani in testa, che hanno seguito l'iter di questa riforma – ci siamo posti il problema che una riforma deve produrre efficienza, razionalizzazione dei costi, deve produrre una diminuzione possibilmente di questi costi e abbiamo chiesto, più volte, devo dire anche insieme ad alcuni colleghi della maggioranza, che



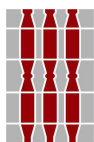
poi si sono persi un po' per strada, questa riforma che cosa potesse produrre in termini di riduzione dei costi, in termini di efficienza, perché noi siamo dell'idea che una riforma debba essere una riforma chiara, trasparente e debba dire le cose vere, non cose a mezza bocca, come purtroppo è stato fatto, o peggio fare un passo avanti e tre indietro, come abbiamo visto è stato fatto in questi ultimi mesi.

Abbiamo più volte sollecitato una revisione complessiva della spesa, abbiamo più volte detto che non è pensabile che servizi pubblici con standard di qualità uguali a servizi erogati dal privato costino tre volte tanto, quattro volte tanto e che servizi pubblici costino così tanto, in un momento in cui, purtroppo – e non è Berlusconi, ma sono tutti i Governi – abbiamo a che fare con una contrazione importante, che secondo me non è conclusa, tra l'altro, delle risorse pubbliche disponibili.

Allora abbiamo detto: cerchiamo di costruire un'alleanza, questa sì, non a parole, ma nella sostanza, anche con il privato, per vedere se ci sono spazi di manovra e cercare certamente di non lasciare lavoratori in mezzo alla strada, lo voglio dire a Locchi. Noi non diciamo banalmente "non licenziamo", questo è facile dirlo, è una parola e finisce tutto. No, noi diciamo che certamente non dobbiamo lasciare nessun lavoratore possibilmente per strada, ma al tempo stesso dobbiamo fare le cose fatte bene, perché altrimenti per strada ci vanno e saranno veramente tanti, purtroppo.

Quindi, rispetto a quello che è stato proposto, invece, registriamo un approccio totalmente diverso da quello che noi avremmo voluto e registriamo che c'è un pasticcio, dicevo all'inizio: tutta questa gente sta qui penso, in fin dei conti, e lo dicono anche i documenti che ci sono stati forniti, perché questa è una riforma che si fa e in cui non si sa bene che cosa succederà, e su questo tra l'altro dopo aggiungerò qualcosa. Qui non ci sono Comuni, ma io girando in questi giorni ho sentito Sindaci che sono molto preoccupati, per esempio, di questa cosa delle Unioni dei Comuni, dicendo: "Ma insomma, da una parte le Unioni speciali, dall'altra le unioni per le funzioni fondamentali che ci sono piovute dall'alto, dal Governo, dall'altra la chiusura delle Province". C'è una confusione totale in cui questi poveri Sindaci non sanno più come andare avanti e chiedono a noi delucidazioni che non sappiamo dare loro, perché la riforma è una riforma anche su questo punto pasticciata.

Ma veniamo anche al tema del personale. Noi abbiamo questo problema, che indubbiamente c'è, e la Giunta regionale ha tentato di affrontarla attraverso un documento, un documento che a leggerlo è fantastico, nel senso che non si capisce niente secondo noi, e alcune interpretazioni dicono che lì dentro c'è la stabilizzazione di tutti i 120 precari che ci sono, a vario titolo, sia pubblici sia non pubblici, perché abbiamo le agenzie Umbriaflor, Umbrianatura e via dicendo; altre interpretazioni ci dicono: "Ma no, non c'è nulla di tutto questo, non c'è spazio per fare certe cose". Abbiamo ricevuto ieri o l'altro ieri una lettera del Comitato dei precari della Regione Umbria, perché noi l'avevamo detto subito: noi non possiamo trattare i precari, che purtroppo sono moltissimi e colpevolmente la Pubblica Amministrazione ha prodotto lavori precari, in modo diverso a seconda dei casi; non possiamo, in sostanza, avere precari di serie A e precari di serie B. I precari di serie A sono quelli che vengono tutelati dall'accordo, i precari di serie B sono tutto il



resto del mondo. E' evidente che questo crea un problema serio e che ci ritroviamo la gente che protesta, come è stato fatto, per esempio, per i precari della Provincia, ho visto che la C.G.I.L. è intervenuta, ed anche per i precari, appunto, della nostra Amministrazione regionale complessivamente intesa, o i precari, e sono ancora molti, delle Agenzie, penso a Sviluppumbria, a Gepafin, e quant'altro.

Allora noi su questo non abbiamo capito, non abbiamo afferrato bene qual è la proposta definitiva e penso non l'abbiamo afferrata nemmeno le persone che sono direttamente interessate, anche relativamente agli spostamenti importanti di personale che ci saranno appunto tra le Comunità Montane, l'Agenzia Forestale, le Unioni dei Comuni, prima c'era anche la questione delle Province, adesso questa sembra invece chiaramente superata dagli eventi.

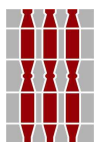
Abbiamo assistito anche ad un "battibecco" – mi guarda, quindi ha trovato lo spunto per ricordarmi questa cosa – del Segretario Bottini, il quale ha detto addirittura una novità assoluta: "L'Agenzia Forestale è una cosa a termine, sia chiaro a tutti, perché appunto è una cosa che ci serve per fare operazioni, ma che è assolutamente a termine". A questo ha risposto il Segretario della C.G.I.L., Bravi, dicendo: "Bottini sbaglia strada, l'Agenzia Forestale non può essere temporanea e non può essere temporanea; serve invece, abbiamo fatto un patto e va rispettato".

Allora, ecco, da queste cose capiamo perfettamente che c'è grande confusione, non si capisce bene di che cosa stiamo parlando, perché ho l'impressione che si navighi un po' a vista; non c'è una precisa valutazione sugli effetti economici, sul conto economico di questa Agenzia, che non sia limitato ai prossimi due anni, perché il problema è per i prossimi venti, quindici, dieci, non so quanto duri, e quindi dobbiamo porci il problema anche del lungo termine, perché qui stiamo parlando di stipendi da pagare.

Poi ci sono dei riferimenti molto, molto delicati e che preoccupano, perché c'è scritto l'Agenzia verrà alimentata grazie ai fondi del PSR, grazie ai fondi FAS, grazie ai fondi FESR e quindi chiaramente abbiamo le Associazioni di categoria che dicono: "Ma insomma, quei fondi servono per lo sviluppo, servono per le infrastrutture, servono per la tutela idrogeologica, ma insomma non servono certamente, non possono essere drenati per risolvere problemi che sono tutti in capo alla Regione".

Queste cose che diciamo non è che poi le diciamo solo noi. Io ho letto con grande interesse e ho messo anche da parte qualcosa in questi mesi, perché anche nella maggioranza ci sono voci di grossa critica, che hanno esternato preoccupazioni – e li ringrazio per questo – che sono le nostre preoccupazioni e che sono, penso, le preoccupazioni anche di una vasta fetta dell'opinione pubblica regionale, o comunque degli interessati a questa riforma.

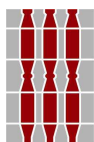
Il Consigliere Brutti, anche lui mi sta guardando, in tempi non remotissimi, il 2 settembre, diceva: "Bisogna scongiurare con promesse a ribasso e soprattutto evitare che si crei un ulteriore ente, l'Agenzia Forestale, al posto di quelli che se ne andranno". Ecco l'Agenzia Forestale, caro Consigliere Brutti, si crea, e di che tinta! Oppure diceva ancora più avanti, in un altro passo: "Esprimiamo dubbi, perché se la riforma dovesse consistere nell'eliminazione degli ATI, ma per costituire un super



ATI, noi esprimiamo forti perplessità". Anche su questo, le voglio ricordare che c'è il super ATI che lei temeva! E andiamo avanti anche con altri interventi, Presidenti della Provincia, sulla questione delle Province, che però adesso è stata un po' superata dagli eventi e sempre il Consigliere Brutti, sulle Unioni dei Comuni, esprimeva dubbi: "Il giudizio finale lo daremo alla fine, in corso d'opera posso dire che non si sa più se i Consorzi di Bonifica saranno eliminati oppure no, mi pare che questo sia assodato e la partita dei Consorzi di Bonifica è un'altra partita che ci denuncia lo stato confusionale in cui si è andati avanti; sembra, ad oggi, che i Consorzi di Bonifica non siano più eliminati e allora le Unioni dei Comuni così come si profilano – parole di Brutti – non sembrano un grande risultato, finora l'impressione è che la montagna stia partorendo un topolino" e da ultima ieri l'intervista del nostro Presidente del nostro Consiglio regionale, Brega, che autorevolmente dice cose che sono anche il nostro pensiero, e cioè: "Iniziare a fare le riforme è importante, ci mancherebbe altro, lo abbiamo sempre detto, ma credo che quelle proposte non siano sufficienti perché non danno una marcia in più". Queste sono parole del nostro Presidente, vostro Presidente, eletto dalla maggioranza di governo di questa Regione. Poi lo stesso dice che, tra l'altro, è anche disponibile a fare un passo indietro "...se si vuole lavorare seriamente su un pacchetto di riforme che possa davvero cambiare l'Umbria".

La sensazione non è solo chiaramente la loro, potrei andare avanti anche con altri interventi, con le Associazioni di categoria, abbiamo avuto l'audizione pubblica in cui ci sono state le più importanti, le più autorevoli Associazioni di categoria, da Confindustria alla Coldiretti, passando per la Confapi e le altre, che ci hanno espresso enormi dubbi sulla questione dell'Agenzia Forestale, del fatto che vada ad incidere, ad intervenire in un ambito che dovrebbe essere lasciato, invece, al libero mercato. Abbiamo parlato a lungo, in Commissione è stata oggetto anche di una sospensione della Commissione, della famosa norma che è totalmente fuori legge, che vi invito a rivedere qui in Aula prima di averla sicuramente cassata dal Governo nazionale, la questione della soglia per gli interventi, che invece di essere 50.000 è stata portata a 200.000, perché se si mette sul mercato l'Agenzia Forestale non ce la fa a prendere quei lavori che invece sarebbe utile prendesse per mantenere, appunto, tutto l'apparato di cui è costituita.

Questi sono alcuni punti, tanto il Consigliere Lignani Marchesani ha fatto una relazione di minoranza molto precisa. Noi siamo opposizione responsabile, abbiamo votato a favore della Legge della semplificazione, abbiamo votato anche a favore dell'eliminazione dell'ARUSIA e questo ci consente di dare un "no" netto e secchissimo rispetto ad una riforma che, secondo noi, è il contrario di quello che serve, è un pasticcio, è poco chiara, e produrrà problemi aggiuntivi in corso d'opera, sia sul versante appunto dei dipendenti, sia sul versante della qualità dei servizi erogati, che è un altro elemento che a parole avevate messo alla base di questa riforma e sul quale non c'è una riga da nessuna parte, perché evidentemente si è scelta la strada di fare un testo per mettergli nome "riforma", ma questa è una logica



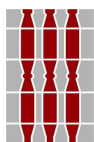
che appartiene al passato e che, secondo me, produrrà enormi problemi per il futuro. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, collega Nevi. Il suo Gruppo disporrà ancora di 21 minuti, visto il tempo da lei utilizzato. Ha chiesto ora di intervenire il collega Stufara; ne ha facoltà.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

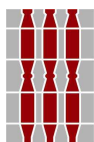
Grazie, Presidente. Signor Presidente della Giunta regionale, signori Assessori, colleghi Consigliere, questa legislatura, che entra nel vivo con atti come questo, abbiamo voluto caratterizzarla, questo era uno degli aspetti fondamentali del programma sul quale il centrosinistra ha ottenuto il consenso delle cittadine e dei cittadini per governare su una stagione di riforme intense ed incisive anche nel sistema amministrativo della nostra Regione, ponendo una sfida alta, innanzitutto alle classi dirigenti, non solo alla politica, ma soprattutto alla politica della nostra Regione, in un contesto che già all'inizio di questa legislatura appariva particolarmente complesso e difficile e che oggi, con quanto è avvenuto, con le vicende che si sono determinate in questi mesi, è – se vogliamo – un contesto ancora più difficile, nel quale la crisi economica sta abbattendo la propria scure, mettendo in discussione certezze che ieri apparivano solide e nel quale successivi interventi di correzione dei conti pubblici, le manovre che prima il Governo Berlusconi e il Ministro Tremonti e che oggi il Governo tecnico sostenuto da una larghissima maggioranza nel Parlamento della Repubblica mette in campo, andando a soverchiare anche, in alcuni casi, gli assetti istituzionali del nostro Paese, non so definirle diversamente, ad esempio, le recenti scelte in merito ad un organo costituzionalmente sancito come le Province, al netto dei giudizi e delle valutazioni che sull'utilità di quell'Ente si possono formulare e dall'altro, però, sostanzialmente inducendo dei processi tutto fuorché virtuosi all'interno dei territori da parte delle Regioni, da parte delle Amministrazioni comunali, che si trovano costrette ad operare con il venir meno delle risorse principali per poter alimentare il finanziamento e l'erogazione dei servizi.

Quindi questo provvedimento rappresenta un pezzo di una strategia politica e programmatica più complessiva, che è quella che caratterizza il compito del centrosinistra in Umbria, in questa legislatura, e porta a termine un pezzo di quell'articolata riforma, tentando di perseguire alcuni obiettivi, che vorrei brevemente richiamare, dal nostro punto di vista, e tentando anche – è inutile nasconderselo – di evitare taluni rischi, che però oggi sono molto presenti di fronte a noi, perché il rischio che le funzioni fin qui esercitate dalle Comunità Montane nei nostri territori, soprattutto in quei territori più marginali, nelle zone montane della nostra regione, vengano meno, è un rischio concreto, stante il prosciugamento sostanziale di qualsiasi fonte di finanziamento statale per queste politiche; così come il rischio che le centinaia di lavoratrici e di lavoratori che nelle Comunità Montane



operano, si trovino sostanzialmente senza alcuna tutela è un rischio evidente, è un rischio che dal mio punto di vista ci porta ad avanzare una proposta e un provvedimento che dice cose opposte, ad esempio, a quelle che ha proposto in questa Regione e anche in quest'Aula, il centrodestra, le opposizioni e il Popolo della Libertà.

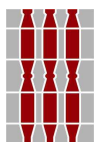
Se non ho capito male, anche dagli interventi dei colleghi di minoranza, e soprattutto per le lunghe discussioni che in Commissione consiliare, in queste settimane e in questi mesi, abbiamo avuto, la proposta che veniva avanzata era quella sostanzialmente della privatizzazione di funzioni fin qui esercitate da parte delle Comunità Montane e con la privatizzazione delle funzioni sarebbero stati privatizzati, nella migliore delle ipotesi, diciamo così, anche le 933 unità di personale che lavorano nelle cinque Comunità Montane, cioè si diceva da parte dei colleghi di opposizione: "Lasciamo al mercato di occuparsi di quegli aspetti che sono comunque aspetti fondamentali per la tenuta socio-economica e anche per il territorio, per la tutela del territorio della nostra regione e affidiamoci al fatto che i privati, nella gestione di quelle funzioni, si facciano carico di tutti questi lavoratori", cioè il dire in maniera ipocrita ed implicita che si proponeva sostanzialmente il licenziamento di diverse centinaia di persone, in questa regione, che oggi lavorano nelle Comunità Montane e che noi, invece, vogliamo tutelare attraverso appunto uno strumento, quello dell'Agenzia Forestale regionale, che deve perseguire questo duplice obiettivo: garantire l'esercizio unitario di funzioni importanti per il nostro territorio e, allo stesso tempo, far sì che le lavoratrici e i lavoratori non vengano messi in mezzo ad una strada, far sì che appunto ci sia una tutela effettiva, che io penso sia una proposta e un approccio che è radicalmente diverso – lo dicevo un attimo fa – rispetto a quanto hanno proposto i colleghi di opposizione, ma è sostanzialmente alternativo anche alle politiche che il Governo nazionale attuale sta portando avanti, perché un conto è affrontare queste tematiche con un'ottica di equità, che appunto parte dalla tutela e dal primato del lavoro, altro conto è andare ad un massacro sociale come quello che si sta determinando. Ma questa è un'altra discussione, la cito soltanto di striscio. Insieme a questo, affrontare in maniera seria anche altre questioni: quella della programmazione e della gestione di servizi pubblici locali fondamentali per il nostro territorio, come il servizio idrico e la gestione dei rifiuti, che in termini di programmazione e auspicabilmente anche di gestione, debbono trovare una unitarietà, una omogeneità, nell'intero territorio regionale, che però faccia salvo il messaggio che a giugno è giunto a questa Regione, come alle altre Regioni del nostro Paese, da parte delle elettrici e degli elettori, che appunto chiamati a rispondere al quesito referendario hanno detto che l'acqua e i servizi pubblici locali debbono essere considerati come beni comuni e, pertanto, indisponibili alle regole del mercato e alla possibilità di trarre profitti sopra di essi. Poi, l'altra grande sfida: andare oltre la storica e, se volete, anche identitaria frammentazione anche nell'esercizio di funzioni importanti, come quelle in capo alle Amministrazioni Comunali e andare verso forme stabili ed efficaci di gestione associata, che non significa introdurre – come ho sentito nel dibattito, anche



mediatico, di queste settimane – dodici Unioni speciali dei Comuni al posto delle cinque Comunità montane, significa introdurre dodici forme associative di gestione associata appunto di funzioni, in luogo delle novantadue – novantatre gestioni frammentate che abbiamo oggi nel nostro territorio regionale e che non riescono più a reggere l'urto di una contemporaneità che è fatta comunque anche di contrazione delle risorse pubbliche, oltre che di contrazione del reddito disponibile, per le cittadine, i cittadini, i lavoratori e i pensionati.

Noi con questo approccio, e poi verrò anche all'altra questione contenuta nel provvedimento, quella relativa ai Consorzi di Bonifica, con questo approccio abbiamo affrontato come Gruppo di Rifondazione Comunista e come Federazione della Sinistra la discussione e con questo approccio, nel lavoro lungo ed intenso che abbiamo sviluppato nelle Commissioni, soprattutto nella I Commissione, abbiamo avanzato delle proposte; abbiamo tentato, con pacchetti di emendamenti, di andare a modificare, dal nostro punto di vista migliorando, quello che era il testo di partenza, che aveva avuto una lunga gestazione da parte della Giunta regionale; abbiamo anche costruito dei compromessi all'interno della discussione in Commissione, abbiamo anche tentato, appunto, di interrogarci, di approfondire questioni, di migliorarle, di superare problemi sapendo che il contesto, appunto, era in continua e repentina evoluzione, e credo che dobbiamo mantenere – lo dico ai colleghi Consiglieri, lo dico anche alla Giunta – il medesimo approccio fino all'ultimo minuto utile. Se vi sono delle ulteriori modifiche da fare al testo così come uscito dalle Commissioni, pensiamoci fino in fondo e facciamole, appunto, utilizzando al meglio e appieno anche i lavori di Aula, che oggi ci vedono impegnati qui nel Consiglio regionale.

Vorrei richiamare, però, tre o quattro questioni che a me sembrano dirimenti, che hanno trovato risposta in Commissione, che hanno visto accolte determinate proposte che noi abbiamo avanzato e che noi pensiamo debbano essere confermate anche nell'esame del Consiglio regionale. Intanto, valorizzare il ruolo dei Comuni e dei loro organi in capo alle Unioni speciali dei Comuni. Abbiamo denunciato un rischio che intravedevamo, cioè che quei luoghi fossero ad esclusivo appannaggio dei Sindaci, dove si rischiava un duplice problema: da un lato, quello di sostanzialmente determinare un monocoloro o forse un bicolore essendo molti Comuni anche amministrati dal centrodestra e da Sindaci che appartengono al Popolo della Libertà, nella gestione appunto dei servizi su quella scala attraverso l'Unione speciale dei Comuni; poi l'altro *vulnus* democratico che intravedevamo, che un organo elettivo, ad elezione diretta, come il Consiglio Comunale, sarebbe stato sostanzialmente espropriato di funzioni e noi crediamo che invece il perno della democrazia nei nostri territori stia nel rilancio nella capacità di riattribuire ruolo e peso alle assemblee elettive, sia su scala regionale che sui livelli comunali, e che pertanto gli atti principali che dovranno essere esaminati dalle Unioni speciali, come gli atti di programmazione pluriennale e come i Bilanci, debbano subire un esame, debbano ricevere un consenso da parte dei Consigli Comunali e i rappresentanti di quel Comune che andranno appunto a partecipare all'Assemblea

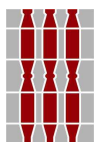


delle Unioni dei Comuni, debbano avere un mandato da parte delle assemblee comunali e da parte appunto di coloro che le cittadine e i cittadini eleggono, per affrontare le problematiche e per decidere su determinate funzioni.

Grande importanza e grande impegno nella discussione che abbiamo avuto, senza dubbio, l'abbiamo messa anche sulle partite che riguardano, appunto, il lavoro e il personale, anche interrogandoci su quelli che erano i limiti che la legislazione ci determinava e come poter al meglio garantire quel principio, e cioè che il lavoro va tutelato e quelle unità di personale non dovessero, nessuna di esse, rimanere per strada. Credo che su questo, appunto, dobbiamo mettere mano al testo, anche prevedendo che tutti, c'è stato un emendamento, ho visto, da parte della Giunta, che posticipa di due giorni, per la verità, la data entro la quale considerare le dotazioni organiche nelle Comunità Montane, per quello che riguarderà i Forestali che transiteranno, tanto gli impiegati che gli operai, all'Agenzia, va bene quell'emendamento, noi crediamo che dobbiamo però fare attenzione da un lato a non costruire forme ulteriori di precariato, ma dall'altro di risolvere la questione del precariato attuale semplicemente dimenticandocene. Quindi va risolta questa questione, dobbiamo però costruire una fase virtuosa anche nella collaborazione e nella sinergia con le Amministrazioni Comunali e con le Unioni dei Comuni. Per questo, basta ad assunzioni precarie da parte dei Comuni e si attinga principalmente, tanto le future Unioni dei Comuni che le Amministrazioni Comunali, appunto a quelle procedure di mobilità che, al di là se vengano o meno sancite in legge, si imporranno da questo punto di vista e che possono trovare efficace risposta nella valorizzazione di quelle unità di personale.

Poi però, lo dico tanto ai colleghi di centrodestra quanto ad alcuni amici e colleghi della maggioranza, se si pone la questione della concorrenza del mercato lo si deve fare fino in fondo, perché altrimenti non capisco perché avete contestato un emendamento e avete sostanzialmente respinto un emendamento che noi avevamo presentato, che tendeva ad innalzare fino alla quota di 500.000 euro la soglia per poter esercitare affidamenti in Amministrazione diretta di lavori e poi però escludete che la costituenda Agenzia regionale Forestale possa esercitare il proprio ruolo anche su terreni di proprietà diversa da quelli degli Enti Pubblici, perché se concorrenza ci deve essere che lo sia fino in fondo e se l'Agenzia Forestale può concorrere con il privato sui lavori delle Pubbliche Amministrazioni, ancor più lo potrà e lo dovrà fare sulla possibilità che un qualsiasi privato deve avere di potersi rivolgere a chi gli pare e quindi anche all'Agenzia Forestale regionale, da questo punto di vista.

Certamente il compito, e mi avvio a concludere, Presidente, che la Giunta, che l'Assessore saranno chiamati ad affrontare da domani, da quando cioè in un modo o nell'altro questo provvedimento io auspico sarà approvato, sarà un compito difficile, sarà un compito non semplice, perché appunto tanti sono gli aspetti, le variabili, le complessità di *governance* dell'intero processo di questo sistema. Per questo abbiamo voluto prevedere anche forme di trasparenza, forme che attribuiscano un ruolo tanto a questo Consiglio regionale che alle sue articolazioni,

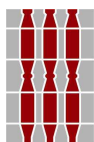


alle Commissioni consiliari, affinché il compito di indirizzo e di controllo che ci compete possa essere esercitato fino in fondo, e quindi va bene anche un approccio manageriale attraverso la figura dell'amministratore unico, ma questo non deve determinare poteri assoluti o monarchici, perché appunto l'indirizzo che la Giunta regionale nelle politiche e nei provvedimenti deve attribuire all'Agenzia, è fondamentale, così come fondamentale dovrà essere anche il confronto con quest'Aula e con il Consiglio regionale.

Da ultimo, le questioni che riguardano i Consorzi di Bonifica. Partivamo da un dato, che quest'Aula ha sancito qualche mese fa approvando all'unanimità, era il 25 di luglio, un ordine del giorno, io ne fu il primo firmatario ma fu sottoscritto da tutti i Gruppi consiliari, che sostanzialmente sanciva la convinzione che esisteva un'iniquità di trattamento nei confronti dei cittadini umbri per il fatto che 182.000 nostri concittadini, a differenza di altri 700.000, erano chiamati obbligatoriamente a pagare una tassa che altrove non c'era, per funzioni che su tutto il territorio regionale, al di là di chi le esercita, vengono comunque garantite e gestite.

La Giunta regionale aveva avanzato una proposta, che solo in parte rispondeva alle questioni poste dal Consiglio regionale. Noi stessi, come gruppo di Rifondazione Comunista, avevamo avanzato una proposta alternativa a quella della Giunta. Io ho voluto dar conto, l'ho fatto in Commissione e lo voglio fare anche in quest'Aula, di un atteggiamento di serietà che l'Assessore Rossi ha avuto nell'affrontare la questione e di non rimanere blindato sostanzialmente alla prima proposta avanzata, che peraltro appunto è stata ritirata, determinando attraverso quel confronto che in Commissione abbiamo portato avanti, un'ulteriore proposta, una sintesi, che seppure non scioglie oggi l'intero complesso dei nodi aperti, apre la strada per affrontarli seriamente: il dire, come facciamo del nuovo articolo 67, che entro sessanta giorni la Giunta regionale presenterà a questo Consiglio una riforma complessiva della Legge regionale in materia di bonifica e che lo farà sostanzialmente esercitando appieno l'ambito della nostra potestà, cioè spostando le funzioni che sin qui sono state attribuite ai Consorzi di Bonifica e le allocherà presso le costituenti Unioni speciali dei Comuni, a noi pare un fatto di grande rilevanza, essendo che l'imposizione del tributo e l'emissione del ruolo è legata a due aspetti, cioè alla funzione del concetto giuridico di beneficio che i cittadini hanno oppure non hanno, che quindi può dar luogo o meno alla possibilità per il Consorzio di emettere la tassa, togliere quelle funzioni, togliere la gran parte delle funzioni che attiene a quel sistema e che sono di derivazione regionale, equivale a dire che appunto vogliamo riorganizzare l'intero comparto in maniera equa.

Ora, su questo si aprono, rimangono aperte alcune questioni, non voglio scendere nel dettaglio, perché quella riforma che in quei sessanta giorni dovremo affrontare – e concludo Presidente, vedo che stanno scadendo i miei 20 minuti – in quel momento ci entreremo. Vorrei però segnalare tre aspetti, che sono aspetti segnalati anche in una proposta di ordine del giorno, che verrà presentata e illustrata più diffusamente magari nel prosieguo della nostra discussione, che noi chiediamo venga valutata dal Consiglio in maniera congiunta, con questo provvedimento,



perché noi chiediamo e crediamo che ci debba essere un passo per cui ci rivolgiamo anche al legislatore nazionale e quindi esercitando una nostra prerogativa, avanzando una proposta di legge nazionale di iniziativa del Consiglio regionale, che chieda la regionalizzazione completa di questa materia, affinché ciascuna Regione possa poi decidere, anche relativamente alle residuali funzioni nazionali, quelle del Decreto Legislativo 152, a chi farle gestire, attraverso quale forma e in che modo.

Così come crediamo, però, Assessore, che nei sessanta giorni, sostanzialmente, che separeranno oggi la pubblicazione, l'entrata in vigore di questo provvedimento, col la presentazione da parte della Giunta regionale della riforma della Legge 30/2004, noi dobbiamo evitare che in maniera indiscriminata i Consorzi possano emettere ruoli e possano richiedere a quei soliti 182.000 umbri il pagamento della tassa.

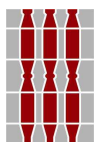
So bene che in punta di diritto, in teoria, i Consorzi potrebbero farlo, non mi sfugge questo elemento, ma laddove non arriva il diritto noi chiediamo che tenti di arrivare la politica e che, attraverso un'iniziativa istituzionale, nel confronto con i Consorzi, nel mentre diciamo giustamente loro che non debbono procedere a nuove assunzioni, vengono bloccate, oltre che le nuove assunzioni, anche le emissioni dei ruoli, e noi crediamo – e concludo – che in questo frattempo, in questi sessanta giorni, si debba fare anche l'altra valutazione che è rimasta sospesa in questa fase, perché inizialmente la proposta della Giunta diceva: abbiamo tre Consorzi di Bonifica, facciamolo diventare uno solo, facciamo una razionalizzazione vera. Noi non abbiamo mai detto di essere contrari, oggi però quell'elemento sembra derubricato. Noi crediamo che vada valutato, che si debba riflettere fino in fondo se quella razionalizzazione debba avvenire oppure no; noi propendiamo per una più efficiente e razionale gestione anche attraverso una unificazione di quelle che saranno funzioni private residuali, che rimarranno ai Consorzi, nel momento in cui avremmo attribuito alle Unioni speciali dei Comuni il complesso delle competenze e delle funzioni in materia di bonifica e di tutela dell'assetto idrogeologico della Regione.

Quindi, per concludere, signor Presidente, noi crediamo che sulla base di queste argomentazioni sia stato prodotto un compromesso, sia stato fatto un pezzo di lavoro significativo, che dobbiamo però essere assenti anche nelle ore che ci separano da questa discussione all'approvazione finale del provvedimento, a valutare ulteriori miglioramenti e, se del caso, avere anche il coraggio di non rimanere blindati sul testo uscito in Commissione e affrontare quelle questioni che ci vengono poste, essendo capaci di dare risposte positive. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Stufara. Ha chiesto ora di intervenire il collega Brutti; ne ha facoltà.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

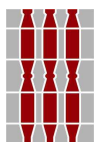
Grazie Presidente, stavo proprio prendendo un po' di appunti. Io volevo iniziare così, dicendo che quando mi pare intorno alle ferie, mentre crescevano le preoccupazioni per la situazione della finanza pubblica nazionale e regionale, che



avevano portato alle due manovre consecutive di cui ancora una si profilava, perché poi si sarebbe realizzata nel mese di agosto, le ultime manovre, le ultime volontà espresse dal Governo di centrodestra, in una conferenza, in una dichiarazione pubblica, in un'intervista, la Presidente della Giunta Marini espresse la volontà, con molta forza, di realizzare, di accelerare i tempi per una riforma del sistema istituzionale della Regione, che avesse lo scopo – questo almeno mi parve di capire dalle cose che venivano dette – di semplificare la struttura, diminuirne il peso sia in termini di procedure che in termini di costi e di ricavare da questa riforma, risorse che fossero utili sia a ridurre il peso dei sacrifici imposti ai cittadini dai provvedimenti che il Governo stava mettendo in essere per mettere in sicurezza i conti dello Stato e anche per trovare delle risorse aggiuntive che potessero essere utili, pur nei limiti in cui questa operazione può essere fatta, con risorse regionali, per il rilancio dello sviluppo.

Noi concordammo in pieno con questa impostazione, la giudicammo giusta, tempestiva e indirizzata secondo una linea che era stata fin dall'inizio anche la nostra, talvolta non compresa, talvolta considerata una linea non praticabile, che finalmente diventava linea di governo regionale. Personalmente io pensai che su un argomento di questa dimensione, di questa natura, fosse utile, fosse anche necessario ricercare il terreno di una'intesa istituzionale che coinvolgesse anche l'opposizione; era una valutazione non semplice da fare nel clima di quel momento, di dura contrapposizione tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, sia a livello nazionale che in questo Consiglio. Mi spingeva a questa valutazione una considerazione di fondo, che seguiva secondo me ad essere valida, anche se è molto difficile da praticare, cioè la valutazione e la considerazione che oramai tutti dovessimo abituarci a considerare superato, oramai alle nostre spalle, il tempo nel quale poteva essere usata ed è stata usata e anche oggettivamente si è capito perché accadesse, la struttura dello Stato, la struttura istituzionale dello Stato, della Regione e della funzione pubblica per acquisire vantaggi politici diretti. E' una formula, questa che io uso, "aulica", dice il Consigliere che è elegante, ed io lo ringrazio. C'è stata una tendenza per tutta una fase all'utilizzazione della struttura dello Stato a questo scopo, ci sono stati addirittura partiti che si sono identificati con lo Stato in questo senso, ora io credo, dopo tanti anni e tante sperimentazioni, che dovremmo considerare questa fase chiusa e alle nostre spalle.

Ora lo sforzo è stato fatto, lo sforzo lungo, è durato diversi mesi, il coinvolgimento dell'opposizione non c'è stato. Ora io voglio dire che probabilmente a questo ha contribuito sia la maggioranza, sia noi dell'Italia dei Valori, sia anche l'opposizione naturalmente, che non ha saputo e non ha voluto fare di questo momento il terreno di un passo in avanti nei rapporti politico-istituzionali. Forse sarà anche per questo, ma non solo per questo, che adesso, a conclusione di questo sforzo, la valutazione che io ne posso formulare è che ci sono alcune cose positive realizzate, ma che sul cuore dell'obiettivo, la riduzione del peso della macchina pubblica e il recupero di risorse utili al rilancio dello sviluppo, siamo rimasti al di sotto dell'obiettivo.



Ora forse, forse, voglio dirlo, c'è una difficoltà oggettiva in questa partita di riformare la Pubblica Amministrazione per recuperare delle risorse utili allo sviluppo e alla riduzione dei sacrifici dei cittadini, e la difficoltà obiettiva consiste nel fatto che la più gran parte della spesa della Pubblica Amministrazione ruota intorno alla spesa per il personale e che dunque non si dà risparmio, se non si passa per questa porta stretta, che è quella del risparmio sul costo complessivo del lavoro o, più precisamente, sul costo complessivo del lavoro per unità di prodotto.

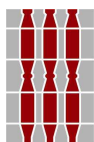
Io so che nella Pubblica Amministrazione questo concetto di costo del lavoro per unità di prodotto è molto difficile da definire, perché è difficile da definire l'unità di prodotto sulla quale si esercita questo ragionamento; pur tuttavia dovremo farlo e, se lo faremo, questo potrà essere il terreno giusto sul quale riprendere il ragionamento della riduzione, appunto, di questo particolare costo, che nella Pubblica Amministrazione ha un valore e un significato del tutto straordinario.

Poiché, dunque, non si è potuto agire su questo terreno immediatamente, i risultati saranno necessariamente incerti nel breve periodo, un po' più consistenti nel medio e forse di un qualche livello nel lungo periodo, quando agirà il meccanismo del blocco sostanziale delle assunzioni, sempre che questo blocco delle assunzioni realmente si faccia e non si determini, invece, di nuovo lo sviluppo di quel tipo di assunzione nella Pubblica Amministrazione dell'Umbria costituito da elementi di precariato, che non realizzano né gli obiettivi di qualità né gli obiettivi di quantità.

C'è uno sforzo, in questo Disegno di Legge, di contrarre e limitare questo fenomeno e di risolvere una parte del fenomeno che si è determinato negli anni passati. Io spero che avremo la forza sufficiente per portarlo fino al suo compimento, perché i rischi che si possono correre su questo terreno sono grandissimi.

Naturalmente, tanto più – questo era il ragionamento che noi facevamo – avremmo potuto realizzare questo obiettivo di contenimento dei costi, quanto più semplice fosse stata la struttura amministrativa che potevamo determinare con la riforma. Io non vi nego che nell'idea che avevamo, in Umbria, questo era quello che pensavamo, in Umbria si potesse, dicevamo e lo abbiamo scritto anche in documenti di cui abbiamo reso noti i contenuti all'opinione pubblica, in Umbria, anche per la particolare dimensione della regione, si potrebbe sperimentare una struttura dell'Amministrazione Pubblica regionale basata fondamentalmente su due soli livelli: il livello regionale e il livello comunale, operando poi una razionalizzazione del livello comunale.

Le Province, che erano situate nel mezzo, nel ragionamento che noi facevamo, ed eravamo prima alla vigilia del Governo, del cambio di Governo, del Governo Monti, le Province, che non possiamo in nessun modo cancellare in quanto organi costituzionali, avrebbero potuto avere un peso via via minore nella struttura del lavoro e della Pubblica Amministrazione regionale, intanto cominciando da un fatto: non potendo togliere ad esse le competenze statali, avremmo potuto evitare di trasferire a loro ulteriori competenze e addirittura, esagerammo nel dire questo? Può darsi! Addirittura sopprimendo o rimettendo in capo alla Regione, o



trasferendo ai Comuni, le competenze che le Leggi regionali negli anni successivi avevano intestato alle Province stesse.

Dunque, la nostra idea era questa: organizziamo la Pubblica Amministrazione su due livelli e il livello delle Province dimagriamolo in modo da preconstituire le condizioni del superamento. Questa cosa ha scatenato una reazione fortissima, forse anche immeritata debbo dire, perché poi alla fine, se avessimo appena aspettato qualche settimana, avremmo trovato questi stessi concetti espressi con chiarezza nelle dichiarazioni che il Presidente, il nuovo Presidente del Consiglio fece alla Camera e al Senato nella presentazione del suo nuovo Governo, quando disse a proposito delle Province della necessità di fare camminare l'iter del loro superamento con la Legge di riforma costituzionale, ma contemporaneamente disse: "Bisognerà operare anche con Legge ordinaria, per anticipare i tempi del loro superamento".

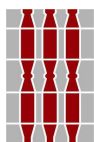
Sappiamo che questo Monti lo ha fatto, nel provvedimento "salva l'Italia" e sappiamo che alla fine, purtroppo, e allora se non c'è riuscito Monti non mi meraviglio che non ci sia riuscito neanche l'Assessore Rossi o la Presidente Marini, sapete come è andata a finire anche in quella direzione... (*Intervento fuori microfono della Presidente Marini*). Spero, perché poi anche lì è molto complicato venire a capo di questa vicenda, ma sembra alla fine che, come tutto sommato pareva anche a me una cosa ragionevole, le Province mantenessero una loro identità sino alla fine del loro mandato, ma che rapidamente si definisse il trasferimento di competenze ai Comuni e alle Regioni, in modo tale che il più possibile si fosse prefigurato questo processo.

Non è chiaro com'è finita la cosa. Si sa per certo che le Province proseguiranno, non si è capito e non si capisce se ci sarà o no in tempi brevi il provvedimento di Legge con il quale si trasferiranno le competenze alle Province, alle Regioni e ai Comuni. E non si capisce nemmeno una cosa, che a mio giudizio è ancora più importante, e cioè se l'atto compiuto dalla Regione per le sue competenze o dallo Stato per le sue, di trasferire i poteri provinciali ai Comuni e alle Regioni, sia un atto di per se stesso decisivo, cioè che una volta individuati questi poteri sono effettivamente trasferiti e non invece, come alcuni dicono, è un atto puramente descrittivo, ricognitivo, che dice: "Quando verrà il momento, faremo così". È chiaro che è una differenza non da poco.

In ogni caso, questo fatto è riuscito a risolvere un problema che Nevi ha detto nel suo intervento, cioè una difficoltà insorta nella maggioranza circa il ruolo da dare in questo periodo all'Istituzione provinciale.

Sapevamo già prima che comunque questa Istituzione andava ad una sua consunzione; eravamo divisi sulla velocità con cui determinare questo processo.

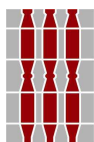
Ora, nel testo, si realizza un punto di equilibrio perché almeno, diciamo così, seppur non vengono, come noi avremmo pensato, riassorbite a livello dell'Amministrazione Regionale o dei Comuni le competenze delle Province, quantomeno non gliene vengono intestate delle altre, e questo io lo giudico un fatto positivo.



Così come giudico un fatto positivo la decisione un po' sofferta, ma alla fine ci siamo arrivati tutti insieme, che per quello che riguarda gli ATI. Questa invenzione, io francamente quando è stata fatta non c'ero, quindi non ne porto né il merito né il difetto, a me non ha mai convinto, ma comunque sia era un'invenzione, insomma. Mi ha colpito una cosa, in una discussione con l'Assessore Rossi, mi ha colpito una cosa che in quel momento non ho giudicato positiva la soluzione degli ATI, non avendo io partecipato alla discussione, quando da parte dell'Assessore – mi illustrò la cosa, è per questo che lo cito in causa, non perché lui sia responsabile di questo fatto – mi chiarì che la Regione dell'Umbria aveva pensato, istituendo gli ATI, di superare la Legge che voleva il superamento degli ATO. In questo senso, mi parve una cosa non accettabile. (*Intervento fuori microfono dell'Assessore Rossi*). E va bene, rimaniamo di due opinioni differenti, perché francamente gli ATO andavano superati, lo diceva la Legge, ma non trasformandoli in Ambiti Territoriali Integrati, ma dando e disponendo diversamente di quei poteri.

Ora, in questo testo si arriva ad una conclusione e si dice che anche gli ATI vengono superati, per fortuna, e le competenze vengono diversamente distribuite. La soluzione a cui si perviene che la competenza degli ATI viene attribuita alla Regione, la trovo una soluzione giusta. Poi vedremo nella Legge chi è il soggetto che la fa, però mi pare una soluzione giusta e mi pare anche giusta l'idea che, una volta che si trova un soggetto unico regionale per fare i rifiuti e per fare l'acqua, fondamentalmente, gli Ambiti Territoriali nei quali insistono oggi i contratti di servizio e le società di gestione progressivamente vengano rivisti, rivisitati e anche superati, non in un colpo solo, ma che ragionevolmente si possa andare ad una razionalizzazione di questo complesso, per la parte dell'esercizio, quindi delle società di realizzazione del servizio.

Dov'è allora che manteniamo l'idea di non aver centrato il bersaglio? Fondamentalmente, su due questioni: i Consorzi di Bonifica e le Unioni dei Comuni. Ora, dirò subito una cosa sulle Unioni dei Comuni, perché è stato oggetto di una lunga discussione e di un lungo confronto. Io sono d'accordo con l'osservazione che è stata fatta dalla Giunta e dall'Assessore Rossi, secondo la quale la confusione sulle Unioni dei Comuni nasce dal tentativo del Governo precedente a questo e dell'allora Ministro Calderoli – se non ricordo male, fu lui – di mettere le mani sui piccolissimi e i piccoli Comuni, perché in due manovre successive, quella del luglio e quella dell'agosto, settembre del 2010 e agosto del 2011, in due volte ravvicinate si è messo mano alla struttura dei piccoli Comuni, alla fine con un coacervo di disposizioni talora anche contraddittorie tra esse, che arrivavano a concludere che per i piccolissimi Comuni sotto i 1.000 e per i Comuni sotto i 5.000, si dovesse andare alla realizzazione di Unioni, le quali però erano Unioni per l'esercizio delle funzioni fondamentali. Va bene, si vada in quella direzione. Poi aveva e ha delle conseguenze elettorali, perché non solo si realizza una funzione comune per quello che riguarda le funzioni fondamentali, ma addirittura poi successivamente si realizzano modifiche istituzionali e occasioni elettorali in cui queste strutture sostanzialmente fanno sparire i Comuni sottostanti. (*Intervento fuori microfono Consigliere Mantovani*:



"E' lo spirito della 142"). Va bene, però è chiaro che opera su un terreno molto limitato, quello dei piccoli e piccolissimi Comuni.

Ora, che cosa succede? Succede che qui nella nostra Regione, e qui io non concordo con l'osservazione che fa Locchi, lui faceva un po' una battuta, diceva: "Non trasformiamo quattro Comunità Montane in dodici Unioni di Comuni, ma trasformiamo novantadue Comuni in dodici Unioni di Comuni". Diciamoci la verità, Locchi: qui non facciamo né l'una né l'altra cosa, nel senso che certamente le Unioni dei Comuni non sono dodici Comunità Montane, ma non è neanche vero che questi sostituiscono i Comuni, perché noi avremo Unioni dei Comuni a 1.000, Unioni dei Comuni a 5.000, Unioni speciali dei Comuni di dimensioni quelle che saranno, con competenze diverse e Comuni, quelli medi e grandi, che eserciteranno comunque le funzioni fondamentali.

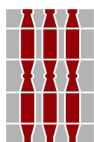
- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Collega Brutti, la invito a concludere, grazie.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Allora arrivo subito ai Consorzi di Bonifica, e termino. È chiaro il punto? Siamo di fronte ad una questione per cui qui c'è una complicazione grossa che dovremmo andare a vedere, e io credo che ci rimetteremo le mani per forza su questa materia, perché non è una soluzione soddisfacente.

L'ultima considerazione riguarda i Consorzi di Bonifica, ma io qui me la cavo velocemente. Si è fatto un primo passo, forse non si è avuto il coraggio di andare fino alla contestazione della incostituzionalità dell'esistenza di un organismo come i Consorzi di Bonifica, che in Italia si scoglie tutto compresi gli organi costituzionali e le Province, ma non si possono sciogliere i Consorzi di Bonifica. Mi pare questa una cosa assolutamente non ragionata, si poteva fare qualche cosa di più, si dovrà fare qualche cosa di più per la riduzione dei Consorzi di Bonifica, a cui pure sono state sottratte materie, ma a conclusione del ragionamento, anche perché stamattina c'è stata una presenza qui che sollevava il problema, lo voglio dire: ma perché non si è scelta la strada, visto che si è costituita l'Agenzia e che l'Agenzia – io almeno leggo i testi – negli impegni presi con il Sindacato è una struttura che risolve il problema dell'occupazione, lo risolve nel senso che non lascia per strada nessuno, un po' in Agenzia, un po' presso i Comuni, un po' da qualche altra parte, ma tutti secondo gli accordi dovrebbero essere sistemati, quindi ha una dimensione cospicua, la mia domanda è questa: ma perché allora non dare all'Agenzia direttamente le competenze che si sottraggono ai Consorzi di Bonifica, quella sulla tutela idrogeologica e così via, invece di trasferirle alle Unioni dei Comuni le quali potrebbero, alternativamente, operare con l'Agenzia o operare con i Consorzi o forse anche operare in proprio, alla fine. Ecco, forse su quello, che si potesse andare ad un punto ulteriore di riflessione, io credo che faremmo un passo avanti molto positivo. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti. Vorrei fare una comunicazione ai colleghi. Sono le ore 13.00. Io ho avuto poc'anzi la richiesta da parte del Capogruppo del PDL, di concludere i lavori odierni entro le ore 16.00-16.15, essendo programmata una iniziativa con il loro Segretario nazionale per le ore 16.30-17.00. Propongo di accoglierla, poiché si è sempre tenuto conto di queste richieste.

Io ho una decina di colleghi Consiglieri iscritti a parlare. Proporrei al Consiglio, se siete d'accordo, di andare avanti almeno fino alle 14.00 per provare a chiudere il dibattito generale, poi alle 14.00 magari interrompere per trenta minuti o altrimenti io sono disponibile ad andare avanti ad oltranza fino alle 16.00, e poi interrompere ed eventualmente domani mattina riprendere alle ore 10.00 per l'approvazione finale della Legge, perché se da parte del Consiglio c'è – com'è sempre stato fatto – l'accettazione di questa richiesta, non ce la facciamo a votare la Legge, ma non vorrei neanche restringere il dibattito.

A questo punto potremmo tranquillamente, visto che il Consiglio è convocato nei tre giorni, lunedì, martedì e mercoledì, se siete d'accordo io cercherei di mettere il dibattito generale all'interno delle 14.00, interrompere alle 14.00, riprendere dopo mezz'ora – tre quarti d'ora e arrivare fino alle 16.00, 16.15, 16.30, per poi interrompere il Consiglio e riprenderlo domani mattina.

Va bene? Prego, Consigliere Stufara.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Ovviamente nessun problema nell'accogliere la richiesta del PDL, ma a questo punto andiamo fino a quell'ora senza interrompere, Presidente. Massimizziamo il tempo a nostra disposizione.

PRESIDENTE. Se siete d'accordo, a questo punto io direi di andare avanti fino alle 16.00 e alle 16.00 interrompiamo direttamente il Consiglio regionale.

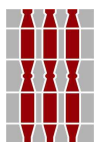
Ha chiesto la parola il Consigliere Barberini; ne ha facoltà.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Mi sembra di capire che anche la sollecitazione è quella di fare bene, è ovvio, ma fare anche presto.

Io vorrei innanzitutto rispondere, perché il Consigliere Nevi nel suo intervento parlava di "confusione", confusione in Aula, ma anche confusione legislativa e confusioni nelle nostre teste. Io direi che lo voglio immediatamente rassicurare: noi abbiamo profonde convinzioni e pochissima confusione.

Noi ci troviamo di fronte, abbiamo due stelle polari, due totem, due convinzioni reali: una, la prima è che sappiamo di trovarci di fronte ad una situazione drammatica, siamo sull'orlo di un baratro e sappiamo che siamo in una nazione che in dieci anni non è mai cresciuta, anzi è regredita; se andiamo a leggere i dati, gli indicatori economici, stanno lì a testimoniare proprio questa situazione. Al netto,



non considerando l'inflazione rispetto a dieci anni fa, l'Italia è indietro di un 6 – 7%. Gli altri Paesi europei, che vivono la stessa situazione drammatica, finanziaria e sociale che ha investito il mondo, hanno saputo cogliere e sfruttare meglio. Quindi questa è una prima considerazione, che ci ha spinto a fare e che ci spingerà a fare iniziative e riforme importanti.

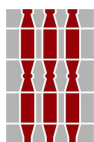
L'altra considerazione che abbiamo di fronte è che sappiamo bene che viviamo in una regione piccola, è finito il momento del "piccolo è bello", non è sufficiente, ma sappiamo anche con certezza che i due terzi delle nostre risorse sono di matrice pubblica e in questo contesto sappiamo bene che queste risorse sicuramente non potranno crescere, e quindi la sfida qual è? La sfida è quella di efficientare, di razionalizzare, di spendere meglio, ma di costruire l'altra gamba, l'altro terzo che deve andare avanti, per cercare di garantire risorse e di garantire sviluppo.

Ebbene, noi queste riforme le dobbiamo fare e le dobbiamo fare non solo perché ce le chiede l'Europa, perché questa è un'idea, sfatiamo questo mito, l'Europa ce le chiede perché noi dobbiamo, siamo purtroppo un Paese che si rivolge con il suo debito troppo al mercato, si deve rivolgere troppo al mercato e quindi necessariamente deve essere un Paese credibile, perché solo in un contesto di credibilità riesce il nostro Paese ad acquisire risorse, ad acquisirle a tassi più bassi.

Credo anche, però, che le riforme ce le chieda anche la nostra comunità regionale, e che cosa chiede? Vuole una Pubblica Amministrazione a cui si chiede più qualità, meno oneri probabilmente, più attenzione ai problemi e anche più celerità nella elaborazione delle proposte e delle soluzioni.

Questo è quello che significa e possiamo definire, in poche parole, "efficienza della Pubblica Amministrazione e semplificazione amministrativa". Di fronte a questo, però, serve anche coraggio ma anche coerenza. Dobbiamo passare, in sostanza, da quello che viene usato come termine "passare dalle parole, dai buoni propositi ai fatti", altrimenti rischiamo di fare, come diceva Carosone anni fa, in una canzone, cerco di citarla in napoletano, mi scuserà il collega Cirignoni, ma la canzone era: "Mo' viene Natale, non tengo denaro, me leggo il giornale e mi vado a cucca". Che sta a significare? La pronuncia è migliorabile, lo so bene, quindi sta a significare che è indubbio che noi a dormire, che è la traduzione italiana di "cucca", non ci andiamo. Noi andiamo avanti con coraggio e sappiamo che queste riforme sono un primo passo, un primo passo importante, ma non esaustivo; altre ce ne attendono: ci attende la riforma sulla sanità, tutto il comparto dello sviluppo e delle agenzie comunali, gli ATI, gli Enti di Bonifica, tante cose. Questa è una prima risposta, una prima risposta che tra l'altro mi sembra fosse ben scritta all'interno del DAP, il nostro Documento di Programmazione.

Io però vorrei sottolineare tre aspetti di questa riforma, tre aspetti a cui tengo particolarmente, tre aspetti che voglio che vengano evidenziati. La prima questione: vengono soppresse le Comunità Montane. La genesi di questa soppressione? Vengono soppresse per queste difficoltà di tipo economico e perché da anni lo Stato ha ridotto, anzi ha azzerato completamente le risorse finanziarie per il mantenimento di queste Comunità Montane. Ma io sottolineo non va



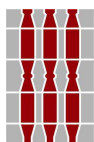
assolutamente, però, taciuto né diminuita né calata la nostra attenzione sul problema della montanità, lo dobbiamo fare perché la nostra è una regione che ha un territorio montano importante, significativo, che ha contribuito in passato in maniera importante alla crescita del nostro tessuto regionale, e lo dobbiamo fare anche richiamando l'articolo 44 della nostra Costituzione, molto spesso la richiamiamo e non l'attuiamo. Ebbene, questo articolo definisce con chiarezza che lo Stato interviene e tutela i territori montani, devono esserci normative di favore per vivere e non sopravvivere all'interno dei territori montani, perché oggi vivere in quei territori significa affrontare difficoltà superiori alle difficoltà quotidiane di chi vive in città. Questo è un problema assolutamente importante e lo è ancora di più perché stiamo assistendo ad un indebolimento progressivo di tutto il tessuto economico della montagna, in particolare nel territorio montano della dorsale appenninica dell'Umbria, dove c'è chiamiamola la "vera montagna". Uno dei motivi, probabilmente, per cui le nostre Comunità Montane vengono soppresse, è perché in questo Stato per troppi anni si sono volute fare Comunità Montane dove la montagna non c'era, anche qui, forse, nella nostra Regione, ma direi in tutto il territorio nazionale.

Quindi l'impegno che ci troviamo di fronte nei prossimi anni sarà sicuramente quello di dare risposte concrete ed importanti a chi vive quotidianamente e chi sta, chi lavora quotidianamente in questi territori; andare a scuola, andare a lavorare, andare all'ospedale, tutte esperienze, situazioni di vita quotidiana, sono sicuramente molto più difficili da affrontare nel quotidiano in un territorio montano piuttosto che in altri territori della nostra regione.

La seconda sottolineatura che vorrei fare è sul discorso dei Comuni. E' indubbio che questo pezzo di riforma metta al centro i Comuni, lo fa partendo da una considerazione, che i Comuni sono le Istituzioni, gli Enti più vicini ai nostri cittadini. La soluzione è indubbiamente valida, ma mette anche in evidenza un altro aspetto, cioè che i Comuni da soli non ce la possono fare e per superare questa loro difficoltà, che direi è strutturale, è organizzativa, crea delle comunioni.

Ma io ho una preoccupazione, e lo dico a tutto il Consiglio e lo dico anche alla Giunta, nelle prossime riforme, ho una preoccupazione che nasce da una constatazione. Io sono affezionato, mi appassiona il regionalismo come lo abbiamo studiato sui libri, come lo abbiamo vissuto e credo che sia ancora di estrema attualità, un regionalismo che vede la regione che deve fare attività di programmazione, che deve fare attività legislativa e che se vogliamo, rispetto agli Anni '70, ha un elemento in più, un *quid* in più, un qualcosa in più, che è rappresentato dal potere di interlocuzione con l'Unione Europea. Mi preoccupa particolarmente quando si parla di riforme pensare ad una regione, a un moloc, che fa tutto.

Ho ben presente, caro Assessore regionale, lo voglio dire perché sono convinto che è consapevole di questa cosa, io in Francia, i nostri cugini francesi d'oltralpe non sono particolarmente simpatici, però sulla scuola di Pubblica Amministrazione sopra all'ingresso c'è una bella frase, che forse racchiude tutta questa situazione, e c'è



scritto: "Più un Ente è inutile, più si ingrossa". Guardate, questo credo che sia importante.

La mia preoccupazione è quando andremo ad affrontare queste riforme, quando non garantiscono, non mi interessa avere lo *status quo*, mi dispiace che se ne sia andato il Consigliere Brutti, anzi è presente, però ho la preoccupazione che di fronte a queste riforme, si crei una Regione che fa tutto, che fa tutto e rischia di fare tutto, ma probabilmente di farlo male.

Allora ancora Voltaire, Rousseau, citavano sempre e ormai mi hanno affascinato in questo ragionamento, citavano che più un Ente è grande e più si preoccupa di mantenere se stesso piuttosto che le funzioni che deve svolgere. Ebbene, questo direi è l'elemento essenziale che racchiude proprio quel concetto.

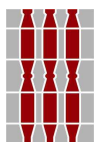
Io credo che noi non vogliamo mantenere uno *status quo*, ma vogliamo sicuramente garantire una piena funzionalità, lasciando alle Regioni quello che debbono e che sanno fare, però lasciando i poteri di gestione e di attuazione agli Enti, ai Comuni e anche ad Enti di secondo livello.

Io penso che sia importante avere questa idea ed è importante anche nella riflessione che dobbiamo fare sull'Agenzia regionale per la Forestazione. L'Agenzia regionale ha compiti importanti, di tutela del territorio, il collega Chiacchieroni li ha rappresentati molto bene e quindi non mi dilungo assolutamente. A me non convince una cosa dell'Agenzia della Forestazione, non mi convince, dirò che non mi convince ma dirò perché alla fine in questo momento storico lo accetto; non mi convince ancor di più dopo avere sentito il dibattito proprio ieri del Parlamento, dove ci sono forze politiche che massimizzano l'importanza di avere al Governo di strutture così complesse un unico soggetto, un unico amministratore. A me questo tipo di cultura non piace assolutamente, non mi piace perché è contraria a tutti i principi democratici, concentrare il potere e darlo nelle mani di un'unica sola persona.

Oggi però, purtroppo, abbiamo di fronte il popolo che ci chiede razionalizzazioni, efficientamento. Mi auguro veramente, pensando che una soluzione, un organo composto da più persone, forse, poteva rappresentare al meglio le possibilità di gestire in maniera efficiente, pur non essendo assolutamente uno spreco e quindi mi auguro che nella gestione dell'amministratore, nella scelta dell'amministratore ci sia tanta forza, tanta convinzione nel trovare persone veramente autorevoli, persone professionalmente preparate, come in un emendamento che ho presentato e che è stato accolto anche con il parere della Giunta, e quindi ringrazio per questa manifestazione di interesse.

Credo che sia opportuno individuare soggetti che siano capaci di governare al meglio un'Azienda che ha sfide, se vogliamo, proibitive di fronte.

Concludo semplicemente con un'esortazione: dobbiamo andare avanti, dobbiamo andare avanti, se vogliamo, con ancora più coraggio e con più convinzione. Le sfide che abbiamo di fronte, che ho detto all'inizio, sono lì da cogliere; dobbiamo andare avanti cercando di ottimizzare e di efficientare, ma con un'attenzione e un'ulteriore



sottolineatura: stiamo attenti a creare una regione che non lasci nessun territorio indietro.

Concludo con una piccola testimonianza, esperienza. Anni fa, per anni ho fatto l'educatore ed era mio solito andare in montagna e quando si era in montagna, si camminava, c'era una preoccupazione, di non lasciare nessun indietro, perché poi si rischiava di non trovarlo più. Ebbene, quando si è là, di fronte ad una salita anche faticosa, oggi probabilmente non sarei nemmeno più capace di farlo con quella foga, però eravamo soliti mettere accanto al più bravo, che dettava il passo, mettevamo anche quello meno forte, che stava lì vicino, che era trainato, che era sollecitato.

Io credo che nelle riforme che dobbiamo andare a fare, dobbiamo avere ben chiaro questo elemento, aver chiaro che dobbiamo sapere aspettare tutti ma andare avanti e, allo stesso tempo, avere un'idea di una Regione che cresce omogenea e che non è concentrata solo su alcuni poli. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega. Adesso do la parola al collega De Sio.

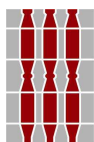
Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. Credo che la discussione di oggi sia sicuramente una di quelle centrali nell'ambito di una legislatura che appunto ha iniziato il suo percorso, così come del resto quelle passate, all'insegna della volontà di riformare, di riscrivere alcune regole, di ridisegnare quella che è anche l'architettura della nostra Regione.

Lo dico anche sulla base di quelli che sono stati gli interventi che abbiamo ascoltato questa mattina, che dalla minoranza in maniera più puntuale, anche attraverso la relazione del collega Lignani, che ha fatto la relazione di minoranza, ma anche attraverso gli altri interventi del Capogruppo Nevi e di altri contributi che sono stati portati dai colleghi della maggioranza, ha sottolineato come noi siamo di fronte ad una sorta di emergenza, di fronte a quello che è un momento speciale nel quale dobbiamo in qualche modo lasciare alle spalle tutto quello che è accaduto, per guardare in avanti. Una fase di emergenza, è stato richiamato sotto questo profilo molte volte il paragone con quanto sta avvenendo a livello nazionale, ma con una piccola particolarità, che la Presidente Marini non è Monti e che questa non è una Giunta di tecnici.

Noi siamo alla presenza di una maggioranza politica che è l'esatta continuità di quello che c'è stato in questi anni ed allora, siccome qualche anno alle spalle anch'io ce l'ho, soprattutto all'interno di questo Consesso regionale, io credo che vada fatta una sottolineatura, perché non è che tutto ci può scivolare addosso come se nulla fosse accaduto e che noi ci affacciamo alla stagione delle riforme come se negli anni passati non si fosse proposto dalla minoranza o non si fosse annunciato da parte della maggioranza, quelli che sono stati processi di riforma mai attuati.

Oggi arriviamo sotto la spinta di un'emergenza certamente economica, ma arriviamo a subire quelli che sono processi di riforma per non aver avuto il coraggio di governarli questi processi di riforma. Noi oggi arriviamo a proporre all'ammalato una sorta di antibiotico, quando oramai purtroppo siamo in una fase molto avanzata

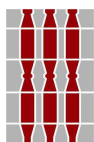


della malattia e rischiamo, attraverso anche i tanti “se” e i tanti “ma” che abbiamo ascoltato negli interventi di molti colleghi di maggioranza, di non raggiungere neanche lo scopo di rimettere in carreggiata e in salute l’ammalato. Quindi non per convinzione, ma per necessità, ed è per questo che al di là dei contenuti, che comunque non ci soddisfano, ma che credo non soddisfino appieno nessuno, perché ho sentito dire al consigliere Brutti: “Ci rimetteremo le mani nel futuro”. Se il buongiorno si vede dal mattino, se noi approviamo oggi una riforma della quale già pensiamo con un retro pensiero di dover rimettere le mani, io mi chiedo se veramente facciamo un buon servizio e se abbiamo veramente espletato tutto quello che era il nostro compito, il nostro impegno e la nostra capacità.

Lo dico perché noi quello che già abbiamo perso e che rischiamo di perdere non approvando una riforma piena, completa, soprattutto in questo campo, ma con gli argomenti e i contenuti di merito di questa riforma, ma già avendo sullo sfondo le prossime di riforme a partire da quella sanitaria, noi rischiamo di aggiungere altri ritardi ai decenni che sono passati inutilmente e che sono ritardi, attenzione, che non sono stati “a costo zero”, perché questo è il problema. Oggi noi diciamo “*scurdiammoce ‘u passato*”, tanto per rimanere nel filone delle citazioni partenopee, che faceva prima il collega Barberini, ma dimenticando che questa è la Regione che ha tradito quella che era la rivoluzione della “regione leggera”, annunciata nel 1995 da Bracalente, bloccata da tutti quelli che erano i veti incrociati che nel corso poi dei quinquenni successivi si sono succeduti, ed era la Regione nella quale io sono entrato e in cui c’erano le dodici Aziende di Promozione Turistica, le dieci Comunità Montane e che via via hanno visto assommarsi tutta una serie di riforme che oggi sono l’oggetto di una controriforma, quando c’erano altri che qui dentro annunciavano fin da allora che si doveva arrivare a percorsi più coraggiosi che eliminassero i tanti enti, i consorzi, le agenzie, i consigli di amministrazione, che hanno caratterizzato l’esplosione della spesa pubblica anche sul livello regionale.

Tutto ciò, come dicevo, non è stato a costo zero, perché ha sottratto risorse strategiche allo sviluppo di questa Regione, andando ad allocare risorse per il mantenimento di un sistema ed evitando che queste stesse risorse servissero a creare alternative di progresso, di sviluppo e quindi di crescita economica, che potevano essere la risposta non solo alle emergenze di tamponare oggi tutte le situazioni di precariato e di assommamento di quella ipertrofia che pesa enormemente sulla capacità di spesa della nostra Regione, ma avrebbero creato opportunità diverse.

Tutto ciò, dicevo, non è stato a costo zero, perché è stato anche l’ambito, il brodo di cottura nel quale è cresciuto il clientelismo di questa Regione, un clientelismo che oggi ha ancora il “convitato di pietra” anche di questa stessa maggioranza, se è vero che di volta in volta un giorno sì e un giorno no ci si ritrova coinvolti o sfiorati in vicende che anche in questo Consiglio regionale hanno come punto centrale quella che è stata la politica clientelare. E’ chiaro che oggi noi dobbiamo dare delle risposte, come veniva ricordato, anche al mantenimento di livelli occupazionali, anche alla tutela di coloro che sono stati assunti in quei periodi, in quegli anni, nei quali quelle riforme non sono state fatte e non sono state fatte non perché non ci si credeva, ma



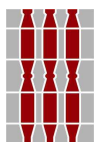
perché non conveniva, perché erano lo strumento attraverso il quale si manteneva in piedi uno stesso sistema.

Il precariato di oggi non è nient'altro che il frutto del retropensiero di ieri, che parlava di meccanismi per poter fare assunzioni facili nella Pubblica Amministrazione, negli Enti di vari livelli, per poi consolidarli e farli diventare a tempo indeterminato in altre circostanze.

I fallimenti di tutte le riforme precedenti sono i fallimenti non di vent'anni fa, di trent'anni fa, quando queste cose non esistevano, sono i fallimenti di ieri, dell'altro ieri. La riforma degli ATI, che prima veniva ricordata e che oggi scopriamo non essere un qualcosa che in maniera concreta può essere calibrata sulla realtà regionale, è stata una cosa di cui abbiamo parlato appena qualche tempo fa, che dicevamo non fosse assolutamente possibile attuare nella nostra Regione. La riforma delle Comunità Montane è roba dell'altro ieri, è roba sulla quale ci siamo in qualche modo sfolati per quello che è il ruolo della minoranza, un ruolo naturalmente doveroso nel denunciare ciò che non funzionava, non solo ciò che non ci piaceva, perché tutto ciò non ha funzionato, se è vero che ancora oggi quella riforma della Comunità Montana ha portato al blocco delle attività delle stesse, che sono state di fatto commissariate in tante altre occasioni.

Ecco perché a volte ascoltare un dibattito di questo genere è surreale per alcuni aspetti e può sembrare in qualche modo sbagliato rimarcare da parte nostra più volte questa situazione, senza guardare oltre. Il discorso di fare riferimento al fallimento delle riforme precedenti è anche un discorso che riguarda l'Agenzia di Forestazione, perché guardate che l'Agenzia di Forestazione è la figlia diretta di tutto quello che è stato il percorso dell'ex ESAU, poi dell'ARUSIA ed oggi andiamo a finire nell'Agenzia della Forestazione. Noi portiamo ancora dietro l'eredità di quella che fu la mancanza di coraggio negli anni successivi al fallimento dell'ex ESAU, di arrivare a quello che oggi poi in qualche modo si cerca di far rientrare dalla finestra, ma che non è altro che lo scioglimento di questi Enti e la concentrazione di quelle deleghe in capo all'Assessorato, perché questo, il fatto anche che veniva ricordato dal collega Brutti, che io condivido, cioè individuare nei livelli democratici, democraticamente eletti, nelle istituzioni, il motore principale dell'applicazione delle politiche, è ciò che noi sosteniamo da anni, così come abbiamo sostenuto, e ne parleremo a livello di sanità prossimamente, quella che era una semplificazione dell'apparato amministrativo sanitario e che ci è stata bocciata anche non più tardi di sei mesi fa, una mozione nella quale abbiamo ripercorso questo iter storico di ciò che è avvenuto in questa Regione.

Ed allora ecco, noi siamo di fronte ad un percorso che riteniamo tardivo, un percorso le cui risposte, tra l'altro, non ci sembrano molto coraggiose, soprattutto perché hanno abbandonato l'idea di inserire in un processo di riforma quello che è un principio fondamentale che è stato più volte ricordato come importante da introdurre e che fa parte anche della nostra Carta regionale quando è stata riscritta, cioè approfittare di questo momento di riforma per far ricorso veramente a quel principio di sussidiarietà che significa non far fare più al pubblico quello che può, in



maniera più efficace, essere prodotto e gestito dal privato; non significa esternalizzare, significa dare possibilità di concorrenza, ma di concorrenza che abbia un valore anche sotto il profilo lavorativo della società regionale e che abbia un valore sotto il profilo economico per l'intera comunità.

E' stato ricordato, quindi, quanto blando sia stato il percorso che porta oggi a queste riforme subite, perché è un percorso di riforma che con l'atto in oggetto non risolve i problemi dei Consorzi di Bonifica, uno dei tanti temi, non il più importante, ma uno dei tanti temi sui quali per anni si è discusso e sul quale si è consumata, a volte, anche la trasversalità di interessi diversi all'interno della maggioranza e che oggi viene rinviata ancora una volta e così per quanto ha riguardato gli ATI, ho detto prima, ma tutto ciò ha portato ad un rinvio delle scelte che dovremo prendere in futuro e che riguarderanno la gestione dell'acqua e dei rifiuti.

Allora, senza farla troppo lunga perché molto è stato detto, io credo che sia sicuramente importante iniziare il processo di riforma, ma sarebbe stato altrettanto importante, fermo restando quelle che sono e che ho avuto modo di ricordare alcune colpe importanti ed alcune continuità che ci sono state in questi anni, di cui questa maggioranza è figlia ed è corresponsabile, perché non ha fatto nessun atto di discontinuità rispetto al passato, affrontandole in modo più coraggioso e andando al nocciolo dei problemi, cioè semplificando veramente e cercando di capire quali sono i punti che hanno provocato ritardi in questi anni e soprattutto rimettendo al centro del meccanismo quello che è il recupero di risorse che devono essere liberate a favore di una crescita economica di questa Regione e soprattutto a favore di una macchina burocratica meno invasiva, ma più efficiente.

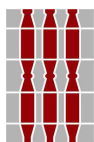
Tutto questo, dicevo, non è stato fatto e noi crediamo che su questo si sia accumulato ritardo a ritardo e, probabilmente, non centrando quelli che sono gli obiettivi che pure in un tempo di emergenza ci avrebbero visti favorevoli, se è vero com'è vero – lo ricordava prima il Presidente Nevi – il nostro apporto non è mai mancato, così come lo abbiamo ribadito e lo abbiamo sottolineato in occasione della Legge sulla Semplificazione e su alcuni altri importanti atti, quali quelli dell'ARUSIA, che andavano comunque a lanciare segnali in quel senso.

Quei segnali, in questa riforma, non ci sono, anche perché il livello era un livello più alto, un livello nel quale veramente bisognava mostrare quella discontinuità di cui dicevo prima, che invece non c'è stata.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere De Sio. Consiglieria Monacelli, prego.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Grazie Presidente, e bentornato in questo Consiglio. Dopo numerose polemiche che ci sono state con i vari passaggi legati a questo processo di riforma, molte polemiche delle quali sono state, per la verità, interne alla maggioranza, approda oggi in quest'Aula questa sbandierata riforma endoregionale, o meglio sarebbe il caso di dire quello che ne rimane di questa riforma endoregionale.



Le varie votazioni che generalmente sono state unanimi nei mesi scorsi, che hanno riguardato lo scioglimento dell'ARUSIA o il Piano per il Turismo, erano un po' il segnale che si respirava di una forte volontà generale di forma organizzativa e funzionale, fatta per rendere maggiormente efficace ed efficiente il funzionamento delle istituzioni per la forzata ottimizzazione delle risorse disponibili, che obbliga a qualificare al massimo il sistema.

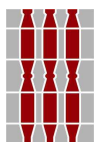
Questa volontà generale, a dire il vero, si è poi arenata con il crescere della preoccupante crisi del Paese nelle maglie delle polemiche della maggioranza. Non siamo, però, ai botti di fine anno; potremmo definire questa riforma, una "riforma trattino aspetto la prossima", con pochi elementi di chiarezza in parte fisiologici e in parte no. Entro il 2012 la Regione dovrà ritornare con Legge sulla redistribuzione delle deleghe alle Province e comunque ad altri Enti subregionali, ma nel frattempo la riforma scrive in maniera affatto concreta le competenze di Comunità Montane che già nella precedente legislatura e con poco coraggio erano passate da nove a cinque e che ora saranno convertite, senza passare in verità sulla via di Damasco, in dodici Unioni di Comuni cosiddette "speciali", più eventuali Unioni dei Comuni cosiddette "semplici", più l'Agenzia Forestale.

Il Capogruppo Locchi, che questa mattina ricordava che si passa dai novantadue Comuni a dodici, in realtà, di lui posso dire che apprezzo questa sua ostinazione per vedere il bicchiere mezzo pieno, ma qui non si cancellano affatto i novantadue Comuni; sono semplicemente raggruppate alcune funzioni, in altre sovrastrutture.

Ci preoccupa, tra l'altro, ed abbiamo evidenziato questa preoccupazione anche durante i passaggi nella Commissione, l'obbligatorietà delle forme associate delle Unioni dei Comuni; hanno il sapore non della costituzione snella, ma farraginosa di un sistema che da un lato si vorrebbe smantellare, perché questa è la sfida che la crisi obbliga a compiere, ma dall'altro si ingessa dentro il rischio di un'altra forma rigorosamente burocratica, che probabilmente finirà per non chiamarsi più – lo abbiamo già visto – Comunità Montana, ma il nome dice poco quando è la sostanza che parla, e lo fa in maniera anche abbastanza forte.

L'attuale contingenza ha fatto emergere la radice di un sistema che ha fagocitato consensi in cambio di prebende e posti di lavoro, ma ora che la crisi rende impossibile mantenere in piedi questo meccanismo, la classe dirigente, protagonista di questo modo d'agire fino ad oggi scricchiola e i singoli esponenti tendono a chiudersi nell'egoistica difesa del proprio fortino. Ritengo che non ci sia più spazio per feudi o campanili, questo è il momento del coraggio, un coraggio invocato fin dal primo giorno di legislatura al Presidente di questa Regione, quel coraggio in definitiva che ora serve all'Italia e non solo all'Umbria. Ai proclami di riforme devono urgentemente seguire gli atti che le realizzano e non ulteriori rimandi o stralci.

Il Consiglio regionale non può sottrarsi a questo processo, per questo ricordo di aver presentato emendamenti alla riforma odierna per evitare l'apparente soppressione di Enti, successivamente sostituiti con altre sovrastrutture. In quella sede, ho anche ritenuto prudente ed opportuno soprassedere sulla parte volta al conferimento delle



nuove funzioni alle Province. Ciò che sta accadendo sulla scena nazionale non può considerarsi estraneo alle vicende regionali. La stagione delle riforme non può essere considerata avulsa da tale contesto. Parole inequivocabili sono state quelle del Presidente Monti sulla necessità di un rimedio di fondo non ottenibile da qualche intervento isolato e poco coraggioso, ma da misure e sacrifici ben distribuiti e capaci di favorire la crescita economica.

In quest'ottica, lo stesso ha confermato l'abolizione delle Province – non si sa da quando in verità – nel suo intervento alle Camere in occasione della fiducia parlamentare.

Diciamocelo chiaro: non c'è voce alla risposta sui risparmi concreti. Probabilmente, in questa Regione fatta di feudi, non tutti hanno compreso la gravità del momento che stiamo vivendo. Ma per dirla tutta in maniera estremamente onesta, non solo l'Umbria, visto che nottetempo il Consiglio regionale del Lazio ha votato per i vitalizi a cinquant'anni, alla faccia di chi i sacrifici li ha da fare da subito, ma sul serio.

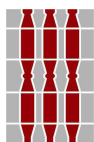
Ho fatto questo richiamo perché mentre il Consiglio ragionava sulle riforme endoregionali, sul risparmio conseguente al blocco del *turnover*, in altri palazzi, non distanti da questo, venivano sancite nuove assunzioni e venivano aumentati i dirigenti; tanto per non fare nomi e cognomi, penso agli ATI e alla Provincia.

Abbiamo il dovere di comprendere che l'attuale fase politica richiede un cambiamento di metodi e un cambiamento di idee; non farlo, significherebbe sprecare occasioni uniche, in verità irripetibili, per essere protagonisti di una stagione di rinnovamento dove nulla, purtroppo, potrà essere più come prima, o per fortuna.

La maggioranza non può bloccare il processo di riforma a causa delle continue divisioni interne. Tutti, nessuno escluso, sono chiamati ad una nuova responsabilità che va interpretata con categorie nuove e non inseguendo vecchie logiche. Sul risparmio generato da questa riforma, affiora ben più di qualche ragionevole dubbio, sia per i condizionamenti posti dalla notevole quantità di personale dipendente da ricollocare da una sigla ad un'altra, che rappresentano una sproporzione, frutto di antichi vizi e abitudini distorte. Non è affatto credibile una riforma del sistema che da un lato scioglie sigle e dall'altro ne inventa di nuove, giustificate magari con il blocco delle assunzioni.

La sfida di ammodernamento riguarda tutti e non può essere pagata solo dalle nuove generazioni. Preoccupa l'obbligatorietà delle forme associate delle Unioni dei Comuni, hanno il sapore di una costituzione che non è affatto snella, è farraginosa, è qualcosa di diverso dagli obiettivi che si erano inizialmente prefissi.

Un'altra pagina poco chiara è stata quella che si è scritta sui Consorzi di Bonifica. Dopo un ampio dibattito, alla fine restano esattamente come sono, o meglio come erano, lasciando la tassazione immutata e rimandando la soluzione ad un ennesimo stralcio a cui rimettere nuovamente mano, ma soprattutto va anche detto che ciò avviene in barba al voto unanime di luglio, maturato all'interno di questo Consiglio regionale, che aveva garantito l'abolizione o l'unificazione dei Consorzi, insomma



una soluzione che abolisse l'iniqua tassa e l'impressione è che invece in questa Umbria, oggi, si cerca di cambiare tutto purché tutto rimanga esattamente com'è. Fra dubbiosi risparmi e personale da ricollocare, l'impressione ora rimane quella che si cambiano sigle, si fanno riforme di facciata tanto per dare la sensazione che si mette mano a qualcosa, ma purtroppo non cambia la sostanza di una Regione che appare purtroppo, ancora una volta, disposta a morire per i troppi tecnicismi. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Goracci -

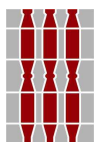
PRESIDENTE. Grazie a lei, collega Monacelli. E' iscritto per intervenire il collega Buconi; ha facoltà di parlare.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Grazie, Presidente. Credo che la discussione odierna su questo atto indubbiamente importante, che ne anticipa altri sicuramente e probabilmente più incisivi e più profondi, penso al riordino del sistema sanitario che di qui a poco ci vedrà impegnati, e non solo, che segue l'atto sulla semplificazione, sulla previsione dei Testi Unici, un altro atto molto importante, dicevo un atto importante e coerente con gli impegni assunti e le necessità doverose da soddisfare di riformare la nostra Umbria.

Dico innanzitutto che sono contrario, perlomeno vorrei mantenere la contrarietà culturale al principio che per rendere le cose più efficienti, gli Stati meno onerosi, la Pubblica Amministrazione più efficace, si debba abbassare il livello di democrazia. Questo, perlomeno, a livello culturale è un obiettivo che vorrei tenere a me stesso, spero per tutti noi, presente; non sono d'accordo con questo assioma: la democrazia è un'altra cosa.

Questo, chiaramente, non mi fa sfuggire che spesso all'interno dei processi complessivamente intesi di democrazia, spesso si sono annidate anche qui all'interno della nostra Umbria, l'autocritica non è un delitto, è una presa di consapevolezza e di coscienza, si sono annidate anche delle inefficienze o cose che potevano sicuramente essere fatte meglio o evitate, ma per dire che non concordo con l'analisi che si tenta da parte dei colleghi del centrodestra di accreditare, di una Regione che giunge sfasciata, inefficiente, iniqua, insostenibile a questi appuntamenti, dimentichi che parecchi, quasi tutti, di questi squilibri, di queste inefficienze, figlie anche di un sistema che aggrava le debolezze della nostra Regione, debolezze – per carità – che ci sono, Regione portatrice anche di errori, per carità, assolutamente vero, ma non per questo dobbiamo dimenticare quali siano anche le responsabilità molto ma molto grandi che si annidano dietro le ultime circa il ritardo, chiamiamolo ritardo, con il quale si è preso coscienza di quello che stava succedendo nel mondo, della crisi internazionale; dall'altra parte, ovviamente, rifugio da un modello di cura che negli ultimi decenni, un po' più dell'ultimo decennio, sono andati sotto il nome di "Modello Thatcher", l'economia si risana, si



fa presto, sei, sette, otto, cinque milioni di disoccupati, chi sta peggio si arrangi, chi sta bene cercherà di stare meglio; è un modello che non ci appartiene e che non vogliamo ripercorrere. È appunto perché non vogliamo ripercorrere quel modello, che riteniamo giusto ed opportuno adottare delle forti riforme.

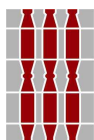
Su una cosa credo sì che se ne debba fare tesoro, per carità: non tutte le riforme messe appunto anche nelle precedenti legislature hanno sortito gli effetti sperati, non credo che ci sia una grande difficoltà ad analizzare ciò, ma continueremmo in questo errore se non prendessimo parimenti coscienza perché c'è un grande assente, un grande "convitato di pietra", chiamiamolo così, che è la politica. Questa ondata di antipolitica, alimentata anche oltremodo da più parti, fa perdere di vista il concetto che per uscire dalla crisi serve più politica, la "Politica con la P maiuscola", serve un nuovo progetto di stato e di società, non serve l'antipolitica. Allora è anche vero che l'assenza di politica colpisce trasversalmente anche all'interno del sistema di governo umbro; non è perché in Umbria vi è una Giunta regionale, una maggioranza di centrosinistra, la maggior parte delle Amministrazioni Comunali, delle Istituzioni o degli Enti, degli ATO di centrosinistra, che ci sia un filo conduttore unanime, così come non avviene nelle realtà dove governa il centrodestra. Ormai questa disgregazione che da quasi vent'anni ci portiamo dietro della società, colpisce anche questi livelli e spesso pari livelli istituzionali vanno per conto loro e non concorrono tutti insieme all'efficientamento e all'economicità del sistema.

Quindi certo, alcune riforme che vengono riproposte anche qui, sono anche necessitate di questa situazione di dare una cornice tesa a ricostituire anche una solidarietà istituzionale per il perseguimento di un medesimo fine condiviso.

Due rapidissime considerazioni. Non può essere assente da questo dibattito cosa sta cambiando nel mondo, lo dico soltanto come titolo: stanno cambiando i rapporti nord - sud, lasciatemi passare il termine, o est - ovest che dir si voglia, ma "in soldoni" sta finendo il periodo in base al quale il benessere del cosiddetto "mondo occidentale sviluppato" possa basarsi soltanto sullo sfruttamento delle risorse dei mercati dei Paesi più poveri o in via di sviluppo; è un modello che si sta superando e che esigerà al mondo di ripensare se stesso, di ripensare alle regole del gioco, di ripensare i rapporti tra continenti, stati, nazioni e paesi.

Questo è lo scenario grande che abbiamo di fronte.

Il secondo: abbiamo consentito - dico abbiamo, ma io sono più portato a dire avete consentito - che si sviluppasse oltremodo, in nome del cosiddetto "libero mercato", un'economia di carta, la finanza quella finta, rispetto all'economia reale. Non c'è televisione, telegiornale, commentatore politico, economista, che attribuisca il problema certo in parte alle debolezze strutturali, ma in gran parte alle speculazioni. Le speculazioni avvengono perché i mercati non sono regolati, perché le Borse non hanno regole che consentano una corretta gestione anche delle operazioni. Io credo che non si possa uscire dalla crisi partendo solo dal principio che va risanata l'economia, leggasi: bisogna stare peggio perché c'è meno bene, meno risorse da ridistribuire, ma voglio dire non è che per questo ci voglia un economista, lo

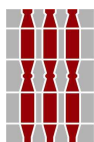


abbiamo perfettamente capito, che ci saranno fasi in cui bisognerà tra virgolette ma anche materialmente stare peggio, ma dall'altra parte dobbiamo cambiare anche le regole perché il mercato da solo non si regola e si presta, appunto, a queste speculazioni finanziarie che stanno falsando i rapporti; una volta, perlomeno, erano basati sulla produzione, sull'economia reale, oggi non più, perché altrimenti anche il risanamento interno di uno Stato risulterebbe certo necessario, ma vano e nullo rispetto a questo tipo di operazione.

Viviamo anche un'epoca in cui alla parola "riforma" il cittadino trema. Per la precedente "cultura", usiamo questi termini, riforma significava sviluppo. Le popolazioni, la gente più debole, colui che stava peggio reclamava le riforme per conquistare diritti e qualità della vita migliore per se stesso e per le generazioni future. Oggi riforma è quasi terrore, perché se facciamo la riforma, dice: "Oddio, che cosa succederà con questa riforma?!", perché di fatto la riforma, piuttosto che rappresentare una nuova occasione di sviluppo, rischia soltanto una regressione rispetto al livello attuale di qualità della vita conquistato, spesso volte anche al di sopra delle possibilità interne di un Paese.

Quindi queste riforme proposte, anche l'attuale, è una riforma necessaria; non so, io non ci metto la mano sul fuoco che sia esaustiva od ultimativa; non credo, sono un laico, ma se c'è bisogno ci si tornerà sopra, ma sicuramente anche questa concorre a contrastare più negativo e devastante che la crisi sta producendo, cioè la disgregazione della coesione sociale. Io sotto questo titolo "coesione sociale", lascio intuire tutto quello che vi può essere ricompreso. Quindi una riforma tesa anche a dare questo tipo di contrasto, una riforma tesa a tutelare, certo a rilanciare, a dare una nuova speranza, certo anche a razionalizzare, certo anche a rendere più difficile, tra virgolette, che possano crearsi nuove sacche di inefficienza, non dico di spreco ma di inefficienza. Dobbiamo superare anche questo, saremmo colpevoli se non facessimo questo. Una riforma che intende andare avanti, economicizzare, non privare i territori dei servizi dei quali necessitano, con un'attenzione particolare anche alla tutela del lavoro e dei lavoratori, sperando e non solo sperando, ma cercando di innestare un sistema ovviamente virtuoso di collaborazione tra le Istituzioni.

Non credo che sia da sottovalutare quanto richiamava anche all'inizio il Relatore Locchi, ma come del resto aveva già fatto in Commissione l'Assessore Rossi, come abbiamo avuto modo più volte di discuterne, ma poco, forse è un argomento che dovremmo riprendere, se quella vicenda la rinquadrriamo soltanto, anche culturalmente, oltre che materialmente, come l'atto di trasformazione di cinque Comunità Montane in competenze in dodici Unioni dei Comuni, credo che ci sia poco da discutere; sarà un po' difficile spiegarla, rispetto a questo. Se la inquadrriamo tenendo anche presente che prima o poi, per reggere questo sistema e quindi accettiamo anche la sfida per dire: "Facciamo qualcosa che traguardi il contingente", vada nel senso di mettere in relazione le undici o dodici Unioni dei Comuni con gli attuali novantadue, la prospettiva cambia radicalmente. Sta a noi,



certo alla Giunta ma anche a tutti noi, accettare questo tipo di sfida e fare ulteriori atti conseguenti insieme a questo.

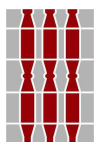
Qui non si sta discutendo di fatto, con questo atto, delle Comunità Montane; è un avvio di discussione su come far reggere nel futuro il "sistema Umbria", con tutto quello che ne consegue, ma non voglio aprire questo capitolo adesso, lo cito perché è importante citarlo, rispetto alle interazioni regionali, eccetera.

Sono chiamati ad una nuova assunzione di responsabilità, certo, i Comuni, le Unioni dei Comuni chiamano in causa i Comuni, anche la capacità, so bene quanti problemi ci sono; la prima Istituzione a contatto con il cittadino è il Comune; è comunque un'operazione di valorizzazione del Comune, complessa quanto si voglia, necessaria, ma credo che sia anche una bella sfida.

L'Agenzia per la Forestazione è uno strumento utile, se vogliamo anche innovativo, anche moderno; anche qui sta la nostra capacità utilizzarla al meglio, stando sicuramente attenti a far sì che anche l'Agenzia della Forestazione magari superi anche quelle questioni che il sistema aveva messo in atto, perché le Comunità Montane – lo dice la parola – poi le montagne non è che stanno proprio dappertutto, in tutta Italia le Comunità Montane però stanno dappertutto, anche l'Umbria è entrata all'interno di questo contesto della Comunità Montana diciamo così "di pianura". L'Agenzia della Forestazione dovrebbe, se non altro, anche superare questo tipo di aspetto, avendo sì – ed io sono d'accordo con il collega Barberini – un occhio particolare a far sì di non privare o depauperare alcuni territori, quelli più autenticamente montani, dei servizi e del ruolo importante e fondamentale che le Comunità Montane hanno assunto.

Concludo rapidamente, con due brevissime riflessioni. Credo opportuno quanto è stato previsto in Legge, che la Giunta intervenga con un successivo atto a definire gli ambiti delle Unioni dei Comuni, perché è corretto svolgere il confronto con i CAL, con le Amministrazioni Comunali, affinché ognuno trovi una definizione appunto e una collocazione ottimale, il riferimento agli ambiti sociali, alle zone sociali, benissimo; desumo che ci siano confronti da sviluppare ulteriormente e sistemazioni territoriali da definire. Mi pare che il sistema adottato di mettere i paletti e appunto demandare nell'articolato la competenza alla Giunta per la definizione, sia un atto da questo punto di vista positivo.

I Consorzi di Bonifica, i Consorzi di Bonifica è un'altra bella partita. Anche qui io non ho paura di essere non so se popolare o antipopolare: il problema dei Consorzi di Bonifica c'è laddove i Consorzi di Bonifica non hanno funzionato e sono venuti meno alle proprie funzioni, perché in tutto il resto d'Italia i Consorzi di Bonifica, e anche in Umbria, dove funzionano ed hanno assolto alle proprie funzioni in maniera precisa, non si è aperta nessuna discussione sul ruolo, la permanenza o la soppressione dei Consorzi di Bonifica. Questa è una realtà che non invento io, la registro rispetto a questo tipo di questione. Il problema c'è, il problema è posto ed è comunque uno strumento regolato da Leggi ormai a dir poco antiquate; non è nella piena potestà regionale poter effettuare alcuni tipi di operazioni. Sarebbe stato veramente ridicolo far passare un'idea di soppressione non meglio definita dei



Consorti e poi fare ritrovare il mese dopo i cittadini che continuavano tranquillamente a ricevere il bollettino per la tassa. Credo che quando viene qui previsto, appunto, di definire il percorso di modifica della Legge, possibilmente per la ridefinizione dei Consorzi, per la ridefinizione del Piano di Classifica e del conseguente Piano di Contribuenza, che sono gli elementi che vanno ad incidere operativamente sull'emissione dei bollettini, congiuntamente ad una iniziativa chiamiamola politica o legislativa della Giunta o del Consiglio regionale, rispetto al Governo nazionale, perché attribuisca in toto alle Regioni la potestà di intervenire per poter regolamentare in tutto questa materia, credo che sia un'altra questione da condividere.

È sfuggito, è stato citato, ma come importanza credo nel dibattito, l'articolo non me lo ricordo, la questione della soppressione degli ATI e l'indirizzo per l'individuazione di un unico soggetto gestore acqua – rifiuti regionale, a proposito di portata di innovazioni e di riforme che vanno ad incidere sull'organizzazione regionale, che credo questo non sia un aspetto secondario, anzi sia assolutamente un aspetto assolutamente primario. Certo che necessita di ulteriori approfondimenti e definizioni, ma sicuramente è di grande portata, quindi è bene che nella Legge di riforma del sistema endoregionale si dia l'indirizzo vincolante di andare alla costituzione di questo organismo, che non va solo nel senso della semplificazione, ma va anche nel senso della competizione del sistema umbro all'interno del panorama del sistema nazionale.

Per queste motivazioni, oltre ad altre magari di maggiore o minor dettaglio, annuncio il voto favorevole del Gruppo all'atto in oggetto. Grazie.

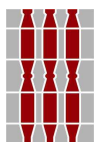
PRESIDENTE. Grazie al collega Buconi. Sono rimasti due interventi, che sono dei colleghi Mantovani e Rocco Valentino. Ricordo che hanno circa 10 – 12 minuti di tempo a disposizione per il loro Gruppo; lo sapranno gestire nella maniera adeguata.

La parola al collega Mantovani.

Massimo MANTOVANI (*Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. Colleghi Consiglieri, signora Presidente, colleghi Assessori, prendo la parola su una questione, come è stato sottolineato da Alfredo De Sio nel suo intervento, tra le più significative di questa legislatura e da questo punto di vista ho rammarico del Regolamento precedente che comunque prevedeva che la maggioranza dei Consiglieri stesse in Aula, perché credo che se questo è il *parterre*, peraltro qualificato, in materia di riforme istituzionali, io credo che non ci facciamo complessivamente una bella figura.

Comunque vado rapidamente alle questioni, perché molto bene Andrea Lignani ha spiegato la posizione dell'intera minoranza, il Capogruppo Nevi in particolare quella del PDL e anche Alfredo De Sio ha fatto un tracciato dall'inizio alla fine di questa stagione delle riforme, e sia Andrea Lignani e Alfredo De Sio sono ripartiti dalla "regione leggera". Ebbene, io mi sono peritato di andare a rivedere le



dichiarazioni programmatiche dei precedenti Presidenti Bracalente, Lorenzetti 1, Lorenzetti 2, Marini, evidentemente questo discorso delle riforme è stato sempre presente, davvero una stringente necessità non solo da adesso, ma purtroppo è un discorso ancora da affrontare seriamente e sostanzialmente, e io mi trovo d'accordo sul fatto che comunque questa sarà una riforma transitoria, sotto molti aspetti.

I colleghi hanno sottolineato il fatto che nel passato le riforme non sono state fatte per rendite di posizioni, per voti che evidentemente si potevano perdere. Io vorrei aggiungere una considerazione squisitamente politica, mi riferisco alla Presidente, ovviamente, per intendere tutti: in Umbria, finché ci sarà la formula dell'Ulivo, le riforme vere, questa Regione, non riuscirà a farle. Questa è, secondo me, sostanzialmente la ragione per cui oggi ci troviamo, in un momento di emergenza, a rincorrere una situazione che, naturalmente, si era stratificata in senso negativo nel corso di almeno quindici, sedici, diciassette anni.

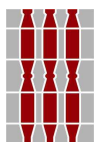
Non sarà sfuggito anche a coloro che hanno detto che queste riforme vanno bene, come il Consigliere Barberini o il Consigliere Chiacchieroni, più problematico l'intervento del Consigliere Brutti, che c'è stato comunque un auspicio a fare di più, meglio, con più coraggio, segno evidente che siamo tutti coscienti di che cosa dobbiamo fare in questa Regione, però passare poi alla traduzione dei fatti si scontra con una situazione di natura politica che non consente di fare le riforme.

Quindi il problema vero, perché poi tutte le maggioranze, naturalmente, pensano al peso elettorale che possono avere le riforme, tutte le maggioranze pensano a questo, ma il vero problema è un problema di natura politica, così è in Umbria, così è stato a livello nazionale, sia quando i partiti dell'Ulivo hanno governato sia quando sono andati all'opposizione.

Allora, cari colleghi Consiglieri, permettete che con alcuni colleghi, perlomeno quelli del PD, possiamo considerarci colleghi di maggioranza a livello nazionale, perché così è, perdonate la provocazione. Io chiedo: ma siamo sicuri che questa riforma vada verso gli obiettivi del Governo Monti, che a sua volta è l'applicazione in Italia delle direttive europee? Io penso di no.

Quando sento ancora parlare, con accezioni differenti e con significati differenti, della competitività del pubblico e del privato, e cioè che l'impresa pubblica deve essere necessariamente efficiente, oppure quando sento parlare di competizione pubblico – privato, mi riferisco in questo caso a Damiano Stufara, io credo che se prendiamo per buone queste definizioni, allora non abbiamo capito nulla di dove sta andando l'Europa.

In Europa la competizione pubblico – privata, credo che manchi questa competizione, perché si preferisce lasciare fare impresa alle imprese e la collaborazione pubblico – privato si chiama "sussidiarietà". Questo è il problema ed è per questo che nel passato, quando lo ricordava Alfredo De Sio, noi quindici anni fa dicemmo: ma come mai le funzioni dell'ARUSIA, ex ESAU, o delle stesse Comunità Montane, non vengono riprese in capo all'Assessorato? C'è un problema di poter far funzionare il meccanismo? No. Tra l'altro, oggi non ci troveremmo ad avere una serie di lavoratori, i quali guardano con grande apprensione al proprio



futuro, e lo ricordava Alfredo De Sio, io lo sottolineo, perché era evidente che quella riforma fosse una non riforma.

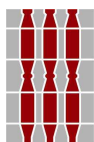
Tenuto conto, poi, che sono state affidate alle Comunità Montane, cresciute a dismisura, perché il mio Comune ha come punto più alto il ponte di Bastiola, che è sull'assisanese, e fa parte delle Comunità Montane, perché tutti si erano buttati nelle Comunità Montane quasi fossero delle Unioni dei Comuni, semplicemente appellandosi ad una possibilità della Legge nazionale che diceva che possono essere assimilati ai territori montani, i territori di pianura con condizioni socio-economiche più o meno uguali alle Comunità Montane.

C'è stata una politica, in questo senso, in cui il pubblico non ha capito – come diceva il professor Bracalente – che doveva tornare a fare il pubblico e non mettersi in competizione con i privati e non mettersi in maniera dirigistica, continuare questo dirigismo, che troviamo anche in questo atto.

Allora, una domanda che faccio a tutti noi: ma il miglioramento dei nostri servizi non può essere messo dentro delle scatole rigide, perché ottimizzare tutto quanto concerne il problema del sociale, con l'ottimizzazione dei rifiuti o dell'acqua, ha bisogno di masse critiche completamente diverse, completamente diverse, per essere al top. Per cui se noi pensiamo di mettere in una scatola, grande o piccola che sia, – tra l'altro, credo che 12 Unioni dei Comuni siano davvero eccessive – funzioni diverse che comunque, a seconda della loro natura, non possono essere ottimizzate, io credo che sia un errore micidiale, che non va incontro alla valorizzazione dei Comuni, alla efficienza e alla efficacia dei servizi e alla economicità. D'altra parte, cari colleghi, non ci dobbiamo scordare che in questa Regione le classi dirigenti, i partiti, le maggioranze che hanno governato in questa regione hanno insegnato a tutti, sono stati degli autentici maestri nel debito pubblico, ma debito pubblico che non ci possiamo più permettere.

Avevo intenzione di sviluppare alcuni argomenti in merito, ma non voglio privare del tempo l'amico Rocco, dico semplicemente una cosa: il Consigliere Brutti ha espresso un rammarico, cioè avrebbe preferito che le riforme istituzionali non dico che avessero luogo attraverso un'Assemblea costituente, ma con il coinvolgimento dell'intero Consiglio regionale; quindi io mi chiedo perché, soprattutto in un momento in cui anche a livello nazionale le cose non sono affatto chiare su alcuni sviluppi; fermo restando che le riforme bisogna farle, e farle bene, senza rimandarle alle calende greche, non vi sia stato qualcuno che ha detto: fermiamoci un attimo e cerchiamo di capire per evitare di rimetterci le mani, perché un ritardo di due, tre o quattro mesi credo che da questo punto di vista non sarebbe stato uno scempio nei confronti della comunità regionale e dell'Istituzione stessa. Da questo punto di vista un rammarico sicuramente c'è, perché comunque non dico la scusa, la ragione per cui questo doveva avvenire è evidente che risiede anche e soprattutto in un divenire a livello nazionale, dove non sappiamo ancora dove andrà a parare.

Quindi, ribadendo naturalmente un voto contrario, io credo che sia un'occasione persa e un invito per quanto riguarda il prosieguo delle riforme istituzionali a organizzarsi meglio, non perché – come ho detto in una battuta televisiva a



Damiano Stufara – l’opposizione voglia qualche assessorato (visto che siamo colleghi a livello nazionale), ma semplicemente per cercare di dare a questa Regione un futuro. Difatti, se in Umbria arriva il commissariamento, come è arrivato il commissariamento del livello politico a livello nazionale, non sarà un periodo transitorio; se andiamo avanti così, la Regione Umbria fra dieci anni non ci sarà più.

PRESIDENTE. Grazie al collega Mantovani. La parola ora per l’ultimo intervento nella sede di discussione generale al collega Valentino, ricordandogli i tempi stretti, dovrebbe stare dentro le dita di una mano, prego, Consigliere.

Rocco Antonio VALENTINO (*Popolo della Libertà*).

Cinque minuti per un intervento su una proposta così importante sulle riforme endoregionali mi sembrano pochini.

Premetto che stiamo parlando a un’Assemblea assente, forse sorda, e mi sembra, come ha detto il mio collega Mantovani, non è che facciamo una bella figura, direi che facciamo una pessima figura.

Ringrazio la Presidente della Giunta che è rimasta fino alla fine ad ascoltare gli interventi dei Consiglieri regionali, però mi sembra che su questa riforma endoregionale abbiate perso veramente l’autobus. Noi abbiamo iniziato la legislatura dicendovi che eravamo pronti a collaborare insieme a voi sulle riforme essenziali per la nostra Regione, ma mi sembra che voi stiate continuando per una strada sbagliata, in considerazione del fatto che non prendete neanche spunto dalle nostre proposte avanzate in Commissione.

Rivolgendomi al caro collega Barberini, confusione ce n’è stata tanta, e c’è stata anche stamattina, guarda caso parliamo di riforma endoregionale, mi trovo tre emendamenti, firmati dall’Assessore Rossi, una proposta di ordine del giorno e una proposta di legge fatta dai Consiglieri regionali di maggioranza, quindi un po’ di confusione c’è stata.

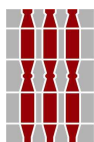
Comunque confusione c’è stata anche negli anni precedenti perché queste riforme endoregionali sono state già annunciate fin dall’inizio della IX Legislatura.

Sono passati gli anni, finalmente oggi siamo costretti da un Governo, che forse qualche mio collega fa le battute dicendo che siamo colleghi al Parlamento, io non mi sento collega di nessun rappresentante del PD in Parlamento, anche perché non sono un fautore di questo Governo del banchiere Monti, non lo sono stato e non lo sarò mai. Pretendo, e ho scritto già sul giornale, che andiamo a libere elezioni, perché il popolo è sovrano, il popolo deve scegliere i politici che lo amministrano.

E avete perso l’autobus, Presidente Marini, per un semplice motivo: al di là che sono anni che parliamo di queste riforme, non si può pensare di portare le riforme in Consiglio regionale, in quattro e quattr’otto, pensando che il Governo e l’Europa ce lo impongano; ma non è così, Assessore Rossi.

Nel percorso costruttivo del testo di legge, si è assistito a numerose riscritture.

Tra il 2010 e l’inizio 2011 sembrava che la Giunta regionale fosse finalmente pronta a trasmettere una proposta al Consiglio regionale; invece, anche nel corso del 2011, si



è registrata l'assenza di una linea chiara e ferma. Lo stesso numero di atti consiliari, 558, 558 bis e 558 ter, dimostrano la mancanza di un'impostazione ferma e precisa: non c'è la volontà politica, non vi volete assumere le responsabilità politiche di portare avanti queste riforme.

Con questa legge si sopprimono le Comunità Montane, ma, al contempo, viene istituita l'Agenzia forestale regionale. In tale scelta non c'è nulla che tenda alla semplificazione ed al dimagrimento dell'apparato pubblico.

Inoltre, vengono istituite le Unioni speciali dei Comuni, dovendo queste unioni essere basate sulle attuali zone sociali, è facile prevedere che saranno 11 o 12.

Volendo fare un bilancio, la soppressione di 5 Comunità Montane comporta l'istituzione di quasi il triplo dei soggetti pubblici tra Unioni dei Comuni e Agenzia forestale. Tutto il personale delle Comunità Montane troverà così collocazione in nuovi Enti, senza criteri logici o funzionali ed effettive esigenze della Pubblica Amministrazione.

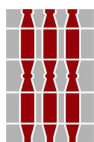
Le Unioni speciali dei Comuni non sono uno strumento necessario, né uno strumento richiesto da parte dello Stato. Lo Stato centrale ha lasciato libertà organizzativa ai Comuni per esercitare in forma associata le proprie funzioni; è possibile farlo con semplici accordi o convenzioni, e non soltanto con unioni comunali. La Regione ha voluto appesantire questo quadro già definito in sede statale, prevedendo ulteriori Unioni, che ha dovuto chiamare "speciali" per non confonderle con quelle previste dallo Stato, per altre funzioni, quelle la cui disciplina compete alle Regioni.

E non vale nulla dire che tutti i Comuni, che si associano nel modello previsto dalla Regione, saranno incentivati; degli incentivi non c'è traccia, non si capisce poi come potranno essere previsti aiuti finanziari in tempi in cui le risorse scarseggiano, soprattutto in considerazione del fatto che molte risorse dovranno essere spese per assicurare lo stipendio dei quasi mille dipendenti delle Comunità Montane.

Sottolineo, Assessore e Presidente, che su 5 mila dipendenti delle Comunità Montane in Italia quasi mille sono in Umbria, è importante sapere anche questo.

Sulle competenze delle Province si è assistito ad un balletto interno alla maggioranza, in base alla quale alcune funzioni dovevano inizialmente essere trasferite alle Province; per effetto della posizione dell'Italia dei valori, in Commissione non è passata la proposta della Giunta regionale. L'idea di riproporre in Aula l'ipotesi iniziale è stata stoppata dal decreto Monti, così che tutte le ipotesi intorno alle competenze provinciali sono naufragate per effetto della decisione di stralciare la parte della legge a esse riferita.

A seguito del decreto Monti, entro breve, le Regioni dovranno di nuovo considerare le competenze di Province e Comuni; pertanto, ci aspettiamo dalla Giunta regionale nuove ipotesi che rimetteranno in discussione il disegno oggi faticosamente messo in piedi dalla Giunta regionale. Era, forse, il caso di operare scelte più ragionate e radicali, senza prevedere l'istituzione di nuovi soggetti pubblici, forse non in grado di sostenere il peso di tutto questo; sarà loro attribuito per effetto delle manovre finanziarie statali.



Con tutti i soggetti politici che già esistono non si avvertiva la necessità di dare vita a una nuova agenzia regionale. Il panorama esistente consentiva la collocazione di quelle poche funzioni che l'Agenzia forestale è destinata a esercitare. Tra l'altro, non si capisce bene con quali criteri i dipendenti delle Comunità Montane saranno smistate tra Unioni speciali dei Comuni e Agenzia forestale. Tale scelta viene anche in parte rimessa alla volontà del nuovo amministratore dell'agenzia.

Anche sull'amministrazione dell'agenzia, Assessore Rosi e Presidente Marini, non c'è in questa nomina il rispetto del principio di separazione tra potere di indirizzo politico e potere di gestione amministrativa.

Do ragione al collega Barberini soltanto su questo punto. Non si capisce effettivamente in questa proposta i poteri assoluti che si danno all'amministratore unico. Vi cito molte Regioni a statuto ordinario, compresa la Calabria così tanto denigrata, la Campania e la Lombardia; l'Emilia Romagna è stata l'unica Regione che ha soppresso l'Agenzia della forestazione.

Io tengo a precisare, pure come Popolo della Libertà, che non si capisce, forse si sa già chi sarà l'amministratore unico dell'Agenzia della forestazione e vorremmo capire perché si danno questi poteri assoluti all'amministratore unico, non si rispetta l'indirizzo politico e il Consiglio regionale su questa nomina, anche in futuro, non avrà voce in capitolo perché, leggendo bene le proposte, una volta che la Presidente della Giunta nomina l'amministratore unico, il Consiglio regionale potrà nominare soltanto i Revisori dei conti; quindi questa proposta di pensare a un amministratore unico con poteri illimitati, secondo noi, non sta né in cielo né in terra, non rispetta la democrazia tanto sbandierata ai quattro venti.

Per quanto riguarda gli ATI, aspettiamo ancora di sapere che fine faranno. In questa legge si segnala che una futura legge definirà la soppressione degli ATI e l'individuazione di nuovi soggetti pubblici che gestiranno acqua e rifiuti.

Anche sui rifiuti aspettiamo da anni, se ne parla da tantissimo tempo. E ancora non si capisce niente in questa proposta della semplificazione sull'acqua.

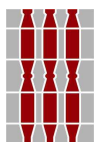
Insomma, sembra proprio che non si voglia per nessun motivo alleggerire il settore pubblico. Stessa cosa vale per i Consorzi di bonifica.

Ringrazio i Consiglieri che si sono apprestati a presentare gli ordini del giorno sui Consorzi di bonifica stamattina, ne parleremo. Anche per loro si dice che una futura legge definirà il riordino delle funzioni dei Consorzi.

Pare che si possa concludere che quel poco che si è fatto andrà presto rivisto alla luce delle scelte statali e che comunque non si tratta di riforme serie, ma di appesantimento del settore pubblico. Per il resto, molte cose, anche per servizi importanti, devono essere ancora fatte. Grazie.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie. A questo punto, non avendo più iscritti a parlare, darei la parola all'Assessore Rossi per la replica della Giunta.



Gianluca ROSSI (*Programmazione ed organizzazione delle risorse finanziarie, ivi comprese quelle comunitarie. Risorse umane, patrimoniali ed innovazione e sistemi informativi. Affari istituzionali ivi compresi i rapporti con il Consiglio regionale. Riforme dei servizi pubblici locali e semplificazione della Pubblica Amministrazione*).

Grazie, Presidente. Intanto, comincio nel ringraziare i Consiglieri regionali, sia di maggioranza che di opposizione, che sia in Commissione che stamattina, con il loro contributo, hanno cercato di determinare un avanzamento di questo processo, di questa fase, di questa prima tappa del processo riformatore che la Giunta regionale ha messo in essere dall'inizio della legislatura.

Così come ringrazio gli Uffici della Giunta e del Consiglio per il supporto fondamentale di questo lavoro. E ringrazio anche gli Assessori Tomassoni, che ha cominciato questo lavoro, e l'Assessore Cecchini, che insieme a me e a lui ha accompagnato questo lavoro, appunto, difficile e complesso, come anche il dibattito ha evidenziato.

Infine, ringrazio anche le Organizzazioni sindacali, che con il loro impegno e anche con il sostegno, frutto dell'accordo sottoscritto il 3 novembre, e precedentemente sottoscritto a gennaio 2011, hanno dato un non secondario impegno a questo lavoro che oggi è all'attenzione del Consiglio regionale.

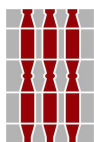
Io mi permetto di fare, in premessa, una considerazione di ordine politico sulla grande questione che riguarda non solo l'Umbria ma riguarda il nostro Paese, ovvero il processo riformatore. In genere, indipendentemente dalle maggioranze o minoranze, non è questa la questione, ogni qualvolta si affronta questo tema si sottolineano sempre alcuni aggettivi, ci vogliono riforme "vere", riforme "coraggiose", sottolineando spesso che a raggiungere quell'obiettivo si sia persa un'occasione.

E' un *leitmotiv* del nostro Paese, non solo di questa discussione, né tanto meno in generale delle questioni che riguardano l'Umbria.

Io credo che una discussione seria intorno a queste vicende, alle vicende delle cosiddette "riforme", non possa non tener conto di alcune questioni in premessa.

Innanzitutto, io tengo a sottolineare che l'Umbria, a differenza del Paese, non avvia un processo riformatore in emergenza; non è l'emergenza finanziaria, la drammatica emergenza finanziaria, che è il motivo primario per cui l'Umbria comincia una navigazione difficile e anche tempestosa nel mare dei processi riformatori.

Lo ha ricordato Brutti nel suo intervento, che a sua volta richiamava l'intervento dopo l'ennesimo decreto estivo, il 138, della Presidente Marini, e ne ricordava i tratti essenziali di quella dichiarazione: l'Umbria non è in emergenza e la Giunta regionale non è il Governo del Paese. Questo è un punto fondamentale perché nel Paese si è determinata la combinazione di un evento traumatico politico, ovvero il venir meno di una maggioranza che legittimamente aveva vinto le elezioni, e si è ricorsi a un Governo di emergenza, a un Governo sostenuto non da una maggioranza, ma da delle intese che consentono al Paese di tentare di uscire da quella drammatica situazione in cui, anche oggi, è. E come dicevo, quindi, la differenza appare sostanziale, perché in Umbria non vi è quell'emergenza, non vi è



una crisi politica, e non vi è un governo dai tratti, seppure autorevoli, del Governo Monti.

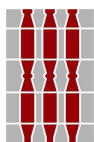
Questo è un punto essenziale nel ragionamento sulle riforme e sui processi riformatori che noi dovremmo sviluppare da qui ai prossimi mesi e ai prossimi anni. Una seconda considerazione, credo sempre premessa necessaria, è rappresentata dal fatto che non vi è dubbio – come hanno sottolineato alcuni interventi sia di colleghi della minoranza che anche di colleghi della maggioranza – che vi è un lavoro difficoltoso e anche apparentemente contraddittorio e anche apparentemente incerto.

Però su questo punto dobbiamo intenderci: se questo lavoro, così come l'ho descritto, è il frutto di una debolezza, o è il frutto di un senso profondo di responsabilità verso tutte le Istituzioni, sia quelle costituzionalmente sancite che quelle non costituzionalmente sancite, sia verso quelle elettive sia verso quelle di secondo livello, e se non si debba tenere conto che ancora, nel nostro Paese, appare difficoltoso, anche con l'attuale Governo, cercare di individuare una sede e una modalità in cui affrontare il complesso tema della semplificazione amministrativa e delle riforme istituzionali.

E' una questione che ci affligge da vent'anni ed è un tema all'ordine del giorno, a parere mio, ancora non risolto né con le maggioranze e con i governi direttamente espressione di un voto popolare né con governi di transizione o governi tecnici come in questi quindici, venti anni si sono succeduti. Non è il primo caso, seppure questo abbia dei tratti originali, direi, ma ci sono stati altri governi frutto sempre di un evento traumatico politico. Difatti, questo è il grande tema. E, a parere mio – mi permetto di sviluppare solo una considerazione personale – è la mancata occasione anche del Parlamento del nostro Paese, ed è il motivo per cui noi ci ritroviamo nelle maglie di persistenti decreti finanziari, manovre correttive dei conti pubblici e più in generale manovre di correzione della spesa a infilarci questioni di ordine e di assetti istituzionali e di semplificazione amministrativa.

Questo rende il lavoro oggettivamente complesso e anche oggettivamente a contraddittorio, perché inevitabilmente il succedersi delle norme e delle decisioni che si sono sviluppate, sostanzialmente, dal luglio 2010 ad oggi, a queste ore, in cui il Parlamento sta, come noi, discutendo di una manovra, ripeto, correttiva, ma anche in essa contenuti quei tratti di riforme che riguardano Comuni e Province, come avete sottolineato nei vostri interventi, rimane un problema aperto. E non saremmo onesti con noi stessi, e non saremmo onesti con la società regionale se non dicessimo tutti quanti insieme che c'è un vizio all'origine di questa vicenda, e che si scambia la legittima questione dei cosiddetti "costi della democrazia" con la semplificazione amministrativa e dell'assetto istituzionale del nostro Paese. Qui c'è un punto fondamentale perché è il punto di partenza che è viziato all'origine dalla questione che ho sottolineato.

L'Italia ha bisogno di profonde riforme, perché io concordo con quanto hanno detto alcuni colleghi, anche rispetto all'ipertrofia del sistema pubblico e del sistema della Pubblica Amministrazione, nel nostro Paese, e anche nella nostra Regione, ma



siccome non sono abituato a essere ipocrita, io sottolineo – l’ho fatto anche pubblicamente – come le dinamiche del nostro Paese e anche le dinamiche della nostra Regione hanno portato a quella ipertrofia. E ci sarebbe su questo, anzi, da sviluppare una grande discussione.

E’ chiaro che siamo dentro una fase politica nuova, quindi dentro la necessità di una assunzione di responsabilità nuova che deve investire tutte le forze politiche, indipendentemente dalle maggioranze e indipendentemente dalle minoranze.

In fondo, questo Consiglio regionale, spesso, si è cimentato – ora, qualcuno lo ha detto in senso critico – anche rispetto ai punti di arrivo in cui, appunto, si è segnato il passo nella precedente legislatura, ma io penso e continuo a pensare che quei punti di arrivo consentano e abbiano consentito di non solo fare dei passi in avanti, ma abbiano consentito all’Umbria di avere un quadro di tenuta che le consente di non affrontare in emergenza un processo di riforme, seppure profonde, dentro quel contesto drammatico che è il contesto nazionale.

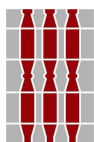
Questo è giusto rivendicarlo e sottolinearlo, perché all’interno di quell’incertezza normativa, ma anche politica, su cui tutti, nessuno escluso, spesso si sono cimentati, si è cercato di fare la nostra parte. Quindi oggi arriviamo a un’altra fase di quel processo di avanzamento, certo non definitivo, certo da completare, ma è un punto, io ritengo, assolutamente qualificato che consente di aggredire alcune questioni.

Intanto, noi andiamo, coerentemente con quello che abbiamo sempre ripetuto, ovvero di cercare di portare in capo agli enti elettivi, agli enti democraticamente rappresentati, anzi, costituzionalmente rappresentati, il maggior numero possibile di funzioni amministrative.

Io rimango convinto che la più grande riforma del sistema amministrativo istituzionale del nostro Paese, anche in generale, è la più semplice: un Ente - una funzione. Ma la complessità dell’architettura istituzionale, amministrativa e pubblica del nostro Paese, la contraddittorietà cui mi richiama prima, rende molto complesso quel processo; stava qui quella questione legata al completamento di alcune funzioni agli Enti provinciali, stava semplicemente qui, niente di particolarmente ambizioso. Era, cioè, il tentativo di ricongiungere pezzi di funzioni oggi divise tra enti e cercare di riportarle in capo a un unico Ente, a costituzione invariata.

E mi permetto di dire, al di là, ovviamente, che chi governa deve anche avere la sensibilità e la responsabilità di prendere atto non solo del sentimento diffuso dell’opinione pubblica, che è un punto importante, ma anche di quello che appunto decide o ha intenzione di decidere un governo, come il Governo nazionale, ma questo rimane un punto in sospensione; perché continuo a ritenere che la strada del decreto e poi della legge ordinaria e della legge attraverso la correzione di conti pubblici sia la strada non migliore per aggredire il processo di semplificazione dell’architettura istituzionale dello Stato.

E bene ha fatto la Conferenza delle Regioni, unanimemente, attraverso il suo Presidente, a chiedere un incontro al Governo Monti e a chiedere una sede stabile di confronto su questa questione della riallocazione delle funzioni degli enti



provinciali; perché non si corra il rischio che, accanto ad un'unica legge statale, che presumibilmente il Governo varerà, ci siano 20 leggi regionali, l'una diversa dalle altre, e che non è federalismo, ma è frammentazione amministrativa e istituzionale. Quindi credo che sia un'iniziativa del Presidente Errani, a nome della Conferenza delle Regioni, giusta, che abbiamo condiviso e che abbiamo sostenuto, come d'altronde unanimemente tutte le Regioni italiane, prima di approcciare una questione di grandissima delicatezza e grandissima importanza, perché altrimenti si rischia di fare danni, e si rischia di non raggiungere quegli obiettivi anche di contenimento della spesa.

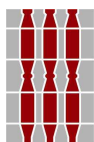
Noi abbiamo cercato di tenere conto del mutato quadro istituzionale, amministrativo e anche finanziario perché il quadro nazionale, le incertezze, la drammaticità della fase finanziaria, il venir meno di alcune certezze da un punto di vista anche dei trasferimenti – lo hanno detto alcuni colleghi, penso alle Comunità Montane – impone, ovviamente, una rivisitazione dell'architettura istituzionale e amministrativa. E' da qui che abbiamo sviluppato quella proposta, ovviamente, di cercare di ragionare anche nelle maglie della norma nazionale, con alcuni punti di chiarezza.

Quando si ragiona di Comuni, non solo per la Giunta regionale, per chi vi parla, c'è da tenere presente e fatta salva l'autodeterminazione dei Comuni, perché è un punto fondamentale, ma quando si ragiona di funzioni comunali e di funzioni proprie, funzioni fondamentali, il legislatore regionale non può derogare la norma nazionale e in deroga a quella decidere altra strada e altro approccio, espropriando i Comuni dalle loro proprie funzioni fondamentali.

Noi abbiamo fatto una scelta. Nella scelta che ha fatto la Giunta regionale – e che a maggioranza, anche a minoranza, buona parte degli articoli rivisitati, discussi, sono stati anche approvati o con il voto favorevole o con l'astensione dei colleghi della minoranza, per questo li ringrazio nuovamente – c'è un punto fondamentale: noi offriamo un'opportunità all'Umbria, non una costrizione, un'opportunità perché sentiamo che viene meno quel quadro, quell'architettura che noi abbiamo conosciuto nei decenni passati, a cui abbiamo dato un contributo e che consideriamo seconda e positiva.

Ma il venir meno delle certezze, come ho detto prima, il venir avanti delle ristrettezze, non solo finanziarie, ma anche di norme, ne cito una per tutte: il fatto che dal 2012 82 Comuni dell'Umbria su 92 dovranno rispettare il Patto di Stabilità aprirà uno scenario finanziario assolutamente inedito, perché già adesso i più grandi sono in sofferenza, oltre che rischiamo di essere in sofferenza anche noi per quelle ristrettezze, figuriamoci un Comune di 1.200 abitanti.

Noi offriamo un'opportunità anche alle comunità locali di sapere cogliere, perché la legge deve offrire opportunità, non costrizioni, perché per legge non si surroga né la politica né la dinamica che può innescarsi e si deve innescare in una comunità locale. Quindi noi diciamo che ha ragione il relatore di maggioranza: è sbagliato approcciare dal basso la questione, va approcciata esattamente al contrario, come ha osservato Locchi, noi in Umbria ci potremmo trovare nella inedita situazione di



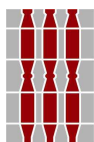
avere 12 Unioni dei Comuni in cui si possono svolgere sia le funzioni conferite che le funzioni delegate proprie da parte dei Comuni che aderiscono, 12; ha ragione a partire da 92, perché ci sono le condizioni nel dispositivo di legge di fare una grande operazione di semplificazione amministrativa, mettendo insieme sia grandi che piccoli (sapendo che grandi e piccoli in Umbria, i piccoli sono piccoli per davvero, i grandi, oggettivamente, rispetto alla scala vale per la nostra dimensione il concetto di "grande").

Però c'è una grande opportunità, e questa è una opportunità che devono sapere cogliere tutti, sono tutti chiamati a una sfida e per questo sottoporremo a UPI, ANCI e CAL, nei prossimi giorni – è stato approvato venerdì dalla Giunta regionale – un protocollo d'intesa che va in questo senso, non solo contenimento della spesa pubblica, ma semplificazione amministrativa, semplificazione delle funzioni e funzioni associate, e la Regione farà lo sforzo necessario che deve fare un ente come la Regione per cercare di dare un sostegno a questo processo di semplificazione.

Attenzione: io condivido quello che ha detto Barberini, se noi vogliamo aprire una nuova fase del regionalismo umbro, attenzione a correre il rischio che il Governo regionale e l'Assemblea legislativa regionale diventi sempre più ente di gestione e sempre meno ente di programmazione e chiamato a legiferare; sarebbe un errore clamoroso, ecco perché il processo di riforma e di semplificazione dell'architettura costituzionale dello Stato va fatta con grande attenzione, sapendo cogliere quali sono gli obiettivi, perché se gli obiettivi è solo la demagogia dei costi della politica, poi presto chi è demagogo si sveglierà che il problema non si risolve con una legge o con un atto amministrativo. C'è qualcosa di più profondo nel nostro Paese da ammodernare e da riformare.

Pertanto, noi pensiamo che questa legge offra delle opportunità e tenga conto di ciò che il legislatore nazionale è stato chiamato a votare e a decidere, ulteriormente rafforzato da alcuni articoli nell'attuale decreto in conversione in Parlamento; quindi consentendo, sostanzialmente, ai Comuni di esercitare quella loro funzione e anche quella loro autodeterminazione di poter scegliere, ognuno sia messo anche dinanzi alle proprie responsabilità. Il legislatore regionale offre un quadro su cui si può decidere: si può decidere di seguire la strada del decreto 138, e allora si può seguire la strada di seguire quelle forme associative per cui sulle funzioni proprie, rispetto all'autodeterminazione dei Comuni, la Regione non potrebbe e non vuole esercitare forme di obbligatorietà, ma vuole e le esercita sulle funzioni da essa conferite alle Amministrazioni comunali, quindi si può decidere di scegliere.

Certo che noi preferiamo la strada che abbiamo indicato, quella grande opportunità, a maggior ragione se si avrà veramente il coraggio (spero non come le liberalizzazioni) di andare decisi verso una riforma dell'architettura costituzionale dello Stato, ancor più sarà necessario avere una dimensione di area sovracomunale, in cui poter ragionare e sviluppare alcune funzioni, perché è impensabile che alcune funzioni di area vasta, o alcune funzioni (penso alla formazione professionale, la prima che mi viene in mente) possano essere frammentate in 92 Comuni. Sarebbe una follia. Una follia!



Quindi c'è quel rischio che richiamavo e che sottolineava il collega Barberini, cioè che la Regione diventi essa stessa ipertrofica di funzioni ed essa stessa tenda a cambiare la natura genetica della Regione stessa diventando ente di gestione e sempre meno ente di programmazione e chiamato a legiferare.

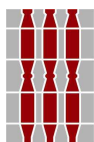
Proseguo con l'Agenzia per la forestazione, dallo scioglimento delle Comunità Montane, in cui, ovviamente, non si crea un contenitore per i lavoratori, ma si cerca di creare un soggetto regionale (regionale nel senso operante su tutto il territorio regionale), che cerca anche di avere dei tratti, appunto, che sono stati richiamati in alcuni interventi, e che sappia anche riportare ad un *unicum*, sappia anche riportare al controllo diretto regionale, non essendoci più le risorse nazionali per le Comunità Montane, anche dei costi di gestione e di funzionamento, che noi pensiamo possano, attraverso una sana e corretta e manageriale gestione, essere compatibili anche con i livelli occupazionali.

Infatti, credo che non si sia trattato di difendere l'indifendibile, si sia trattato di difendere le prerogative dei lavoratori che dignitosamente ogni giorno lavorano nelle Comunità Montane, che avrebbero continuato a lavorare se le Comunità Montane fossero esistite, e se l'Umbria non fosse stata una sola delle tre regioni italiane a sciogliere le Comunità Montane, non sarebbe cambiato nulla. Abbiamo – lo ricordavano alcuni colleghi – nel lavoro delle Commissioni introdotto elementi di maggiore controllo, trasparenza, il ruolo del Consiglio regionale; abbiamo reso evidente, ovviamente, che sia una priorità, che è la difesa dei livelli occupazionali esistenti, anzi, richiamavo il protocollo con ANCI, UPI e CAL, proprio perché si dovrà andare a un accordo, a un patto istituzionale che consenta, ovviamente, quella salvaguardia, ma anche quel razionale utilizzo di quelle risorse umane.

Inoltre, abbiamo indicato – come era già nel testo originario, solamente determinando una maggiore stringenza temporale – i principi intorno ai quali andare, attraverso legge regionale apposita, non potrebbe essere altrimenti così, allo scioglimento degli ATI, che ovviamente con la nascita delle Unioni speciali si limiterebbero al solo tema dell'acqua e dei rifiuti; e consentendo, ovviamente, all'Umbria di stare – io la dico così – con un giro di vantaggio, scherzosamente Brutti ricordava la nostra discussione che più volte si è avuta. Ma l'Umbria effettivamente ha un giro di vantaggio perché ricordo che entro il 31 di questo mese si devono sciogliere gli ATO.

Noi abbiamo, sempre per effetto di quel processo riformatore della passata legislatura, la possibilità, appunto, di avere quel giro di vantaggio, quindi di consentirci di sviluppare una discussione di ulteriore semplificazione, che consenta su acqua e su rifiuti, fatte salve le dinamiche legate alle realtà e ai subambiti, di avere un unico soggetto regolatore regionale. E questo consente, appunto, all'Umbria, ripeto, di avere quel giro di vantaggio rispetto a chi ancora entro la fine di questo mese deve sciogliere gli ATO.

Chiudo sui Consorzi di bonifica. Lo hanno ricordato i colleghi che sono intervenuti, noi avevamo indicato una strada, poi giustamente su una materia così difficile, sulla quale il Consiglio regionale a luglio aveva votato un ordine del giorno, direi molto

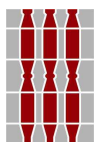


impegnativo, noi abbiamo cercato di sviluppare, anche da diverse posizioni, una riflessione.

Io credo che abbiamo scelto una strada intelligente, perché su questa questione – forse, Buconi, credo, ne ha fatto giustamente riferimento – c'è un elemento di distorsione, noi non possiamo non tenerne conto, anche rispetto al dibattito regionale, non solo a quello nazionale. Cercando di superare anche alcune inesattezze perché il concetto di "iniquità" del ruolo del tributo è insito nella costituzione dei consorzi stessi; una volta che c'è una legge che dice che un pezzo di territorio regionale rientra nei Consorzi di bonifica e un pezzo di territorio nazionale non ci rientra, è inevitabile che si esalta quell'improprio, secondo me, concetto di iniquità perché è insito proprio nella natura dei consorzi.

Ma abbiamo scelto una strada, anche per rafforzare quella architettura istituzionale che ho detto, quell'opportunità perché va riempita di contenuti, quindi di funzioni, e così come le funzioni conferite dalle Comunità Montane, le funzioni conferite dagli ATI in materia di turismo e integrazione socio-sanitaria, così come quelle le funzioni pubbliche facoltative, che invece avevamo regionali, quindi non obbligatorie e non statali, e regionali, che avevamo conferito ai consorzi, dicendo: le trasferiamo a quelle riorganizzazione istituzionale che mettiamo in gioco, ovvero alle Unioni speciali dei Comuni; le quali, a loro volta, decideranno rispetto alle dinamiche del territorio regionale operativamente a chi farle svolgere, o se agli stessi Consorzi di bonifica o all'Agenzia per la forestazione, come ho sentito da parte di alcuni colleghi. Sapendo che la situazione nel territorio regionale è diversa da situazione a situazione.

Ma saremmo ulteriormente, probabilmente, chiamati ad approfondire tutta questa materia di difesa del suolo, perché non dimentichiamoci che se andrà avanti quel processo di riforma che riguarda le Province c'è un pezzo di quella difesa del suolo, i cosiddetti "corsi d'acqua di prima classe", la cui funzione dalla Regione è stata conferita alle Province e che quindi dovremmo essere richiamati a rimetterci le mani, a riorganizzare quella funzione, magari a ricongiungerla complessivamente. Da qui, appunto, è un lavoro, che non definirei "schizofrenico", sarebbe ingeneroso, a mio parere; è un lavoro che tiene conto di una difficoltà oggettiva, in cui il legislatore regionale è chiamato, non solo la Giunta, ma tutti voi, perché gli eventi e la dinamica nazionale è tesa a rischiare a smentirci e a smentire questo lavoro, anche *ad horas*. Però l'idea di stare fermi perché deve arrivare qualcuno che dovrebbe indicarci la via maestra, credo che sarebbe stato un errore peggiore; è meglio avere questo senso di responsabilità, anche questa accortezza, anche questa attenzione rispetto a una grande questione che tocca, tra l'altro, materialmente, moltissimi cittadini e cittadine della nostra regione, non solo perché sono lavoratori, ma perché interessano funzioni così delicate che di fatto interessano tutta la società regionale, e credo che sia più opportuno metterci le mani, rischiare anche qualcosa, ma dare il segno che l'Umbria, appunto, che non è una regione in emergenza, ma in un Paese in emergenza (emergenza rispetto ai conti pubblici, non vorrei essere frainteso, poi ci sono altre emergenze), e che quindi anche appunto se non muovendo da



un'emergenza si mette al lavoro e cerca di indicare una strada all'Umbria di riforme istituzionali e amministrative. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Rossi. A questo punto, chiedo ai due Relatori, a parti invertite, se intendono replicare. No. Grazie.

Passerei, quindi, alla lettura dell'articolato. Vorrei fare una proposta al Consiglio, se siete d'accordo, considerando i tempi che ci eravamo dati, anche per cercare di dare qualche minuto in più, eventualmente, per le dichiarazioni di voto: se siete d'accordo, io proporrei di votare congiuntamente gli articoli ad esclusione di quelli interessati da emendamenti, cercando di approvare il testo in maniera veloce per poi lasciare spazio alle dichiarazioni di voto di chi vorrà intervenire dei Capigruppo, non sopprimendo il dibattito. Se siete d'accordo, in modo che riusciamo a stare nei tempi e ad approvare il testo.

A questo punto chiamo la votazione dall'articolo 1 all'articolo 9. Se nessuno intende intervenire, pongo in votazione dall'articolo 1 all'articolo 9. Prego, colleghi, votare, grazie.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. All'articolo 10 abbiamo un emendamento soppressivo del comma 3, presentato dalla Giunta, dall'Assessore Rossi. Prego, colleghi, di votare l'emendamento, grazie.

Chiusa la votazione:

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 10 così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

A questo punto, chiamo dall'articolo 11 all'articolo 64. Se non ci sono richieste di interventi, prego i colleghi di votare, grazie.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

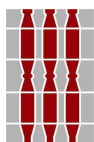
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Sull'articolo 65 vi è sempre un emendamento sostitutivo alla lettera a) del comma 2, presentato a nome della Giunta dall'Assessore Rossi. Inviterei i colleghi a votare, grazie.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 65, come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto, votiamo dagli articoli 66 all'articolo 68. Se non ci sono interventi, procederei alla votazione, grazie.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. All'articolo 69 vi è un ulteriore emendamento sostitutivo ai commi 2 e 4, presentato dall'Assessore Rossi a nome della Giunta. Prego, colleghi, votare, grazie.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto, votiamo l'articolo 69, come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Sull'articolo 70 vi sono due emendamenti: il primo è un emendamento soppressivo al comma 1, sempre presentato dalla Giunta, dall'Assessore Rossi. A questo punto, inviterei i colleghi a votare questo emendamento.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il secondo emendamento è sostitutivo al comma 1 dell'articolo 70, presentato sempre dall'Assessore Rossi a nome della Giunta. Prego, colleghi, votare.

Chiusa la votazione

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

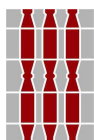
PRESIDENTE. A questo punto, votiamo l'articolo 70, come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto, chiamo dall'articolo 71 all'articolo 73. Se non ci sono interventi, metterei in votazione dall'articolo 71 all'articolo 73. Prego, colleghi, votare.

Chiusa la votazione.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Chiamo l'articolo 74, sul quale vi sono due emendamenti: emendamento sostitutivo alla rubrica dell'articolo 74 presentato dall'Assessore Rossi. Prego, colleghi, votare, grazie.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Secondo emendamento è sostitutivo al comma 1 dell'articolo 74, sempre presentato a nome della Giunta dall'Assessore Rossi. Prego, votare.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto, votiamo l'articolo 74, come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. C'è un emendamento aggiuntivo sempre all'articolo 74, al comma 1, presentato dalla Giunta, Assessore Rossi. Prego, colleghi, votare.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Chiamo ora l'articolo 75, sul quale sono stati presentati due emendamenti.

Emendamento soppressivo al comma 4 dell'articolo 75, presentato dalla Giunta, dall'Assessore Rossi. Prego, colleghi, votare, grazie.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. C'è un secondo emendamento sostitutivo del comma 3 all'articolo 75, presentato sempre dalla Giunta, dall'Assessore Rossi. Prego, colleghi, votare.

Chiusa la votazione.

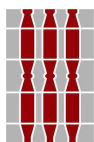
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto, votiamo l'articolo 75, come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Chiamo ora l'articolo 76 e l'articolo 77.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Abbiamo terminato l'articolato. Chiamo le tabelle A e B.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

A questo punto, prima di passare alla votazione finale, presumo che vi siano le dichiarazioni di voto.

Dato che ci sono due proposte di ordine del giorno, darei spazio alle dichiarazioni di voto, avendo qualche minuto in più a disposizione, darei invece dei cinque minuti, se qualcuno volesse intervenire qualche minuto in più ne ha facoltà.

Fatte le dichiarazioni di voto, votiamo i due ordini del giorno; votati i due ordini del giorno, votiamo la legge nella sua interezza.

Se c'è qualcuno che intende intervenire. Prego, collega Dottorini.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

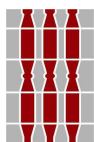
Grazie, Presidente. Questa che ci accingiamo a votare è una riforma provvisoria e transitoria, potremmo definirla come il "primo tempo" delle riforme.

L'accelerazione impressa dal Governo Monti riguardo al superamento delle Province, infatti, imporrà al Governo regionale e all'Assemblea legislativa di rimettere mano a un assetto che a tutt'oggi appare incompleto e precario. In questo senso la scelta della Giunta di stralciare tutti gli articoli riguardo alle Province appare come un'opportuna presa d'atto di un dato di realtà che fino all'ultimo si è tentato inspiegabilmente di ignorare.

Coerentemente con il nostro impegno nel promuovere la raccolta di firme per l'abolizione delle Province, abbiamo da subito detto che ci sembrava assurdo conferire alle Province ulteriori funzioni rispetto a quelle già svolte, a meno di non voler immaginare un improbabile anacronistico tentativo di controriforma che partisse proprio dall'Umbria. Abbiamo incontrato in questa nostra azione anche dichiarazioni sopra le righe, poi è arrivata la manovra del Governo Monti, le minacce di ripresentare, di ribaltare in Aula il senso degli emendamenti approvati in Commissione, sono rientrate e tutto è tornato nell'alveo della ragionevolezza.

Il fatto che oggi, quindi, non vi sia nel testo tutta la parte che conferiva ulteriori deleghe alle Province dimostra quanto la nostra proposta fosse dotata di lungimiranza e spirito riformista.

Per quanto riguarda la valutazione generale della proposta di riforma, dobbiamo dire che ci piace più per quello che toglie che per le innovazioni che introduce. Consideriamo positivo lo scioglimento di Comunità Montane e ATI.



Abbiamo apprezzato l'apertura della Giunta nel recepire le nostre proposte in merito al riordino delle funzioni relative al servizio idrico e alla gestione del ciclo dei rifiuti. Ma, quando si tenta di ridisegnare l'architettura del sistema amministrativo, la nostra valutazione è più articolata.

La parte più debole della riforma a noi appare quella relativa alle Unioni dei Comuni. Dal quadro generale della riforma, letto unitamente ai provvedimenti nazionali del Governo Berlusconi, risulta un assetto finale molto confuso, una stratificazione di Enti caotica che non ci dà la certezza di pervenire ad una effettiva razionalizzazione del sistema complessivo.

Infine, un ulteriore elemento di valutazione è costituito dai Consorzi di bonifica, tema, questo, molto sentito dalla società civile, la nostra valutazione è nota: noi riteniamo che questi organismi debbano essere superati al più presto e riteniamo che stia nel loro scioglimento la soluzione dei problemi, evitando un'ingiusta e anacronistica emissione di ruoli.

Per questo motivo, abbiamo presentato una mozione, che anche i colleghi Locchi, Stufara, Buconi e Carpinelli hanno sottoscritto, che impegna la Giunta ad attivarsi nei confronti delle Autorità statali, affinché provvedano a normare la chiara facoltà da parte delle Regioni di poter sopprimere tutti i consorzi, consentendo una diversa allocazione dell'esercizio delle funzioni pubbliche.

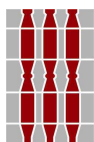
Rimane aperta la questione del numero dei consorzi. Noi riteniamo che l'intenzione originaria della Giunta di ridurre da 3 a 1 i consorzi debba essere mantenuta. Nessuno avverte come pressante l'esigenza di mantenere in vita strutture, apparati, apicalità di cui si potrebbe agevolmente fare a meno, collocando la nostra azione di legislatori in un contesto storico di tagli e di sacrifici cui tutti siamo chiamati. Rimandiamo la discussione a tempo debito, ma ci teniamo a rendere esplicito sin da ora il nostro orientamento, e vi è anche un ordine del giorno che fa riferimento a questo, firmato dai colleghi Stufara e Brutti.

Questo provvedimento è, a nostro avviso, un provvedimento con luci e ombre, un provvedimento che tuttavia ci ha visti come parte attiva e che possiamo dire di avere contribuito a migliorare notevolmente, soprattutto per quanto riguarda Province, Consorzi di bonifica e ATI.

In ultima istanza, crediamo che sia questo il compito di una forza politica responsabile, che vuole contribuire e partecipare al Governo della nostra Regione, senza la pretesa di porre alcun veto, ma anche senza subalternità nei confronti di alcuno.

Siamo forza di governo, di buon governo, lavoriamo per riforme autentiche e non ci piacciono i maquillage. Continueremo a fare di tutto perché anche nel prosieguo del percorso legislativo che ci attende prevalgano scelte dettate dalla ricerca del bene comune e non di conservazione corporativa. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Goracci -



PRESIDENTE. Grazie al collega Dottorini. Per dichiarazione di voto ha chiesto la parola il Consigliere Nevi; ha facoltà di intervenire.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. Noi voteremo contro questa riforma, però vediamo che nelle argomentazioni siamo in buona compagnia, nella votazione ci distinguiamo da alcuni colleghi della maggioranza, penso che non sia una cosa troppo seria, comunque noi siamo, invece, preoccupati che questa riforma non solo non risolverà i problemi, ma ne aggiungerà degli altri e non ci saranno delle economie, ma ho paura che ci saranno degli incrementi di spesa pubblica notevoli.

C'è incertezza, c'è confusione, tutti i Consiglieri che sono intervenuti del Gruppo lo hanno ribadito.

Due minuti li spendo ancora per la questione dei Consorzi di bonifica. Vedo che si continua a costruire ordini del giorno, io direi anche qui di essere seri, perché abbiamo già preso, anzi, avete già preso in giro abbastanza la nostra comunità regionale, perché l'ordine del giorno, che penso sia utile seguire e che non è stato seguito fino ad ora, è quello del 25 luglio, che è stato votato all'unanimità; in quell'ordine del giorno c'è un punto, che non rintraccio nell'ordine del giorno che presentate oggi, cioè quello dell'equità fiscale.

Quindi noi aspettiamo con serenità questi sessanta giorni, auspicando che la Giunta si allinei a quel contenuto, che è il contenuto di tutto il Consiglio regionale, e che non servano ordini del giorno, che tendono a spostare l'attenzione perché ci dobbiamo preparare – questo penso sia il senso – a costruire una *exit strategy*, quando la Giunta regionale manifesterà il testo e tutti i cittadini umbri vedranno la lontananza siderale da quello che era il testo votato il 25 luglio.

Pertanto, noi, attenendoci a un minimo di serietà ed evitando ancora sceneggiate che lasciano il tempo che trovano, anzi, che fanno allontanare la gente ancora di più dalle Istituzioni, non voteremo i due ordini del giorno; quindi voteremo contro l'intera riforma. Grazie, Presidente.

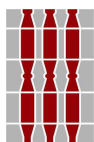
PRESIDENTE. Grazie a lei. Sempre per dichiarazione di voto ha chiesto di intervenire il collega Locchi; ne ha facoltà.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

Per annunciare il nostro voto convintamente a favore, riprendendo solo un punto: noi non andiamo ad approvare una legge transitoria, provvisoria e chi più ne ha più ne metta.

Come ha detto l'Assessore Rossi in modo convincente, è ovvio che noi siamo in presenza di un riordino che procede di passo in passo, e devo dire anche in modo molto affrettato, per alcuni punti.

Noi dobbiamo tornare sopra ad alcune questioni, non fosse altro che per le cose di cui stamattina parlava il Consigliere Brutti. E' ovvio che entro il 2012, se va avanti l'ipotesi del Governo Monti, più che un'ipotesi, noi dobbiamo rivedere alcuni punti.



La questione vera è questa: in che situazione incrocia questa esigenza la legge che andremo ad approvare tra poco? E' distonica, va in un'altra direzione, oppure incrocia anche la necessità di essere rivista?

A parere mio, la legge che andremo ad approvare tra poco è in linea, è in sintonia con quello di cui si sta un po' parlando, quindi nulla è meno provvisorio o aleatorio. Dobbiamo sicuramente su alcuni punti, mi auguro marginali, tornare sopra.

Prendo la parola sui due ordini del giorno, dicendo che noi votiamo il primo, quello che abbiamo anche sottoscritto, perché tiene conto di questioni vere, che esistono in questa Regione, e quell'ordine del giorno già indica azioni impegnative che devono fare la Giunta regionale e il Consiglio regionale.

Il secondo non lo votiamo.

Questo ordine del giorno del 25 luglio, devo dire lungamente ricordato, e per larga parte anche brandito, per quanto mi riguarda, è un precedente che, a meno che fossi colto da smemoratezza, che non auguro a me stesso, ovviamente, io non ripercorrerò quella strada.

L'ordine del giorno di un Consesso come questo indica una linea di marcia, che noi ancora condividiamo. Essendo noi all'interno di un'Assemblea legislativa, di un pezzo dello Stato, di uno Stato di diritto, Consigliere Brutti, riprendo una sua argomentazione di questa mattina, perché credo che tutti noi si prescinda da uno Stato di diritto tribale; lo Stato di diritto assegna a qualche ordinamento, in questo caso il nostro, dei poteri e ad altri li nega.

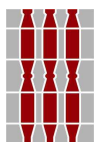
Siccome nulla è più distante da noi il fatto di prendere alla leggera alcuni argomenti, non dico di prendere in giro delle persone, noi intendiamo produrre decisioni là dove hanno qualche chance di essere raggiunti.

Pertanto, i due punti che qui sono ricordati nel secondo ordine del giorno non hanno la possibilità di essere onorati dal Consiglio regionale dell'Umbria, per cui se vogliamo essere seri – e noi finché si può cerchiamo di schierarci nel partito dei seri, e non meniamo il cane per l'aia – noi questo secondo ordine del giorno non intendiamo sottoscriverlo. Di sprovvedutezza ci è bastata quella espressa in data 25 luglio 2011.

PRESIDENTE. Grazie al collega Locchi. Sempre per dichiarazione di voto ha chiesto di intervenire la collega Monacelli; ne ha facoltà.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Pensavo di averne viste a sufficienza, invece, mi sbagliavo, e debbo dire che chiudo questa mattinata, con i lavori di quest'Aula, con un interrogativo, cioè vorrei tanto sapere se siete andati a fare un seminario a Napoli prima di iniziare i lavori e la stesura di questa riforma, perché ha tanto il sapore di sceneggiata napoletana. Non a caso la frase riportata da Barberini, diversi significati nel corso del dibattito, e per chiudere ci apprestiamo, o meglio, vi apprestate a votare una riforma, accompagnata contestualmente da due ordini del giorno, perché non bisogna farsi



manca nulla di questi tempi, perché uno sarebbe troppo poco, uno è stato protocollato il 16 e un altro il 19; e vedo che la maggioranza continua imperterrita su questa stessa strada, le cose che non sono sufficientemente dette, che non sono dette bene nella riforma si pensa di stigmatizzarle o ribadire con degli ordini del giorno. Quindi, scusate, ma credo che sia davvero una riforma poco credibile, poco all'altezza della situazione.

Per cui il mio voto contrario è su entrambi, o meglio, su tutti e tre i documenti che questo Consiglio si appresta a votare.

Sulla riforma, perché ritengo che non siano affatto centrati gli obiettivi, si sta giocando semplicemente con una sorta di posizione attendista e un prendere tempo; sugli altri due ordini del giorno, che sono stati presentati, mi sembra soltanto un tentativo un po' strumentale, un po' vizioso di ingannare sempre di più i tempi e l'attesa, senza aggiungere nulla di nuovo e senza spendere parole chiare in ordine a quel criterio dell'equità fiscale, di cui questo Consiglio, nel Consiglio regionale del 25 luglio, promise di fronte ad una platea di richiedenti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie alla collega Monacelli. Se non vi sono altri per dichiarazione di voto, passiamo ai due ordini del giorno.

OGGETTO N. 101 - PROPOSTA DI ORDINE DEL GIORNO – ADOZIONE DI INIZIATIVA DA PARTE DELLA G.R. NEI CONFRONTI DEI COMPETENTI ORGANI STATALI PERCHÉ VENGA CONSENTITA ALLE REGIONI LA FACOLTÀ DI PROCEDERE A SOPPRESSIONE DEI CONSORZI DI BONIFICA

Presentata da: Consr. Dottorini, Locchi, Stufara, Buconi e Carpinelli

Atto numero: 691

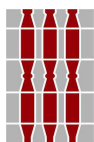
PRESIDENTE. Per ordine di presentazione, per l'eventuale illustrazione, il primo è l'atto 691, proposto dai Consiglieri Dottorini, Locchi, Stufara, Buconi e Carpinelli. La parola al Consigliere Dottorini.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Il senso di questo ordine del giorno è abbastanza chiaro, è stato uno dei motivi di discussione anche all'interno della I Commissione quello di vedere se era nella potestà del Consiglio regionale, quindi nelle competenze della Regione, addivenire a uno scioglimento dei Consorzi di bonifica.

La risposta, ovviamente, è stata negativa. Ma questo era un intendimento che metteva d'accordo maggioranza e opposizione in maniera trasversale e che ci avrebbe evitato oggi una discussione articolata e molto complessa.

Con questo ordine del giorno, si impegna la Giunta regionale ad attivarsi nei confronti delle Autorità statali, affinché provvedano a normare la chiara facoltà da parte delle Regioni di poter sopprimere tutti i Consorzi di bonifica, consentendo una diversa allocazione dell'esercizio delle funzioni pubbliche.



Il senso mi pare che sia chiaro e io ritengo che rispetto a questo mi attenderei un voto unanime del Consiglio regionale, che darebbe ancora più forza all'azione che la Giunta regionale è chiamata, sarà chiamata, se verrà approvato, ad intraprendere. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Dottorini per la presentazione del primo ordine del giorno, rispetto al quale, tra l'altro, alcuni colleghi si sono già espressi e hanno pronunciato dichiarazione di voto. Ci sono altri che intendono intervenire su questo primo ordine del giorno?

Non vedendo altri che chiedono di intervenire, passiamo alla presentazione del secondo ordine del giorno.

OGGETTO N. 102 - ULTERIORI DISPOSIZIONI PER IL RIORDINO DELLE FUNZIONI IN MATERIA DI BONIFICA, IL CONSEGUIMENTO DELL'EQUITA' CONTRIBUTIVA E L'ATTRIBUZIONE ALLE REGIONI DI OGNI COMPETENZA IN MATERIA DI CONSORZI.

Presentata da: Consr. Stufara e Brutti

Atto numero: 692

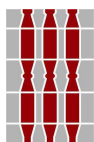
PRESIDENTE. L'atto 692 ha come firmatari i colleghi Consiglieri Stufara e Brutti. Ha chiesto di intervenire sullo stesso il Consigliere Stufara; ne ha facoltà.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Per dire brevemente il senso tanto di merito quanto politico di questo atto perché chi avrà avuto modo e voglia di leggerselo avrà notato, ad esempio, che il contenuto dell'altro ordine del giorno, quello poc'anzi illustrato dal collega Dottorini, è sostanzialmente ricompreso all'interno di questo atto, che oltre a quei contenuti ne aggiunge degli altri, che provo brevemente a richiamare, non senza però avere richiamato il processo politico che ha portato al fatto che sia stato presentato e sia stato presentato con queste modalità.

Difatti, il collega Locchi dovrebbe ricordare che questa mattina, prima del Consiglio, si è svolta una discussione politica che aveva portato a un'intesa di massima fra i Gruppi del centrosinistra; dopodiché qualcosa, evidentemente, è cambiato, a me sfugge, francamente, cosa sia cambiato, e ho ascoltato la dichiarazione di voto, peraltro non capendone le ragioni, con le quali il collega Locchi diceva che avrebbe bocciato l'ordine del giorno che sto presentando; il quale, a proposito di equità fiscale, a proposito di quanto richiamato dall'atto dello scorso luglio, al quale tanto i colleghi Nevi che Monacelli facevano riferimento, dice sostanzialmente tre cose.

Intanto, utilizziamo una prerogativa delle Regioni, non andiamo soltanto a chiedere al Governo di normare una vicenda, ma avanziamo una proposta. I Consigli regionali, come è noto, possono avanzare al Parlamento una proposta. Questo



ordine del giorno propone di avanzare una proposta al legislatore nazionale che regionalizzi l'intera materia.

Seconda questione: nell'articolo 67 della riforma endoregionale, che poco fa insieme agli altri articoli abbiamo approvato, si è dato mandato alla Giunta regionale di predisporre in sessanta giorni un disegno di legge di modifica della legge 30/2004, quella che regola e disciplina l'intera materia della bonifica, sulla base di una serie di principi. Ovviamente, questo significa che, da qui ad allora, noi saremo impegnati – la Giunta prima nella sua attività di elaborazione, il Consiglio, la Commissione, tutti noi successivamente – nella discussione e nell'approvazione di una riforma, alla fine della quale avremmo, come stabilisce quell'articolo 67, tolto le funzioni nelle nostre disponibilità, quelle pubbliche regionali, dai Consorzi di bonifica e le avremmo riallocate alle Unioni speciali dei Comuni.

Che succede, nel frattempo? Noi diciamo che, al di là del diritto, occorrerebbe (quindi non possiamo scriverlo in norma, per cui ci vuole un ordine del giorno, caro collega Nevi e cara collega Monacelli), pensiamo che vi possa essere un'iniziativa da parte della Giunta regionale che abbia il carattere politico-istituzionale e che si rivolga ai consorzi dicendo loro: da qui a due mesi quelle funzioni che la Regione vi ha attribuito non le avrete più; evitate, cari signori, nel frattempo di mettere ruoli per quelle funzioni. E' questo il senso dell'iniziativa che si chiede alla Giunta regionale di sviluppare.

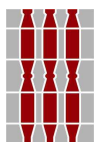
Alla fine di questo ordine del giorno, nella maniera più edulcorata possibile, perché si dice, appunto, con un giro di parole, che può essere anche valutata, non che si deve fare – badate bene – ma neanche che non si deve fare, ma che può essere valutata in una fase nella quale il Governo a costituzione invariata chiude le Province, in una fase nella quale chiudiamo gli Ambiti territoriali integrati, andremo da qui a breve a razionalizzare il sistema sanitario regionale, chiudere A.S.L. eccetera, si dice in questo ordine del giorno di fare anche una riflessione se conviene oppure no (può darsi anche di no, ma può darsi anche di sì) razionalizzare il quadro dei consorzi che oggi sono tre e portarli a uno.

Questo è il contenuto dell'ordine del giorno. L'auspicio è che possa essere valutato per quello che c'è scritto e non per alcuni retropensieri, che forse si possono scorgere e che francamente non appartengono a coloro che hanno avanzato la proposta, che stamattina era decisamente più condivisa di quanto non lo sia oggi pomeriggio. Ma tant'è, su questo, però, Presidente, l'auspicio è che possa prevalere il buonsenso e che ci si possa attenere a quanto scritto sui testi, che appunto proponiamo e ho avuto modo brevemente di illustrare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Ci sono interventi sull'ordine del giorno presentato or ora dal collega Stufara? Se non ci sono interventi, passiamo alla votazione dei due ordini del giorno.

Il primo è quello che ho detto in precedenza, l'atto 691, firmato dai colleghi Dottorini, Locchi, Stufara, Buconi e Carpinelli. Prego, si vota.

Chiusa la votazione.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo ora al secondo ordine del giorno. Dagli Uffici mi facevano notare che il secondo capoverso del dispositivo è esattamente lo stesso di quello votato in precedenza, a mo' di informazione, niente di più. Chiaramente, se dovesse essere approvato, si vedrà.

Mettiamo in votazione il secondo ordine del giorno proposto dai Consiglieri Brutti e Stufara. Prego, si vota.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Rientra il Presidente per la votazione finale.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Mettiamo in votazione l'intero articolato. Prego, votare.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Io chiederei ai colleghi di votare l'urgenza per alzata di mano, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Chiedo l'autorizzazione al coordinamento formale del testo ai sensi dell'art. 73, comma 2, del regolamento interno.

Colleghi Consiglieri, visto che abbiamo qualche minuto, se siete disponibili, vi chiederei di anticipare la legge sul contributo di solidarietà; dato che quest'ultimo dovrà essere applicato dal mese di dicembre, laddove dovesse passare, gli Uffici dovranno provvedere ad alcuni conteggi.

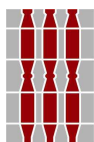
Per cui chiedo al Consiglio l'inversione dell'ordine del giorno, dunque la possibilità di esaminare l'oggetto n. 7. Non essendovi nessuno contrario, passiamo all'esame dell'oggetto n. 7.

OGGETTO N. 7 – ULTERIORI MODIFICAZIONI DELLA L.R. 10/12/2010, N. 25 (RIDUZIONE DELLA SPESA PER GLI APPARATI POLITICI DELLA REGIONE - MODIFICAZIONI DI LEGGI REGIONALI)

Relazione della Commissione Consiliare: I referente

Relatore: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di legge regionale



Iniziativa: Consr. Brega, Goracci, Lignani Marchesani, Galanello e De Sio
Atti numero: 667 e 667/bis

PRESIDENTE. La parola al Relatore, Consigliere Lignani Marchesani, per l'esposizione dell'oggetto.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*) – *Relatore.*

Si tratta del recepimento di un comma dell'articolo 13 dell'ultimo decreto di stabilità finanziaria del Governo Berlusconi, dell'agosto scorso: si tratta di applicare alle indennità dei Consiglieri regionali un contributo di solidarietà del 10 per cento per la parte eccedente i 90 mila euro lordi.

Ribadisco quanto già esposto in Commissione che non si tratta di un taglio dell'indennità, ma di un taglio sulla indennità medesima, dal mese di ottobre 2011 fino al dicembre 2013; significa un onere che va a incidere sul netto e non sul lordo, rimanendo immutati i contributi IRPEF e pensionistici del fondo vitalizi dei Consiglieri regionali. E' in tre articoli che possono essere votati in maniera accorpata, se il Presidente e l'Aula lo riterranno opportuno.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani. Propongo di votare congiuntamente i tre articoli dell'oggetto n. 7.

Prego votare gli articoli da 1 a 3.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'intero atto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Chiedo di votare l'urgenza.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Chiudiamo qui il Consiglio e lo riprendiamo domani mattina, alle 10.00, come da convocazione. Grazie.

La seduta termina alle ore 15.27.